INDICE

INTRODUZIONE

A cura dell'Associazione Rete Nuovo Municipio 3

TRASCRIZIONE DEGLI INTERVENTI Venerdì 13 Febbraio

Apertura Sesta Assemblea nazionale degli enti locali che sperimentano pratiche partecipative
SALVATORE AMURA – Vice Presidente ARNM 7
CAMILLO ANDREANA – Prefetto di Bergamo 7
ROBERTO BRUNI – Sindaco di Bergamo 8

Oltre la globalizzazione, il ritorno al territorio
DOMENICO FINIGUERRA – Sindaco di Cassinetta di Lugagnano 11
ALBERTO MAGNAGHI – Presidente ARNM, Università di Firenze 13
GUIDO MILANI – Direttore del Fondo Provinciale Milanese per la Cooperazione 18
ANNA MARSON – Direttivo ARNM 21
TONINO PERNA – Università di Messina, socio fondatore di Altra Economia 24
GIORGIO FERRARESI – Direttivo ARNM, Politecnico di Milano 28
MARIO AGOSTINELLI – Consigliere regionale Rifondazione Comunista Regione Lombardia 30
FRANCO PIPERNO – Università della Calabria 31
FRANCO CASSANO – Università di Bari 34

Federalismo municipale solidale e federalismo fiscale
FRANCESCO RAPHAEL FRIERI – Assessore al Bilancio Comune di Modena 39
GIORGIO FERRARESI – Politecnico di Milano 44
ALFIO FOTI – Un'Altra Storia 48
LUIGI MERLI – Sindaco di Grottammare 51
GIULIO MARCON – Sbilanciamoci – Lunaria 52
ANDREA DI STEFANO – Direttore rivista Valori 55
LUIGI NIERI – Assessore al Bilancio Regione Lazio 58
ALBERTO MAGNAGHI – Presidente ARNM, Università di Firenze 62
ROBERTO BRUNI – Sindaco di Bergamo 64

GRUPPI DI LAVORO Sabato 14 Febbraio

Introduzione
MAURIZIO MORGANO – Consigliere incaricato al Bilancio Partecipativo 69

Report dei gruppi di lavoro
GRUPPO 01 – Coinvolgere e Comunicare, a cura di Giovanni Allegretti 70
GRUPPO 02 – Partecipazione come Autogestione, a cura di Paolo Cottino 77
Esperienze di partecipazione a Palermo, a cura di Lino D'Andrea 81
GRUPPO 03 – Bergamo Partecipa, a cura di Angela Fedi 85
Esperienze di partecipazione a Bergamo, a cura di Silvia Salvi e Sofia Tridente, Ufficio Partecipazione 89
GRUPPO 04 – Sviluppo Solidale Locale, a cura di Andrea Calori 97
Esperienze di partecipazione nelle Marche, a cura di Davide Guidi 100
Mercato & Cittadinanza, a cura di Noemi Sacchi 105

Galleria fotografica SESTA ASSEMBLEA 107

Galleria fotografica GRUPPI DI LAVORO 109

INTRODUZIONE

A cura dell'Associazione Rete Nuovo Municipio

L'occasione della 6° Assemblea degli Enti Locali che si è svolta a Bergamo nel 2009 ha permesso, ai tanti che si sono confrontati, di ragionare sul tema del Federalismo, nelle sue diverse declinazioni. Noi della Rete del Nuovo Municipio, abbiamo avanzato una proposta chiara, forte e concreta.
Si tratta di un punto di vista, un approccio, uno sguardo privilegiato sul modo di affrontare il programma delle "forze sociali", a partire dal tema dell'autogoverno, del rapporto partecipazione/progettualità sociale e governo antigerarchico e anticentralista proprio del municipalismo e del federalismo municipale.
Si pone al centro la prospettiva del federalismo municipale in particolare per il suo significato strategico nella attuale possibilità (mai prima così ampia) di governare dal basso il paese nella nuova geografia politica e sociale delle regioni, delle province, dei comuni e delle loro reti. Indicando quindi una modalità del costruire un programma vivente nel territorio.

1. L'occasione storica di un "governo dal basso" già in atto che può costruire il programma di governo generale del paese

Il programma di governo non deve essere prodotto in una "fabbrica" e nemmeno in un "cantiere", in un luogo "extraterritoriale". Il cantiere e la fabbrica diffusa esistono già nei territori, nella relazione tra istituzioni locali e società civile; ed il programma è vivente, sperimentato nei percorsi partecipativi ed istituzionali di base, nell'autogoverno dal basso. Va letto e portato alle necessarie proposte strutturate: ma è nel governo del territorio, adesso, mentre il governo centrale "sgoverna".
Si tratta quindi di esprimere il programma dentro questa pratica di governo dal basso e di partecipazione locale. Estraendone il senso generale.

2. Il paradosso del federalismo; il federalismo municipale versus il neocentralismo dei governatori e del premier

Questa condizione di possibile governo dal basso, nei territori, si verifica nel modo più esteso proprio mentre viene statuito per legge il federalismo della "devolution", il potere di governatori, accompagnato dal "premierato forte" nella possibile modifica imminente della costituzione; traducendo in atto il disegno della destra, in realtà profondamente neocentralista, statalista e autoritario sia nello stato nazionale che nei nuovi piccoli stati regionali.
Esattamente in contrapposizione frontale con le ipotesi di un autogoverno locale composto in reti di scala più ampia e di cooperazione solidale tra aree regionali ed interlocali nel paese, che dovrebbe essere il disegno comune di ogni sinistra. Una opzione di autogoverno in rete che è espressa in modo rigoroso nel federalismo a base municipale, che è nel "dna" delle nostra storia ed è il fulcro della proposta della Rete del Nuovo Municipio.

Questa contrapposizione della "riforma" della destra alle potenzialità di governo dal basso nei territori è resa ancora più esplicita infatti dalla sistematica azione di demolizione delle autonomie comunali che il governo centrale mette in atto, sia per sottrazione di risorse che per erosione dello spazio di gestione del territorio e di servizi in relazione diretta con la società. Ed i comuni sono nel cuore dell'attacco.
La possibilità di autogoverno, ci viene quindi consegnata con il "cuore marcio", segnata dalle condizioni indotte dalla "devolution" di destra e dalle fumose proposte del centro-sinistra. Questo è il paradosso; e va rovesciato, ponendo al centro quelle linee suddette del municipalismo cooperativo, della concezione degli enti di scala maggior non come "sovraordinati" ma come luoghi e strumenti di cooperazione e co-pianificazione, dentro una catena di reti interlocali ed attraverso una relazione partecipativa con le società insediate.
E che abbia al centro altri modelli di "sviluppo", di rigenerazione territoriale. Questo lo si sta già praticando nelle mille esperienze municipali e di rete, nelle "province dei comuni" (alcune già aderenti alla rete altre, molte, già in rapporto con la proposta municipalista) e sul tema del "locale di ordine superiore": Cambiando scala e modo ciò può essere messo in pratica anche nelle regioni.

Su alcuni fondamenti:
- responsabilità e sovranità sul territorio e sui beni pubblici;
- welfare fondato sul carattere pubblico / municipale dei servizi autogestiti tra istituzioni locali e cittadinanza attiva;
- tracciati di nuove economie di sviluppo locale strategico basate sulla valorizzazione dei territori e delle loro opportunità e differenze e sul loro capitale sociale.

3. Territorio, beni e servizi pubblici e welfare nel municipalismo in rete

Vi è una profonda correlazione della prospettiva di un federalismo fondato sull'autogoverno con il tema del welfare "municipale" e della difesa e valorizzazione dei beni pubblici (che ne sono una delle espressioni fondamentali).
Come si è già richiamato, il federalismo centralista e l'autoritarismo neo-liberista del governo colgono esattamente (in negativo) questa correlazione: distruggere l'autonomia comunale è una loro opzione e reiterata azione di carattere strategico, proprio per costruire la base della privatizzazione dei beni pubblici e della aziendalizzazione e commercializzazione dei servizi. La politica sanitaria di Formigoni in Lombardia è un esempio chiarissimo tra gli altri, ideologicamente esplicito ed anche e socialmente costruito nella spartizione con i soggetti "sociali/aziendali" di riferimento di quella ideologia (Compagnia delle opere e simili). Il servizio è centralizzato a livello regionale, largamente privatizzato e co-gestito con questi soggetti sociali/mercantili; mentre i comuni e le loro reti (spesso assai estese e consolidate in quella regione) sono espropriati sistematicamente di possibilità gestionali, decisionali, sono ridotti a "passacarte burocratici", deprivati di capacità di mediazione, programmazione, progettazione. Il mercato trionfa ed il servizio è selettivo e costosissimo.

Al contrario appare sempre più chiaro che vi è una sola basilare garanzia della riaffermazione del carattere pubblico di beni e servizi e della loro effettiva fruizione sociale quale bene comune. E è la fondazione della disponibilità dei beni e dei servizi nello spazio pubblico della relazione tra istituzione di base e società insediata; ove la relazione non è mercantile ma fondata sulla cittadinanza, Chi fruisce un servizio e un bene condiviso non è un cliente ma un cittadino ed un abitante, che assume corresponsabilità appunto nello spazio pubblico, civile.

Va quindi rifiutato proprio il passaggio alla aziendalizzazione della fornitura di servizi e la sottrazione alla gestione "civica/municipale" del ruolo di progettazione, definizione e gestione dl servizio e della valorizzazione dei beni comuni. Intendendo con ciò necessario che sia proprio il municipio (come cellula elementare della fondazione civica) ad essere in campo; così come le reti di municipi, verso una incidenza nelle politiche strategiche di welfare di area vasta (supportate dal ruolo di provincia e regione): ma sempre a partire dalla relazione locale società / istituzione.

Si può inoltre sostenere che *welfare* municipale e produzione pubblica di servizi non possono non avere fondamento su un controllo, o meglio, una "sovranità" sui beni pubblici (aria, acqua, cicli delle materie prime e seconde e dell'energia), e sul bene pubblico primario che li comprende, il territorio. Queste sono le basi strutturali della autonomia del "pubblico/civico", il dove e il cosa della sua consistenza.

Alienare aria, acqua, energia e territorio (soprattutto) rende impossibile la produzione pubblica e sociale di servizi.

4. Altra economia, responsabilità di territorio e valorizzazione territoriale come base strutturale dell'autogoverno in rete

La sovranità e la responsabilità di territorio sono anche il fondamento di possibilità di "altro sviluppo", che produca un riattivazione del ciclo di riproduzione del valore territoriale. L'autogoverno in rete (il federalismo municipale) si esprime infatti, strutturalmente, nella attivazione del patrimonio locale, dei caratteri distintivi propri dei territori e delle società insediate. E propone la formazione di ricchezza durevole che esprime le "chance" dei territori, differenziati, fondata sui capitali sociali e sulle qualità proprie dei luoghi, su risorse endogene. La responsabilità di territorio si esprime prima di tutto evitando processi di espropriazione e di svendita di suolo (come sostituzione delle risorse locali sottratte dallo stato neoliberista alle politiche dei beni pubblici); e contestualmente attivando economie di valorizziamone del patrimonio territoriale: le diverse vie allo sviluppo (o meglio alla trasformazione qualitativa) sono la base dell'autogoverno e della sovranità; e le reti interlocali sono il terreno di "scambio non ineguale" tra diversità.

Nel presente contesto di crisi dello sviluppo industriale e della produzione quantitativa e omologata appare sempre più chiaro che, in generale, il futuro delle economie risiede nella produzione di qualità differenziata nei diversi territori e culture, caratterizzata localmente, distinta per luogo di origine. E questa opzione si pone come "la" risposta ineludibile di fronte al nuovo mercato internazionale invasivo della produzione omologata a basso costo ed a bassa qualità; ed è un opzione che può riprodurre a scala mondiale una rete di scambio delle diversità e delle qualità differenziate per culture e caratteri locali. La questione riguarda in particolar modo l'agricoltura e la campagna che su questo fondamento di valorizzazione delle differenze territoriali e di

prodotto denominato possono riassumere un ruolo centrale “dopo l’industria” e per una ridefinizione della post-industria. E riguarda specificamente il meridione e la cultura meridiana che sulle stesse basi può uscire con una propria via dalla ripetizione a perdere del modello di sviluppo ora in crisi.

5. Una nota sulla ”forma politica” del discorso sul programma; ed una indicazione di iniziativa e di ruolo della Rete Nuovo Municipio

I “locali” sono già determinanti nel nuovo quadro di governo dei territori che è stato riconfigurato dalle ripetute elezioni amministrative a diverse scale. In generale il voto di base amministrativo, comunale, provinciale (ed ora regionale) ha scontato uno spostamento anche delle forme politiche; se si è di fronte ad una possibile (solo possibile) svolta del governo del paese questa è fondata sulle modificazioni nei territori delle forme sociali e delle loro relazioni con le istituzioni.

Il caso Puglia ad esempio è prodotto da una capacità di interpretazione politica ed scala vasta di un legame coi problemi del territori; ma ciò vale anche in molti altri casi di elezioni di soggetti legati ai movimenti: si sono realizzate modificazioni significative del “politico” dovunque vi è stata relazione con soggettività sociale, con progetti socialmente costruiti, con la partecipazione in varie forme. Si è anche assistito alla affermazione di molteplici esperienze di liste locali e civiche.

Si deve notare che ciò riguarda in qualche misura ed in diversi termini anche la destra (la Lega-Nord, ma anche la Sicilia); fenomeni locali che rischiano di salvare la destra dal fallimento “nazionale”. Una possibile ribellione antipartitica e anticentralista che già a sinistra si interpreta come espressione civile e rifondazione democratica di base, dal basso, e che deve divenire egemone sulle derive di destra populiste. Si manifesta allora l’esigenza di una iniziativa forte dei locali, delle espressioni civiche e della società insorgente, della progettualità sociale, delle nuove economie territoriali. Quindi della sinistra sociale e locale, dei comuni e della partecipazione per l’autogoverno, come liberazione di energie e progettualità: questo il nostro modo di produrre il programma, cantieri diffusi. Questa costruzione di programma vivo di matrice locale vale anche per fornire una alternativa alla pura iniziativa ancora statalista dei Governatori dei piccoli stati regionali, e delle loro alleanze (tra governatori delle Regioni del Sud, per esempio, già progettate); puntando invece su regioni e province dei comuni e della partecipazione, per lo “sviluppo” locale. Una iniziativa nelle e tra le regioni così intesa è invece fondamentale: tra le anime del locale che non accettano il modello e lo “stato” delle economie date e delle loro logiche; è necessario in particolare lavorare ad un’alleanza interregionale di base che parta dal sud (Puglia, Calabria, l’altra Sicilia…) e che interpreti il pensiero meridiano di un altro “sviluppo” fondato su una alleanza con la cittadinanza attiva/progettante ed insorgente. Questo è forse il punto di rottura che può anche dare nuova forza a “cantieri in corso” in altre regioni del nord e del centro su programmi di progetti-pilota di altra economia e di statuti di partecipazione, oltre il riformismo toscano-emiliano e contro il localismo barbarico e neoconservatore della Lega.

TRASCRIZIONE DEGLI INTERVENTI Venerdì 13 Febbraio

Apertura Sesta Assemblea nazionale degli enti locali che sperimentano pratiche partecipative

SALVATORE AMURA – Vice Presidente ARNM

Benvenuti a tutti. Approfitterei di una presenza che ci riempie di orgoglio, di grande prestigio ed è qui a portare i suoi saluti. Il Prefetto, Sua Eccellenza il dottor Camillo Andreana.

CAMILLO ANDREANA – Prefetto di Bergamo

Vi ringrazio, per me è un momento assolutamente gradito esservi vicino e darvi segno della mia amicizia nello svolgimento di questo convegno.

Qui si tratta un tema tanto moderno quanto antico, perché sulla centralità del Comune credo che nessuno nella storia del nostro paese abbia mai avuto dubbi. Quindi, se uno lo vede alla luce nuova delle esigenze moderne della nostra società, ciò mi fa piacere, anche perché è facile immaginare l'acquisizione di competenze, di nuovi compiti e di nuove relazioni coi cittadini. Bisogna però attrezzarsi anche alla possibilità di poterle esaudire e portarle a termine, e credo che sia questa la cosa più difficile. Poiché questa è la cosa più difficile credo che sia l'argomento più interessante su cui dovete cimentarvi.

Vi auguro quindi un ottimo lavoro ed una splendida giornata insieme. Grazie per l'attenzione.

SALVATORE AMURA

Grazie signor Prefetto. Allora, prima di dare la parola al Sindaco per i saluti e per l'accoglienza da parte della città di Bergamo a tutti i partecipanti, ci tenevo a fare qualche breve comunicazione, la prima, ovviamente, l'approdo di un'iniziativa come questa complessa, che si articolerà su due giornate e poi vedremo nello svolgimento del programma, ha in sé, ovviamente, settimane e mesi di lavoro che l'hanno preceduta.

Io ci terrei, e lo farei nella maniera più sentita ed ampia possibile, a ringraziare tutte le persone che hanno lavorato a quest'iniziativa, in particolar modo Sofia Tridente, Federica Zambetti, Silvia Salvi, Valentina Vistoli dell'Ufficio Partecipazione del Comune di Bergamo. Francesca Fondelli. Francesca Rispoli, Angelo Cirasino e Roberta Maltempi della Segreteria Tecnica della Rete del Nuovo Municipio.

E tutte le persone, tutti i dipendenti, tutti i collaboratori, tutti i funzionari, i dirigenti del Comune di Bergamo che ci hanno supportato in maniera competente e preziosa in queste settimane ed in particolar modo colui che ci ha sostenuto e ha promosso e ha voluto fortemente quest'iniziativa, il Consigliere delegato al bilancio partecipativo del Comune di Bergamo, il dottor Maurizio Morgano, a lui un ringraziamento particolare.

Ed un ringraziamento particolare ad una persona di grandissima sensibilità che credo ha dimostrato, in atti concreti e nel lavoro che ha svolto in questi anni, un lavoro attento al governo della città, talvolta rispetto a tante iniziative dove l'elemento della concretezza e dell'impegno nei confronti dei cittadini e del tema della partecipazione, perché nelle prossime settimane ci saranno ulteriori passaggi importanti per la città di Bergamo, veramente un ringraziamento per la fiducia e per la stima che ha riposto in noi al Sindaco di Bergamo il dottor Roberto Bruni. Grazie Sindaco.

È un Sindaco che quando nell'orgia dei decreti sicurezza diceva – tra virgolette – "meno sicurezza e più illuminazione dei quartieri di periferia". E' un Sindaco che ha fortemente sostenuto la Rete del Nuovo Municipio, è un Sindaco che crede nei processi partecipativi e penso che sia un Sindaco che meriti tutta la fiducia e l'attenzione sia dei cittadini di Bergamo che di questa platea così ampia.

ROBERTO BRUNI – Sindaco di Bergamo

Buongiorno a tutti e benvenuti. Il Comune e la città di Bergamo sono orgogliosi e soddisfatti di poter ospitare la Sesta Assemblea della Rete del Nuovo Municipio, associazione a cui abbiamo aderito con convinzione negli scorsi anni.

Naturalmente mi associo ai ringraziamenti che Salvatore Amura ha appena rivolto ai dirigenti ed ai dipendenti del Comune di Bergamo, in particolare a quelli dell'Ufficio di Partecipazione, che hanno curato nei mesi e nelle settimane scorse la migliore riuscita di questa due giorni.

Ed un ringraziamento particolare anche da parte mia a Maurizio Morgano per l'attività indefessa che in questi anni ha speso per diffondere pratiche partecipative anche all'interno del Comune di Bergamo e per il fatto che ha creduto in quest'iniziativa, l'ha portata a Bergamo e l'ha organizzata, spero, nella maniera migliore possibile. Il mio vuol essere soltanto un breve saluto introduttivo, interverrò poi più compiutamente nella tavola rotonda di oggi pomeriggio, ma cerco di cogliere il senso di questa due giorni e del tema che abbiamo di fronte.

Credo che questa Sesta Assemblea intervenga in un momento particolarmente rilevante ed importante della vita dei Comuni italiani sotto due diversi profili tra loro contraddittori, da un lato i Comuni sono tornati al centro del dibattito politico-istituzionale, anche i fautori più spinti del Federalismo non parlano più di un Federalismo che veda al centro le Regioni, ma stanno spostando la lente invece sui Comuni e sulle autonomie locali.

Il disegno di legge delega approvato recentemente da un ramo del Parlamento è un disegno di legge delega che è tutto dedicato all'attuazione del disposto dell'art. 119 della Costituzione, così come modificato

nel 2001, e il tema è quello di come vivono gli Enti locali, con quali risorse possono soddisfare le funzioni che loro spettano.

Quindi da un lato gli Enti locali tornano al centro del dibattito politico-istituzionale, d'altro lato però in maniera del tutto contraddittoria, direi quasi beffarda, assistiamo ad un succedersi di politiche, di atti concreti, per cui gli Enti locali vengono attualmente, fortemente penalizzati da pratiche, logiche e leggi inaccettabilmente centralistiche.

Noi, come Giunta del Comune di Bergamo, abbiamo definito ieri la proposta di bilancio preventivo per quest'anno - in cinque anni che faccio il Sindaco è sicuramente il bilancio più difficile e più sofferto - e abbiamo preso la scelta dolorosa e sofferta di uscire dal patto di stabilità, per la semplice ragione che stare nel patto di stabilità non è possibile, non è possibile se si vogliono assicurare in particolare investimenti che sono necessari alla popolazione e che sono necessari anche all'economia in una fase recessiva acuta come l'attuale. Quindi da un lato Federalismo, attenzione, discussione ai più alti livelli istituzionali, dall'altro, nella pratica concreta, una logica centralistica per cui il peso del rientro dal debito pubblico che grava sul nostro paese viene rovesciato in particolare sui Comuni, come se i Comuni non avessero già fatto la loro parte in questi anni. Il comparto da una situazione di deficit è passato ad una situazione di pareggio o di lieve attivo. Sono altri che non stanno facendo il loro dovere. Detto questo io credo che le questioni che abbiamo davanti in questi giorni siano particolarmente rilevanti, da un lato la crisi finanziaria e poi economica globale mostra tutti i limiti e i rischi del processo di globalizzazione, che credo sia un processo irreversibile, ma che necessita di regole e necessita di guide; e dall'altro però questa crisi riporta all'attenzione fortemente il tema del locale, il tema di un'appartenenza ad un territorio, il tema delle esigenze del territorio. E quindi la discussione tra globale e locale diventa di particolare acuzie in questo momento e assume dei contorni e dei risvolti assolutamente nuovi ed inediti che probabilmente devono essere ancora del tutto esplorati.

Il secondo aspetto è che quando si parla di Federalismo, parola che, vi confesso, a me continua a non piacere più di tanto e preferirei usare altri termini come il termine "Autonomie Locali" e non mi stancherò di ripetere che il Federalismo fiscale in realtà è l'attuazione dell'articolo 119 della Costituzione, voluto tra l'altro non dall'attuale coalizione di Governo, ma dalla coalizione di Centrosinistra con la riforma del Titolo V della Costituzione.

Dicevo, quando si parla di Federalismo fiscale a me sembra che inevitabilmente - e mi stupisco che non si colga questo nesso - si debba anche parlare di partecipazione dei cittadini al governo delle città e quindi di diffusione di incentivazione delle pratiche di partecipazione, non si tratta certo di passare da una democrazia rappresentativa ad una democrazia diretta, ma se il Federalismo significa capacità di amministrare il proprio, le risorse che vi sono sul territorio è ovvio che questo deve fare aumentare il grado di autogoverno delle comunità.

Trovo paradossale il fatto che non si colga questo nesso, perché per esempio nella nostra pratica politica quotidiana, quando parliamo di pratiche partecipative, troviamo una forte avversione tutta ideologica, l'accusa che ci fanno è esattamente l'opposta, ma in realtà l'ideologia, perché è quella dei nostri oppositori, e non si colga dalla parte avversa, in particolare dalla Lega, movimento pur così presente, forte qui in questa zona del paese, non si colga il fatto che se si parla di Federalismo diventa anche inevitabile la diffusione

delle pratiche partecipative. E' un paradosso questo che credo e spero che anche i lavori di quest'assemblea servano in qualche modo a risolvere e a dissipare. Ecco, questi sono i temi che abbiamo davanti oltre che la discussione poi nel concreto sulla sperimentazione e sulla diffusione delle pratiche partecipative in zone significative del paese. Credo che si debba andare avanti in maniera molto concreta, pragmatica, senza fumi ideologici su questa linea, credo che i tempi stiano maturando per una maggiore consapevolezza da parte dei cittadini e quindi per una necessità da parte delle Amministrazioni locali di offrire loro maggiori occasioni di intervento e di confronto, ferma rimanendo naturalmente la responsabilità di chi ha il dovere ed il diritto di amministrare, però è necessario farlo attraverso una maggiore partecipazione dei cittadini e quindi la sperimentazione di pratiche nuove in questo senso è assolutamente da caldeggiare ed è con questo spirito che il Comune di Bergamo ha aderito ed aderisce alla rete del nuovo Municipio ed ospita volentieri questa Sesta Assemblea a cui auguro un buon lavoro e un buon esito.

Oltre la globalizzazione, il ritorno al territorio

DOMENICO FINIGUERRA – Sindaco di Cassinetta di Lugagnano

Ringrazio innanzitutto l'Associazione Rete Nuovo Municipio per l'invito e per l'opportunità di promuovere questa campagna nazionale che dice tre cose molto semplici "Stop al consumo di territorio". E' un messaggio molto radicale, è il messaggio che nasce dal territorio, è il messaggio che nasce dall'osservazione di una realtà che è sotto gli occhi di tutti. Diceva benissimo Salvatore Amura "L'Italia è un paese meraviglioso", il nostro, l'Italia, ricco di storia, di gusto, paesaggio, però ha una grande malattia, una grave malattia, appunto, quella del consumo forsennato di un bene comune che è la terra. In tutto il paese non c'è un angolo in cui non vi sia un progetto a base di colate cemento, siano esse grandi infrastrutture, piani di lottizzazione, insediamenti commerciali, basi militari.

Tutte queste opere scellerate hanno come base comune il consumo, appunto, del territorio, che non è considerato un bene comune e non è considerato un bene non riproducibile.

Tutti gli anni ci si chiede come si farà a raggiungere il pareggio di bilancio, ebbene, grazie anche al venir meno di alcune normative che erano vigenti fino a qualche decina di anni fa, oggi i Comuni possono ricorrere alla monetizzazione del territorio, inserendosi in un percorso, in un circolo vizioso. Non riesco a raggiungere il bilancio, monetizzo, faccio un bel centro commerciale o un bell'insediamento residenziale, gli oneri di urbanizzazione che una volta, in base alla Legge Bucalossi, non potevo applicare alla parte corrente del bilancio di previsione, oggi fino al 75% li posso utilizzare per pareggiare il bilancio.

Il messaggio è nato dalla base ed ha intercettato un sentimento abbastanza diffuso che sta gemmando in tutto il Paese, perché dal Salento alla Sicilia, al Trentino Alto Adige, al Piemonte - da dov'è nata l'iniziativa insieme con Cassinetta di Lugagnano -, alla Lombardia, è davvero sotto gli occhi di tutti. Non si è riusciti fino ad oggi ad esplicitare la necessità di questo movimento di opinione che non vuole avere nessuna caratteristica partitica, ma vuole esprimere un messaggio politico molto forte, ed io credo che ha anche una funzione di portare assemblee come queste ad andare oltre gli angoli in cui spesso nella composizione delle Giunte comunali si va a rinchiudere chi esprime un'attenzione ed un sentimento particolare rispetto alla gestione del bene comune. Io credo che chi esprime questo sentimento non debba farsi rinchiudere nella gestione della partecipazione, della cooperazione internazionale, ma deve avere e assumere decisioni che ritiene importanti nel cuore della politica che oggi in Italia è l'urbanistica, è la gestione del territorio, perché è dal territorio che si possono irradiare poi tutte le politiche virtuose in tutti i campi dell'Amministrazione comunale locale.

Emerge una nuova modalità di fare programmazione urbanistica, emerge una nuova modalità di approcciarsi anche al tema delle infrastrutture, non si può continuare a progettare progetti bellissimi di filiera corta e allo stesso tempo progettare grandi infrastrutture per portare merci dalle parti più remote del pianeta.

Dalla gestione del territorio e dall'attenzione particolare all'urbanistica possono discendere tutte le buone pratiche vere che vanno a toccare il nervo scoperto che dimostra oggi in Italia quanto la gestione di questo bene comune non è nelle mani pubbliche, ma è nelle mani del privato, perché oggi i piani urbanistici li approvano i Consigli comunali, ma sono in realtà disegnati altrove, sono in realtà disegnati da chi detiene la proprietà delle terre, una proprietà che certo non viene messa in discussione da questo movimento, perché non siamo ancora arrivati al punto di mettere in discussione la proprietà privata. Qualcuno la metteva in discussione, ma oggi hanno dovuto ricredersi. La Costituzione riconosce la proprietà privata come diritto.

Questo movimento vuole manifestare un diritto e ricercare un diritto della gente, del popolo italiano, ad avere un territorio non cementificato e a riconsegnare la terra d'Italia meglio di come l'abbiamo ereditata. Noi in realtà ci stiamo accingendo a consegnare ai nostri figli, ai nostri nipoti un paese che è malato, il paese ha il dissesto idrogeologico, non abbiamo più la permeabilità del territorio, vediamo ovunque intere comunità che vengono soppiantate da progetti che non hanno senso. In Umbria abbiamo centri commerciali che vanno a sostituire la vitalità dei centri storici; in Toscana nascono in ogni angolo della Regione progetti che non hanno nulla a che vedere con quello che la Regione stessa potrebbe esprimere. L'elenco potrebbe continuare all'infinito e raggiungere ogni angolo del nostro bel paese.

Io credo che con questo movimento l'obiettivo è quello di mettere sotto la lente di ingrandimento questo tema che viene spesso rimosso. Ecco, noi nel nostro Comune abbiamo adottato un Piano di Governo del Territorio che non ha previsto nessuna zona di espansione e la critica che ci viene mossa sempre è "Voi siete contro lo sviluppo, siete per tornare indietro, non guardate avanti".

Io credo che debba essere proprio questo in realtà il modo con cui approcciarsi a questa tematica, dalla gestione del territorio può emergere un nuovo modello di società che mette in discussione degli assiomi che hanno ormai intossicato la mente di chi oggi assume le decisioni politiche in Italia, perché se non si propone con tre parole ogni tipo di proposta che viene avanzata nel nostro territorio - le tre parole sono: Competitività, Crescita e Sviluppo – si viene considerati non adatti ad amministrare la cosa pubblica.

Io credo che o emerge in maniera forte un messaggio alternativo, e deve emergere da quella che è la partita più bollente che tutti i Comuni si trovano a gestire perché le Giunte comunali cadono sull'urbanistica e mai sulla partecipazione al bilancio partecipato o la gestione delle biblioteche, ma è sulla gestione della terra, o si riesce ad avere una voce unica che incominci a girare per tutto il paese, o davvero svenderemo ulteriormente la nostra bella Italia a chi ha altri interessi rispetto a quello che è il bene comune e che andrà inesorabilmente a segnare il futuro delle prossime generazioni.

Concludo con una raccomandazione: non lasciamo che questa sensibilità particolare venga rinchiusa in un recinto e non venga fatta entrare laddove le decisioni importanti vengono assunte. La partecipazione può essere uno strumento importantissimo proprio per prendere le decisioni su quella che è la gestione del territorio. I piani regolatori solitamente si decidono all'interno di quattro mura, noi la nostra scelta l'abbiamo fatta, abbiamo potuto farla perché abbiamo coinvolto la popolazione rispondendo al meccanismo di gestione diretta del bene comune da parte dei cittadini, un Comune piccolo, è stato sicuramente molto facile, ma con le competenze che ci sono in un Comune grande credo si possa fare anche con realtà ben più importanti. L'importante è avere la condivisione del principio che la terra non è nostra ma è di chi verrà dopo di noi.

ALBERTO MAGNAGHI – Presidente ARNM – Università di Firenze

Mi sembra che sia stato un ottimo avvio entrare direttamente nel merito, per cui prima di iniziare la mia relazione vorrei commentare un momento, brevemente, la relazione del Sindaco di Cassinetta.

La Rete del Nuovo Municipio nel suo convegno di Milano dell'ottobre 2006, la sua Quarta Assemblea Nazionale, scrisse una specie di decalogo per i propri iscritti tra cui al punto 8 c'era: "Impegnare i Municipi in una campagna per il consumo zero di territorio per nuove urbanizzazioni, applicando ai piani regolatori e strutturali i principi del riuso, della riqualificazione e del riequilibrio del territorio costruito".

Nell'assemblea di Roma del 2007, tra i punti finali che riguardavano, appunto, l'autonomia dei Comuni nell'organizzazione del territorio si diceva al sesto punto: "Lo studio di più avanzate soluzioni normative, finanziarie, nazionali, regionali di cui gli Enti possono ricorrere per stralciare dai propri strumenti urbanistici vigenti di cui sia emerso, con chiarezza e attraverso pratiche partecipative, il danno alle risorse naturali del paesaggio o di altri interessi collettivi fino alla previsione di un fondo compensativo, similmente a quanto avviene per le calamità naturali, per la recessione da opere e/o progetti già convenzionati o autorizzati".

Ho letto queste due dichiarazioni finali della Rete del Nuovo Municipio perché primo non è successo niente e quindi vedo con piacere il fatto che si ricomincia con questo tema e speriamo che questa volta succeda qualcosa.

Secondo perché un punto importante di questa dichiarazione "Stop al consumo di territorio" è che noi sovente assistiamo a Comuni che dichiarano nei propri piani il consumo zero di territorio e si continuano a vedere gru.

Cosa sono queste gru negli anni successivi alla dichiarazione del consumo zero di territorio? Sono i pregressi, le decisioni già prese, i piani precedenti, le varianti. Sta avvenendo in molti piani regolatori di nuova generazione, i piani strutturali, quest'accettazione culturale del discorso del blocco del consumo di territorio e per i prossimi dieci anni, venti non ne parleremo più in tutto il territorio rurale.

Se non risolviamo questo problema della possibilità di revisione di un'Amministrazione delle decisioni pregresse dei precedenti piani, rischiamo che questa parola sia vanificata da una valanga di metri cubi nei prossimi anni.

L'altro tema, che forse non ha citato il Sindaco di Cassinetta è quello che invita i Comuni, propone ai Comuni una moratoria, cioè di riflettere sullo stato del proprio territorio e indagare prima di avviare un piano su quali sono le possibilità di riuso, di recupero, di riorganizzazione del territorio costruito prima di mettere sulla carta un solo metro cubo in più, mi sembra che ci sia questo finale.

Ho fatto tutte queste tappe perché mi piacerebbe che da quest'Assemblea uscisse un impegno perlomeno per i Comuni iscritti alla Rete del Nuovo Municipio a mettere in atto questa moratoria, perché altrimenti non vediamo mai tradursi in operazioni concrete queste dichiarazioni e mi piacerebbe che fosse in qualche modo reso operativo se quest'Assemblea aderisce al movimento "Stop al consumo di territorio".

Tuttavia, come ognuno di voi potrà argomentare sulla base delle sue esperienze, il processo è lungo e bisogna avere la pazienza e la tenacia di non mollare la presa.

Ecco, credo che fra tutte queste cose molti aspetti siano già stati trattati. Io volevo solo riprendere alcuni temi della mia relazione "Dopo la globalizzazione il ritorno al territorio". Noi abbiamo sempre parlato di globalizzazione dal basso, di reti, di cultura relazionale nel nostro progetto del Municipio, quindi non intendo dopo la globalizzazione una chiusura localistica, frammentata, ma nuove reti che partono dal basso, nuove forme di relazione tra le comunità ed il mondo.

Io vorrei semplicemente insistere su un problema, riflettere in modo preventivo, di premessa al discorso sul Federalismo che intendiamo fare oggi pomeriggio, su una cosa che ha già detto il Sindaco e ripeto solo come slogan "Il rapporto stretto che noi abbiamo sempre individuato tra Federalismo e partecipazione". Per noi non esiste Federalismo che non rimetta il Comune, il Municipio sulle proprie gambe, cioè di un Municipio che si occupa attraverso la cittadinanza attiva della felicità pubblica, del benessere, della *joie de vivre*, cioè che fa gli interessi dei cittadini attraverso la partecipazione.

Federalismo e partecipazione sono inscindibili altrimenti abbiamo un Federalismo delle multinazionali. Abbiamo Comuni che sono espressione di poteri forti e si possono anche federare in reti ma non ci interessa. Questo è un primo punto fondamentale.

Cercherò nel corso del mio intervento di spiegare cosa intendo per questo passaggio, noi siamo partiti da Porto Alegre 2001 con la partecipazione, penso sia venuto il tempo di parlare di autogoverno e sviscerare questa parola in tutte le sue caratteristiche.

Qual è il quadro? Perché richiedere un'accelerazione oggi? Primo perché ci troviamo di fronte, a livello locale, al Federalismo fiscale, ma la realtà va da un'altra parte, cioè siamo di fronte ad uno spostamento progressivo dei centri di decisioni dall'Amministrazione locale a grandi strutture finanziarie, produttive espresse dagli stessi partiti che governano in realtà i Comuni, cioè una dipendenza che comporta crescente perdita di autonomia, di rappresentanza degli interessi collettivi della città locale, la dipendenza rende obbligate le scelte dei Comuni, rende impossibile il dialogo interattivo con la società locale e la mediazione degli interessi sociali legati all'interesse pubblico.

Questo è un processo che va combattuto con un rilancio forte di autonomia, non solo finanziaria, ma anche politica, organizzativa. Oggi i Sindaci sono tendenzialmente degli operatori di strutture economiche macro. Faccio un esempio molto semplice, il sottoattraversamento di Firenze, della TAV, che è un progetto folle, costosissimo. Abbiamo fatto delle controproposte dopo un'analisi di valutazione strategica, delle controproposte a costo modestissimo di superficie, collegando con un binario Castello a Campo di Marte, comitati, tutta la città che protesta per una follia che distruggerà Firenze per vent'anni sventrandola. Ma perché poi non vengono ascoltati i cittadini, i comitati, i tecnici, i saperi che esprimono queste cose? Ma perché l'Amministrazione locale, il Sindaco non comanda. Quando uno va a guardare chi ha vinto l'appalto di queste opere sono grosse società di produzione edilizia di infrastrutture, le cooperative toscane e le cooperative emiliane i cui presidenti sono due ex Sindaci comunisti.

A livello globale la crisi finanziaria, le concentrazioni nella globalizzazione, la finanzializzazione del capitale hanno portato ad un crescente allontanamento e autonomizzazione degli interessi del profitto e delle forme di organizzazione del capitale finanziario che si sgancia dai settori produttivi. Anche l'impresa di produzione diventa merce.

Quindi abbiamo un doppio allontanamento dei poteri, sia a livello locale che a livello globale, che rende inermi i Municipi di fronte alle grosse scelte di investimento sul territorio, di gestione del territorio.

Questo problema ha provocato due situazioni contrapposte, a mio parere. Da una parte quello che per noi, come Rete del Nuovo Municipio, è stato l'assistere in questi anni dal 2003, quando si è fondata la Rete, ma prima ancora dal 2001 di Porto Alegre, ad una progressiva crisi dei Municipi e del neomunicipalismo, crisi fiscale, e provoca complicità oggettive dei Comuni con il capitale immobiliare, ne parlava anche il Sindaco di Cassinetta, intrecci con i partiti degli affari, addirittura ipoteche di beni comuni, con fondo e spazzatura, cioè fenomeni che vanno esattamente al contrario di quello che è l'appello "Stop al consumo di territorio". Crisi da regime consociativo, quello che dicevo prima, quindi dipendenza delle Amministrazioni dal capitale finanziario, dalle multi-utility governate dai partiti, crisi da cultura di sviluppo, c'è ancora un malinteso soprattutto nella Sinistra dello sviluppo che vede l'occupazione del territorio attraverso megainfrastrutture, grandi opere, si vede la crescita del benessere attraverso la crescita di grattacieli, di piattaforme logistiche, tutti che si agganciano a corridoi multinazionali, come se il problema fosse fare girare questi yogurt per tutta l'Europa.

E questa cultura soffoca, lo vediamo con l'alta velocità come vengono ridotte le ferrovie minori, le reti che collegano le città, il territorio regionale eccetera, siamo di fronte ad un processo di impoverimento dei territori e ad un'ulteriore distruzione. Infine, degenerazioni corruttive dilaganti che sono sotto gli occhi di tutti.

Quindi sono pochi i Municipi che resistono a questa tenaglia che ha visto una crisi anche della Rete del Nuovo Municipio per la difficoltà ad applicare i principi della carta di fronte ad un quadro di questo tipo.

Dall'altra, tuttavia, cogliamo segni in cui tutto questo processo di allontanamento dai centri di decisione dei luoghi della vita, di lavoro, di consumo del sistema della decisione ha fatto cambiare in molti soggetti l'ottica interpretativa sullo sviluppo locale.

Io penso che sia proprio, ma questo è noto, nelle grandi crisi, come quella odierna, nella quale per la prima volta dopo la caduta del muro di Berlino entra in crisi la *mission* del capitalismo, che è può darsi cambiamento, che è può darsi un cambiamento nelle coscienze, nel capire il valore delle autonomie.

Allora proprio mentre assistiamo a ricette anticrisi che ripetono come farsa l'epoca keynesiana, una specie di *welfare state* per il grande capitale sta avvenendo e cresce la consapevolezza nelle collettività locali della necessità di difendersi da questo allontanamento del centro di decisioni riportando le questioni della riproduzione della vita, della capacità di resistere dentro un mondo che volge ad un totale allontanamento dai bisogni della gente, dai bisogni di riproduzione.

Ecco, sembra avvenire una riconsiderazione di tutti quei fattori che bollati nella vulgata economica come arretratezza, come provincialismo del capitalismo nostrano, le piccole banche, le casse di risparmio, le casse artigiane, le piccole imprese, il lavoro autonomo, la microimpresa, la cultura distrettuale che diventano un valore di difesa dalle tempeste del capitalismo globale e dentro questa riconsiderazione del locale come fattore di difesa ci sono anche tutte quelle esperienze considerate di nicchia e marginali, soprattutto in agricoltura, che sono saperi locali, capitali sociali distrutti nell'industria agricola, che oggi si rivelano preziosi come capacità di autorganizzazione nella crisi. Ricordo l'effetto straordinario che ha avuto sulla crisi la fine dell'Unione Sovietica su Cuba, per esempio quel Periodo Especial dove un'economia ecologica è nata per

stato di necessità, dove non solo biciclette ma orti urbani, la capacità auto-riproduttiva, forme anche di democrazia perfino a Cuba sono state messe in atto nei quartieri. Cioè dove una grossa crisi di finanza che veniva dall'esterno ha costretto a ripensare a se stessi e alla propria autonomia riproduttiva come ma vitale.

Quindi io credo che oggi tutti questi elementi dimenticati dei valori patrimoniali locali, della capacità di mutuo soccorso, di relazioni non monetarie di aiuto sociale, tutto ciò che è stato nicchia, marginale, la finanza etica, il commercio equo, i GAS, il *fair-trade,* cioè tutte quelle forme di relazione sociale che oggi hanno la possibilità di diventare fatto sociale importante, perché la gente comincia a capire che deve arrangiarsi e allontanare da sé, dunque, questo strano fenomeno della globalizzazione e del capitale mondiale. E quindi forse questa crescita di coscienza di luogo, cioè della consapevolezza del valore patrimoniale dei beni comuni, territoriali, sia materiali che relazionali come elementi essenziali per la riproduzione della vita individuale e collettiva, biologica e culturale, in questa presa di coscienza ci sia un percorso di democrazia e di elementi di comunità in forme aperte, relazionali, solidali che può diventare, appunto, da fatto marginale a fatto che i Municipi assumono come problematica centrale della ridefinizione della propria autonomia. Io sempre ho insistito sul fatto che l'autonomia del Municipio dipende da quanto sa trarre forza dalla cessione di potere alla comunità locale, non dal decidere da solo, perché decidere da solo non è più decidere da solo è decidere per conto di altri, che sono, appunto, i poteri forti che dicevo prima.

Quindi la cessione di potere alla società locale, cioè l'interpretare questa domanda di benessere costruita attraverso la valorizzazione del territorio e non la sua distruzione, è acquisire autonomia, capacità di autonomia e di relazione con gli altri Comuni.

Allora io riassumo queste condizioni di un neo-municipalismo che richiede di promuovere il rafforzamento dei sistemi economici locali, per quella che abbiamo definito globalizzazione dall'alto come rete federativa e non gerarchica di ruoli, quindi relazioni tra città, micro-regioni, distretti, regioni, ma, ho detto all'inizio, città, micro-regioni distretti, regioni che siano tali, cioè una città è tale quando ha uno spazio pubblico, quando governa il benessere pubblico, non quando è rappresentante di una multinazionale, in questo caso, ho detto, non ci interessa la relazione federativa, e a partire dalla crisi incrementare lo scambio sui mercati locali di ciò che solo in quel luogo si può produrre e quindi non subisce la concorrenza sleale della Cina, né sul costo del lavoro, né su imitazioni, cioè abbiamo una forte spinta oggi a rivalutare le identità locali anche dal punto di vista produttivo, cioè i beni patrimoniali che consentono ad una comunità locale, che valorizza culture, saperi e paesaggi locali per produrre nel mondo cose uniche che si possono produrre solo in quel luogo, e quindi scambiare in forma cooperativa e non competitiva con le altre regioni del mondo.

E quindi sviluppare la domanda di reti locali di mutuo soccorso, vale a dire alimentare sistemi economici locali con reti di nuovo mutualismo, commercio equo, finanza etica, cooperazione popolare internazionale, G.A.S., banche del tempo, monete locali complementari, di cui ci parlerà Tonino Perna.

Il Comune, il Municipio deve riuscire a dare spazio a quelle produzioni che già nel nostro tempo stanno producendo relazioni non mercantili, relazioni solidali e che però hanno avuto una vita di nicchia, che però inserite in un'economia locale che intenda valorizzare i propri patrimoni sono oggi essenziali; finalizzare, ovviamente, le politiche dei governi locali e la valorizzazione dei beni comuni e del benessere, i sistemi economici locali quindi come mezzo per realizzare il fine del benessere.

Quindi, in sostanza ritengo che la fase di neomunicipalismo sia quella di sottrarre quote crescenti della vita quotidiana, produttiva, riproduttiva e di consumo ad etero-direzione globale, noi non siamo più in un orizzonte della presa del potere, dello Stato, siamo in un orizzonte in questo momento di allontanamento dal potere, cioè le comunità locali devono riuscire a riappropriarsi localmente dei mezzi di riproduzione della vita delle persone e quindi questo vale a dire rimettere sulle gambe degli abitanti produttori locali la capacità di vita quotidiana, produttiva, riproduttiva di consumo e quindi il primo passo di quest'operazione è la ricostruzione di saperi contestuali per la riproduzione dei mondi di vita, saperi agricoli, ambientali, artigiani, relazionali, artistici, culture locali identitarie, paesaggistiche.

Naturalmente tutto ciò non in modo chiuso, autarchico, ma accompagnato dalla costruzione di reti di relazioni multi-scalari per affrontare la capacità di autogoverno e sovranità riproduttiva. Tutti sappiamo che la costruzione della sovranità alimentare non si costruisce in una città, la costruzione dell'equilibrio ecologico e dello smaltimento dei rifiuti, della capacità di un territorio di riprodurre la sua vita alimentare non si fa in città, si fa con un nuovo patto città-campagna, si fa con una nuova relazione tra la città ed il proprio territorio che ricostruisce la capacità auto-riproduttiva a livello micro-regionale, regionale, trans-regionale, quindi abbiamo bisogno di un'azione contemporaneamente di rimettere il locale micro al centro delle reti di prossimità per la ricostruzione della capacità di riproduzione della vita ma nel contempo molti problemi li dobbiamo affrontare nel vivere la regione urbana, oggi ognuno di noi vive in regioni, la propria vita quotidiana è dentro reti complesse, non è nel quartiere, e quindi abbiamo questo bisogno di inter-statalità.

In questa cosa un ruolo particolare lo dedichiamo nella nostra ricerca al tema dell'agricoltura che riguarda la metà del mondo, ma riguarda anche le esperienze più interessanti dove questa possibilità di ricostruzione di autonomia del Municipio si possono dare.

Quindi riscoprire in ogni Comune, favorire l'agricoltura familiare, cooperativa di piccola scala, i nostri Comuni si occupano, i nostri Sindaci prevalentemente di città, di quartieri, di rifiuti urbani, di scuole, l'agricoltura è dimenticata, è ancora nella testa di molti amministratori marginale, mentre noi sappiamo che la possibilità di una città di rendersi autonoma è legata innanzitutto all'alimentazione, alla capacità di produrre cibo sano, alla qualità urbana che non può che essere data da un rapporto migliore con gli spazi esterni, con gli spazi aperti, coi parchi agricoli di cintura, con la relazione rinnovata col proprio territorio, dalla costruzione di reti corte.

Quindi parliamo di agricoltura multifunzionale, che oltre a produrre cibo di qualità produce qualità ambientale, paesaggistica, biodiversità, salvaguardia idrogeologica, qualità urbana, fruizione degli spazi aperti, mercati locali.

Di questo dovrebbero occuparsi i Comuni per rendersi più autonomi dalla crisi globale, sempre non in una visione autarchica, ma in una visione che permetta di avvicinarsi alla chiusura locale tendenziale dei cicli dell'alimentazione, dei rifiuti, della riproduzione della vita.

In conclusione, quindi, abbiamo molti segni che ci dicono che non si può più affidare allo sviluppo, come l'abbiamo vissuto in questi anni, il benessere collettivo. Sax ha parlato di archeologia dello sviluppo, Vandana Shiva di sopravvivere allo sviluppo, Samir Amin di sganciamento dal mercato locale, Latouche di decrescita, il movimento zapatista di Municipi autonomi, c'è tutto un percorso culturale in cui le esperienze di

democrazia partecipativa e di autorganizzazione sociale rappresentano ormai suggestioni di un lungo percorso teorico e pratico di ritorno al territorio, appunto come marcia di allontanamento dalla dipendenza del capitale globale attraverso la riappropriazione molecolare e locale dei fini e dei mezzi della produzione di beni e di riproduzione della vita.

Questo percorso avviene attraverso la crescita, come abbiamo detto tutti, di forme di democrazia comunitaria, ma soprattutto di evoluzione del discorso partecipativo che, vi ricordo, è partito con obiettivi a Porto Alegre anche particolari, la discussione del bilancio comunale sui beni d'investimento, è una quota minima di quello che è la riproduzione della vita di una comunità e che si va invece sviluppando come tema dell'autogoverno, che io ritengo possa avere forte impulso dalle suggestioni del Social Forum di Belem. I movimenti rurali, urbani a base comunitaria del Sud America cominciano a muoversi da tempo su questo tema, non più sulla partecipazione alla redistribuzione dei servizi a modello di sviluppo dato, ma si muovono direttamente sull'autorganizzazione della produzione e riproduzione della vita, della famiglia, della comunità in forme solidali e non mercificati, sviluppano poteri dei Municipi autonomi, poteri incarnati nei territori, anche attraverso l'autoproduzione di case, servizi eccetera. Cioè, abbiamo esperienze nel mondo in cui il tema della partecipazione evolve da una partecipazione alle briciole, alla redistribuzione delle briciole dello sviluppo, allo sviluppo all'autorganizzazione di forme di vita nel territorio.

Naturalmente non siamo in America Latina, la nostra situazione è più complessa, però io penso che da Porto Alegre a Belem l'insegnamento del Sud del mondo per noi continui.

GUIDO MILANI - Direttore del fondo provinciale milanese per la cooperazione

Ho avuto la fortuna di partecipare al Forum Sociale di Belem, e devo sinceramente ammettere che ritornare in Italia e vedere la televisione e i telegiornali è stato sconfortante visto, appunto, che si passava da un mondo pieno di vita, colori, gioia e soprattutto politica alle bassezze e alle barbarie italiane.

Dal 27 gennaio al 1° febbraio 2009 si è tenuto nella Capitale dello Stato del Parà, Belem, il Nono Foro Sociale Mondiale.

Belem aveva già ospitato nel 2002 e 2003 due importantissimi forum panamazzonici. Belem è una città importante perché è la porta dell'Amazzonia, e soprattutto perché è riuscita l'anno scorso a cambiare Governo, ora c'è un Governo del PD diretto da Ana Julia Carepa che sta cercando, attraverso mille difficoltà, di creare un Governo popolare anche nel Parà.

Tenete conto che di omicidi nei campi ce ne sono a decine ogni anno, malefatte dei latifondisti ci sono ancora oggi come potevano esserci cinquant'anni fa, e per cui si è voluti andare a Belem per queste ragioni.

Per queste e per un'altra, perché - per usare un linguaggio simbolico - l'Amazzonia non è un luogo ma è il luogo, il luogo dove forse oggi si riassumono le più grandi contraddizioni che ha imposto il neoliberismo, anche perché è il luogo con più acqua, più biodiversità, riserve alimentari, popolazioni indigene, ma soprattutto attraverso l'Amazzonia si vuole rendere definitivamente sconfitta un'idea alternativa di società.

Ecco, diciamo che all'interno del Social Forum le attività sono state più di duemila, la partecipazione è stata straordinaria, altissima e soprattutto delle giovani generazioni che hanno vissuto anche dei bellissimi giorni nel campeggio.

Quello che diceva, appunto, poc'anzi Magnaghi è vero, le popolazioni, le masse latinoamericane hanno assunto negli ultimi anni una presa di coscienza straordinaria sui problemi che noi cerchiamo di affrontare e che loro in qualche modo hanno già affrontato e soprattutto stanno già risolvendo.

Io penso anche che per noi europei oggi è giunto il momento più che altro di ascoltare, di camminare e domandare sempre ma soprattutto di ascoltare, perché dal Sud del mondo in questo momento stanno venendo fuori delle ricette che ci possono fare uscire dalla crisi e soprattutto possono disegnare un mondo diverso, perché proprio a Belem, attraverso le mille discussioni che ci sono state poi, si può capire come affrontino le questioni in modo serio, competente, complessivo e sempre attraverso una partecipazione sociale dal basso che è straordinaria. I temi più dibattuti sono appunto stati la crisi economica, questa in primis, poi la salvaguardia delle biodiversità e del patrimonio naturale, le differenze culturali, di genere e religiosa, l'eterno conflitto tra sviluppo umano e salvaguardia ambientale, la sovranità alimentare e i beni comuni, l'acqua in primis, il lavoro e le nuove forme di precariato, il laboratorio latinoamericano verso la costruzione del Socialismo del XXI secolo, pace e guerra e la questione palestinese, territorio e produzione, sviluppo umano locale, città e campagna.

Sulla crisi economica, poi vedremo più avanti le risoluzioni che sono state prese dall'Assemblea dei Movimenti Sociali, il punto, l'unico che è venuto fuori è "La crisi se la paghino loro, l'hanno provocata loro e se la vanno a pagare loro", questo non solo l'hanno detto i movimenti, ma l'hanno detto soprattutto i cinque Presidenti della Repubblica in forme diverse, con accenti diversi, però questo è il dato fondamentale, questa crisi economica non dev'essere pagata dal Sud del mondo o comunque da chi sta negli ultimi gradini delle scale sociali.

E poi le soluzioni per uscire dalla crisi: si sta cercando in qualche modo di autorganizzarsi, tant'è che la questione dello sviluppo umano locale è un tema che si sta affrontando in America Latina, non solo con piglio teorico, ma sulla scorta di esperienze pratiche, perché poi sono puntiformi o multiformi, sono diverse, però si vede che c'è già in campo un orizzonte diverso, composto, appunto, da piccole parzialità che però stanno costruendo e dando l'idea di un'alternativa.

L'ultima cosa sul Forum Sociale è che si è anche parlato di identità non solo come concetto di territorio, ma anche come identità di popoli. Non è una questione ovviamente europea, però ci sono le popolazioni indigene che in questi anni stanno per essere espulse dai propri territori, dalle proprie tradizioni e il vedersi e il sedersi accanto ad una persona indigena che esprime un punto diverso, anche soprattutto culturale, dal mio è stato importante.

Io penso che sia questa poi la vera forza del Social Forum, mettere insieme nello stesso tavolo persone che hanno identità diverse, culture diverse, modi di vedere la vita diversi, e tutto questo provoca, secondo me, un effetto che riesce a trascinare in America Latina le formazioni sociali mentre in Europa, purtroppo, sembra che ci sia una sorta di muro impermeabile a queste istanze che in realtà potrebbero anche far fuoriuscire tutti noi dalla crisi della politica.

Tra gli eventi più importanti c'è stato senza dubbio quello dei cinque Presidenti, per la prima volta il Social Forum ha ospitato cinque Presidenti della Repubblica che sono stati Lula del Brasile, Rafael Correa dell'Ecuador, Evo Morales della Bolivia, Ugo Chávez del Venezuela e Fernando Lugo del Paraguay.

Tutti insieme, diciamo, i motivi della giornata dei due momenti, uno si è tenuto nel pomeriggio ed è stato organizzato dai Movimenti Sociali dei Sem Terra, i quali hanno posto il veto sulla presenza di Lula, per cui nel pomeriggio la giornata si è svolta con quattro presidenti, mentre poi la sera all'hangar, controrganizzata dalle ONG brasiliane, si è svolta invece un'altra iniziativa simile con in questo caso la presenza di Lula.

E diciamo che la cosa che più colpisce nell'aver sentito parlare questi presidenti è stato il fatto che loro hanno in qualche modo dato un tributo enorme al Social Forum, perché chi come Fernando Lugo si ricordava quando nel 2001 prese il pullman da Asuncion a Porto Alegre, o anche Evo Morales che col suo movimento verso il socialismo e i suoi cocaleros, dovette affrontare giorni e giorni di viaggio per arrivare a Porto Alegre. Loro, in questo tributo al Forum Sociale, in qualche modo fanno capire l'importanza dei Social Forum e quanto loro possano governare e possano avere soprattutto chi li sorregge alle spalle, perché potete bene immaginare che le oligarchie latinoamericane sono ancora pericolose e irrazionali, ed è grazie, appunto, alla presa di coscienza, come ho detto prima, delle popolazioni ma anche alla vitalità, al protagonismo delle masse fortissimo che c'è in America latina e soprattutto della partecipazione che questi presidenti possono cambiare costituzioni facendo delle costituzioni che appunto vanno più verso le popolazioni cercando di sostenere gli interessi comuni e soprattutto, oltre alle costituzioni, cercare di fare dei piani che in qualche modo fanno fuoriuscire dalla povertà, dalle miserie materiali e immateriali gran parte della popolazione.

Grazie alle politiche differenti che hanno sostenuto, e soprattutto in materia energetica, sono riusciti a fare uscire dalla povertà milioni di persone in America Latina.

In Venezuela, per esempio, grazie ad alcuni piani c'è stata un'alfabetizzazione intorno al 45% della popolazione nell'arco di una decina d'anni.

Sono tutte piccole cose, ma anche lo stesso Lula che non è anticapitalista come gli altri quattro Presidenti, però ha fatto uscire dalla fame, ha assicurato tre pasti al giorno a più di trenta milioni di persone.

Questo ci segnala, appunto, come la politica latinoamericana, che poi si rappresenta benissimo nel Forum, sia assolutamente all'opposto di quella Europea, lì si dice quello che si vuol fare e si fa quello che si dice, e ci riescono, ma ci riescono non tanto e non solo per la bravura dei Presidenti ma perché dietro hanno davvero un'organizzazione sociale e politica che è radicata nel territorio.

La loro grande vittoria, che hanno, appunto, sostenuto poi anche in queste iniziative è che il loro popolo è cosciente e tutti insieme marciano verso degli obiettivi chiari, comprensibili per tutti.

Allora andiamo a dire i concetti chiave dei Presidenti.

Quello di Correa, appunto, che ha fatto un'analisi perfetta sulla produzione e di quanto il socialismo del XXI Secolo debba produrre in modo diverso ciò che si produceva anche nel campo sovietico nel Novecento. Poi c'è una forte spiritualità in senso cattolico molto accentuato, per quello ho anche una critica all'essere cristiano però a non condividere, a non diffondere i valori, che, appunto, detta religione professa.

Un altro elemento importante, prima si citava Cuba. Tutti quanti i Presidenti hanno ringraziato Cuba perché senza Cuba oggi non ci sarebbe quest'America Latina. La Cuba che ha resistito ha in qualche modo favorito questi processi di trasformazione anche negli altri paesi perché grazie a loro, grazie, appunto, ad una forza altra è riuscita in qualche modo poi ad innestare questi processi dalle altre parti dell'America Latina.

Il Forum delle Autorità Locali nacque a Porto Alegre nel 2002 e cerca, appunto, di mettere insieme e in relazione enti locali, autorità locali, movimenti sociali e soggettività sociali.

Tra i suoi obiettivi principali: mettere in rete l'autorità, appunto, con i movimenti sociali; creare delle politiche locali sotto il forte segno della partecipazione, dell'inclusione sociale e dello sviluppo umano locale; creare relazioni stabili e durature tra autorità locali per creare e sviluppare comuni politiche locali e sperimentazione nei territori; diffondere il protagonismo dei territori come soggetto principale della costruzione di un altro mondo; e poi pensare globalmente ed agire localmente ma anche l'esatto contrario, ossia pensare localmente ed agire globalmente.

Devo dire che poi quest'anno il FAL si è arricchito di un elemento in più che è stato il Forum delle Autorità Locali Amazzoniche, che è nato da un'intuizione della Governatrice, che oltre a perseguire gli obiettivi del FAL ha come piano di lavoro per i prossimi anni quello di creare una rete di autorità locali dell'Amazzonia, non solo brasiliana, costruire buone pratiche e forme di *institutional building*, armonizzare lo sviluppo della zona con la preservazione delle riserve naturali e delle biodiversità, aumentare la sensibilità e l'attenzione mondiale nei confronti dell'Amazzonia e creare un sistema di cooperazione decentrata loro e dei paesi del Nord e soprattutto tra loro ed altri paesi del Sud, in primis la zona andina e in secundis l'Africa lusofona.

Ecco, diciamo che questo è stato il momento di mettere insieme delle autorità locali con i movimenti molto importante, noi lo facciamo come Rete del Nuovo Municipio, in altre però del mondo questo non si fa.

E l'altra cosa straordinariamente importante, la richiesta più forte che ci viene dall'Amazzonia riguarda non tanto il mettersi in rete, cercare di costruire delle cose insieme, ma di rafforzare le relazioni politiche, perché loro ogni giorno sono sottoposti a degli attacchi fuori e sono soli.

Loro ci hanno chiesto soprattutto relazioni politiche, loro hanno soprattutto bisogno di questo perché quando c'è un problema tutto il mondo con un'e-mail possa essere informato e possa mobilitarsi in difesa dell'Amazzonia.

ANNA MARSON – Direttivo ARNM

Allora, noi siamo stati invitati nello scorso anno a partecipare a questo gruppo di lavoro istituzionale, perché è stato messo in piedi dal Consiglio d'Europa, che è l'organismo rappresentativo di tutte le istituzioni presenti sul territorio europeo, a ragionare insieme su come si possano sviluppare in maniera partecipata degli indicatori in grado di misurare la coesione sociale.

Questa cosa c'entra molto con i discorsi che sono stati fatti stamane, sulla crisi attuale del modello di sviluppo, del modello di sviluppo finanziario, sulla crisi attuale del puntare esclusivamente sullo sviluppo economico e c'entrano con la partecipazione.

La coesione sociale è un concetto inventato istituzionalmente ormai da diversi anni, c'è una divisione del Consiglio d'Europa che è intitolata, "Coesione sociale" e la coesione sociale è una cosa un pochino misteriosa, è un concetto un po' misterioso, pensato proprio in qualche modo per fare da contrappunto al concetto di crescita economica, di sviluppo economico.

È un concetto su cui, appunto, si è mosso il Consiglio d'Europa e si sta muovendo però sempre di più anche in altri organismi istituzionali come l'OCSE.

In questo caso il Consiglio d'Europa e la D.G., che si occupa di questo, si è attivata negli ultimi anni su questa tema, ha ripreso ad attivarsi su questo tema perché c'è stata nel 2004 una decisione ufficiale del Comitato dei Ministri, appunto il Consiglio d'Europa che ha chiesto, che ha richiesto una maggiore azione sulla coesione sociale appunto.

Allora la prima domanda da farsi è che cosa si intende per coesione sociale. È un pochino complicato, la cosa che è chiara è che è qualcosa che dovrebbe servire non soltanto ad integrare l'indice sul prodotto interno lordo, come propongono anche alcuni economisti da molti anni a questa parte, ma dovrebbe in qualche modo addirittura contrapporsi, far vedere come in maniera altrettanto efficace, cercare di misurare anche un qualcosa che non ha a che fare solo con il prodotto interno lordo, anzi, che spesso addirittura quando il prodotto interno lordo sale tende in qualche modo a crescere.

A noi sembrava importante portare qui oggi questa comunicazione per dimostrare che - al di là, appunto dell'attività spesso volontaristica, faticosa eccetera, portata avanti dentro la Rete – è un tema su cui si stanno muovendo anche delle istituzioni.

La questione è come misurare questa cosa. Il benessere sociale, la coesione sociale è un qualcosa che ha degli aspetti qualitativi rilevanti, no? Che quindi non sempre si prestano ad essere misurati in termini quantitativi, però lo sforzo verso cui si sta andando è quello di capire come complessivamente sia gli aspetti qualitativi che quantitativi possono essere misurati.

Ho citato tre tappe in questo processo di formalizzazione nel riconoscimento del valore di risultato e di processo acquisito attraverso queste azioni, che sono rappresentate da una guida metodologica prodotta nel 2005 dal Consiglio d'Europa, in un progetto globale lanciato, appunto, dall'OCSE nel 2006 ed in particolare da un lavoro partecipato con varie associazioni che in tutto il mondo si occupano in qualche modo di misurare il benessere delle comunità locali, è in particolare un lavoro che si è avvalso di un'interazione partita nel 2008 tra Consiglio d'Europa, OCSE ed un consorzio statunitense attivo da più di vent'anni. Alcuni Municipi hanno sviluppato una forte tradizione di indicatori costruiti dal basso, su misura delle comunità locali, attraverso la partecipazione delle comunità locali.

Naturalmente l'approccio del Consiglio d'Europa e dell'OCSE è un po' diverso, è un approccio che tenta di mettere insieme il modello *top-down* tipico degli enti statistici nazionali, eccetera, con questo modello statunitense invece *bottom-up* di costruzione di indicatori attraverso la partecipazione degli abitanti, indicatori quindi tagliati su misura di ciascuna comunità.

Che cosa c'entra la coesione sociale con la partecipazione? In termini schematici diciamo che la partecipazione dovrebbe essere il mezzo per eccellenza per promuovere una maggior coesione sociale, ma anche per, in qualche modo, misurare se effettivamente la coesione sociale c'è, funziona o meno.

Questo progetto del Consiglio d'Europa si sta muovendo e si sta muovendo verso la costruzione di un manuale, appunto, da offrire a tutti gli enti locali europei per provare a misurare questa cosa che si chiama coesione sociale.

Questo manuale si sta muovendo, i lavori si stanno muovendo esplorando, appunto, la coesione sociale come obiettivo. La modalità di azione degli attori sociali costituisce uno dei tre pilastri di questa cosa. Se consideriamo invece coesione sociale come processo, l'ampliamento dell'arena pubblica delle discussioni in nome dell'interesse pubblico, allargato alle organizzazioni che rappresentano anche i cittadini, è considerato nuovamente un elemento fondamentale.

Infine la coesione sociale, appunto, come acquisizione da valutare attraverso gli opportuni indicatori, quindi a valle in qualche modo dei processi di creazione delle occasioni. E qui c'è una cosa un pochino più formalizzata nel senso che vengono proposti quattro livelli di analisi. Uno di contesto, la coesione sociale considerata come un tutto attraverso quattro tipologie di azione pubblica. Non è che sul tema delle analisi delle politiche pubbliche siano così raffinati, però ci sono delle indicazioni, secondo me, utili e provando a vedere come compare la partecipazione nel momento di cosiddetta fondazione istituzionale, si può andare a misurare il fatto che esistano delle leggi oppure, a livello comunale, dei regolamenti eccetera, che prevedono la partecipazione come istituto fondativo per l'attività di quell'istituzione, azioni di regolazione, regolamenti che normano l'accesso al diritto partecipativo, azioni in positivo, politiche, anche i finanziamenti messi a disposizione per far sì che tutti possano accedere effettivamente alle occasioni partecipative, informando, comunicando, mettendo a disposizione spazi per l'esercizio di quest'attività, ed infine azioni di facilitazione e quindi pratiche condivise che di fatto garantiscano l'esercizio di questo diritto.

Un altro modo di misurare, di valutare in qualche modo gli esiti di pratiche di coesione, che promuovono coesione sociale si può avere in riferimento a diverse funzioni della vita quotidiana.

Infine l'approfondimento del benessere sociale e della coesione sociale in riferimento a un'insieme di gruppi tradizionalmente considerati più vulnerabili che vanno dalle minoranze, ai migranti, alle donne e alle persone anziane, e per ciascuno di questi gruppi si cerca di dettagliare, ad esempio quale declinazione della partecipazione può essere effettivamente consistente rispetto ai fabbisogni espressi da quei gruppi.

Solo un'annotazione, che le donne sono considerate un gruppo vulnerabile dal punto di vista della partecipazione alla vita attiva e sarei l'unica qui stamane che rappresenta la categoria.

TONINO PERNA – Università di Messina – Socio fondatore di Altra Economia

Volevo intervenire soprattutto partendo da quello che è stato detto fino a questo punto. Ci sono molte cose a cui mi piace reagire.

La prima è quello che ha detto il Sindaco di Cassinetta, che mi è sembrato molto importante: la monetizzazione del territorio.

La seconda l'ha detta il Sindaco di Bergamo quando dice: "Noi dobbiamo uscire dal patto di stabilità", che significa che dentro queste compatibilità noi non ci stiamo più, non siamo più in grado di rispondere ai bisogni, al nostro programma, a quello che ci chiede la città e i cittadini.

Che significa questo? La stessa cosa, significa che c'è un tema che è quello della sovranità monetaria, accanto a quello della sovranità alimentare ed energetica, che, secondo me, costituiscono i tre poli in cui un futuro, come dice la Rete del Nuovo Municipio, autogoverno delle città deve fare i conti.

Vorrei dire una cosa che credo qui sia più che condivisa, ma dovrebbe essere condivisa dalla gran parte del paese. Noi abbiamo un problema di Federalismo che nasce con un sottoprogetto che è quello di una polverizzazione dello scontro sociale e del conflitto nel nostro paese.

Il Federalismo fiscale non è solo dare al Nord la sua parte anche di ragione, perché io vent'anni fa feci un libro, si chiama "Il delinking del Nord", lo sganciamento del Nord, cioè dentro lo sviluppo insostenibile c'è un capitolo che prevedeva con vent'anni di anticipo quanto sta succedendo per una ragione semplice, perché bastava leggere i dati, il flusso di spesa pubblica che dal Centro arriva alle regioni del Nord è nettamente inferiore al flusso di imposte-tasse che dal Nord va... però solo a partire dalla metà degli Anni Settanta, per cento anni prima era il contrario, era il Sud che pagava allo Stato più di quello che riceveva, ma siccome la storia conta poco da questo punto di vista diciamo che era prevedibile.

Ma oggi si collega con la crisi ed entra in una strategia che è quella che se io devo eliminare la Sanità o la Scuola Pubblica – faccio un esempio – o le devo ridurre fortemente in questo progetto che vede anche la crisi mondiale poi tradursi in uno scarica barile fino agli strati più deboli della popolazione, provi a farlo, chiunque c'ha provato a farlo si è trovato milioni di persone in tutta Italia uniti con una battaglia comune.

Prova a dire invece alla singola regione "C'hai tot soldi, c'hai tot di budget, ora veditela tu per i servizi", le risposte regionali saranno diverse, l'impatto sui cittadini sarà diverso e sarà impossibile avere un'unità dei cittadini, dei diritti di cittadinanza, come dei lavoratori in questo paese.

Io quello che trovo la cosa più drammatica di questo Federalismo fiscale è avere polverizzato una grande storia che non è quella della Patria, ma è quella dell'unità dei lavoratori, degli studenti, cioè di aver costruito una cosa faticosissima attraverso generazioni e che può saltare con questo meccanismo, e in parte è già saltata.

Allora, è indubbio che da questa crisi ci sarà una nuova geopolitica, una nuova geo-economia, ci saranno paesi come la Cina ed altri che avranno un peso nel futuro, che gli spetta, per popolazione, per capacità, per quello che volete, il mondo va verso un riequilibrio, quindi l'Occidente, dove siamo noi, è destinato ad avere un peso inferiore.

Ma in questo declino può anche trovare le ragioni per vivere meglio. Un economista americano ha pubblicato di recente un dato sulla California, da quando c'è la crisi sono diminuiti gli incidenti stradali, banale, perché ci sono meno macchine, da quando c'è la crisi ci sono meno obesi e meno malattie legate allo stress. Quindi, voglio dire, alcune cose sono ovviamente banali. Ecco, a questo proposito però volevo dirvi che la Rete del Nuovo Municipio, proprio per rendere possibile questa scommessa di essere locale ma solidale, con valori comuni, non possa non reagire con un documento ad una cosa, a mio avviso, gravissima. Una legge razziale come quella degli Anni Trenta, la legge che dice che gli immigrati non possono essere curati se non hanno il permesso di soggiorno è come la legge razziale degli Anni Trenta fatta sotto il fascismo.

E, credetemi, è delirante, perché chi conosce il fenomeno sa che ci sono circa novecentomila immigrati che da un anno attendono il permesso di soggiorno, perché le Polizie non gliel'hanno rilasciato, hanno fatto la domanda un anno fa, hanno fatto la domanda otto mesi fa, hanno fatto la domanda sei mesi fa, sono senza permesso di soggiorno ma lavorano, sono qui da anni, allora se stanno male devono avere la paura di andarsi a curare, questa è veramente una cosa che credo non è più un problema locale, è un problema nazionale ed è un problema però a cui i singoli Comuni, come hanno fatto all'Ordine dei Medici, non possa restare indifferente.

Allora, vengo alla risposta alla crisi. Dirò quattro cose fondamentali, a mio avviso, la prima è stata detta anche dal Sindaco di Cassinetta, lo dicono in tanti, bisogna renderla operativa, è indubbio che il benessere dei cittadini non dipenda unicamente dal prodotto interno loro della città, del Comune, del reddito, ma dipende da tante cose, una di queste è semplice, la conosciamo tutti, beni comuni che non fanno aumentare il reddito.

Anni fa pubblicai una ricerca, quando ero Presidente del Parco dell'Aspromonte, sulle condizioni di vita delle famiglie aspromontane, reddito medio 600,00 euro al mese a famiglia, spesa alimentare 200,00 euro – siamo nel 2001/2002, cioè sei anni fa, sette anni fa – secondo la teoria economica corrente, morti di fame, eccetera. No, perché c'era una quota di autoproduzione ed una quota di scambio non monetario che rendeva la vita possibile, non c'è un caso di denutrizione in Aspromonte insomma.

Quindi, diciamo, così come da altre parti, stiamo attenti a questa cosa del reddito. Questo mi ha fatto scoprire com'è possibile che noi miglioriamo la vita, la qualità della vita ed il benessere dei cittadini se riusciamo a lavorare per far crescere il nostro patrimonio comune.

Ecco, Anna Marson faceva una cosa molto interessante sulla coesione sociale, che poi è una cosa anche difficile da percepire, ma io credo che un bilancio comunale nel futuro dovrà tener conto di quest'indicatore, come quello regionale e nazionale, il patrimonio.

Cos'è il patrimonio? Allora, il patrimonio culturale di Bergamo, il patrimonio sociale e quindi tutte le associazioni, i legami sociali e le attività, il patrimonio ambientale, il patrimonio forestale.

Quindi il passaggio è chiaro che noi non possiamo farlo immediatamente, ma il lasciare l'idea che un Comune lascia anche alle Amministrazioni successive e ai cittadini un patrimonio accresciuto, su cui io inviterei tutti a lavorare seriamente, perché quello ha anche la coesione sociale letta in un certo modo, è parte di un patrimonio, di un'area, eccetera.

Quindi tutto questo visto dal Sud, ma anche dall'America Latina eccetera, per funzionare ha bisogno di un'altra Pubblica Amministrazione. Se noi continuiamo con la distinzione Stato – Mercato, che poi si sono uniti perché quando il Mercato fallisce si rivolgono allo Stato e lo Stato si serve del Mercato per alimentare... Insomma, una storia che conoscete, che non voglio approfondire, non ne ho il tempo, ma dico una cosa fondamentale, a mio avviso, cioè noi non possiamo pensare che bene comune significa solo che è dello Stato o è del Comune, perché molte volte poi non funziona, chi vive nel Sud sa che è così.

Allora c'è bisogno di questo, che come tanti altri io ho sperimentato nel settore degli incendi e raccolta rifiuti, ma lo potete sperimentare contro le frane, che è la responsabilità sociale, cioè un nuovo patto fra i Municipi e l'economia solidale e non profit, che non sia di tipo assistenziale "Voglio aiutare l'associazione e la cooperativa", ma sia di condividere un progetto comune ed assumersi le responsabilità, perché se non c'è quest'assunzione di responsabilità rischiamo – ne abbiamo tanti casi – che per esempio un bosco, una foresta, un laghetto, diventa *res nullius*. Vi faccio un esempio, nel Gargano c'erano gli usi civici fino a poco tempo fa, e non avevano mai incendi da quando c'era questa gestione comunitaria del bosco da cui si ricavavano un sacco di cose. Venendo meno la gestione comunitaria è difficile che noi ripristiniamo le condizioni che hanno permesso questo, c'è stato due anni fa un disastro, tre anni fa un disastro eccetera, quindi bisogna recuperare in forme moderne questa gestione comunitaria dei beni fondamentali.

Vengo ad altre due cose. Allora, una è questa della responsabilità sociale, per difendere il bene comune farla accrescere.

L'altra, a mio avviso, è che abbiamo accanto una minore dipendenza energetica e alimentare. Se noi non avessimo la dipendenza dal petrolio che abbiamo oggi, avremmo da 60 a 70 miliardi di euro in meno di importazioni, il che ci consentirebbe di avere lo stesso una bilancia commerciale in pareggio esportando di meno, e quindi non subendo la crisi. Lombardia e Piemonte esportano quasi la metà di tutto l'export nazionale, per avere un dato. Quello che vale per l'Italia vale per la Grecia, vale per la Spagna, sapete che sono paesi che vivono un momento di grande difficoltà, e allora tu devi ridurre l'importazione del petrolio, sviluppare le energie locali. Il discorso dell'alimentazione è stato fatto prima. Manca il terzo anello di cui parlava il Sindaco di Bergamo prima "Come faccio se non c'ho soldi? Banalmente. Come faccio a fare, a sostenere i gruppi locali?". Perché abbiamo anche una cosa da dire, questa crisi è profondamente diversa da quella del '29, ci sono mille dati che possiamo analizzare, non è il tempo per farlo, ve ne do uno però è fondamentale: è cambiata la qualità della disoccupazione.

La disoccupazione intellettuale che è il fenomeno di massa nuovo, a cui non abbiamo dato una risposta e che è stato un problema del Sud fino a poco tempo fa, per diventare un problema anche al Nord, che non c'era prima, e che rimane quindi una scommessa.

Se io come Sindaco – banalmente – trovo che c'ho sul territorio dei giovani artisti, ce n'è tantissimi, bravi, che vogliono esprimersi, non diventeranno tutti delle star ma danno un contributo alla cultura, alle cose, non c'ho un euro per dargli la possibilità di esprimersi, di far una mostra, di avere uno spazio, organizzarsi, cioè tutto questo richiama al tema del denaro.

Allora, noi siamo di fronte ad un fenomeno molto interessante da sei/sette anni, io ho avuto la fortuna di vederlo a Colonia. A giugno 2004 fui invitato, quando abbiamo fatto quest'esperimento dell'Aspromonte, a

fare un incontro mondiale delle monete locali, dal Giappone, all'Australia, agli Stati Uniti, al Canada, all'Inghilterra, dovunque. Già nel 2004, quindi parliamo quasi di cinque anni fa, nel giugno 2004 c'era in atto questa sperimentazione.

Oggi c'è molto di più, in cinque anni è cresciuta anche in alcuni paesi dell'Est e abbiamo in Italia quattro o cinque esperimenti in corso, uno a Torino "Il Talento", un altro a Treviso "Il Tot", uno napoletano "Lo Scec", che però è anche a Palermo ed altre parti, e poi abbiamo cose che sono a metà fra banca del tempo, moneta locale, complementari eccetera.

Cosa voglio dire, che è a mio avviso questo testimone di un'esigenza? Di riconquistare il denaro, il valore sociale. Cos'è? L'unità di cambio, intermediari negli scambi, mezzo di cambio, pagamento non strumento di accumulazione di potere, perché il denaro si è trasformato, ha avuto una metamorfosi, è diventato puro spirito come diceva un grande filosofo e sociologo, Zimmel cento anni fa scrive un libro favoloso "Questa è la filosofia del denaro" e prevede che il denaro è lo spirito che gira sulla terra, in un secondo si sposta da una parte all'altra, sposta, distrugge un paese, ne salva un altro, non si tocca, non si vede, non è più d'oro, né d'argento e manco di carta, non si sa più che cos'è.

Allora, io ritengo che dalla mia esperienza e da quella degli altri qui il ruolo dei Municipi sia fondamentale, perché se noi restiamo in una cosa di nicchia e di testimonianza, se non c'è chi ci mette la faccia, perché nelle vecchie monete c'era la faccia del re, del principe o del Sindaco, eccetera, se non c'è qualcosa che lo legittima, e allora che una parte di tasse si possono pagare come abbiamo spiegato con la moneta locale, insomma, se non chiudi il circuito, che è anche una bella scommessa, perché devi mettere insieme una rete fiduciaria fra operatori commerciali, consumatori, cittadini, associazioni, cooperative, devi creare una rete che accettano di usare questa valuta.

In sostanza cosa serve? Serve perché tu con questa moneta puoi acquistare tutto ciò che è locale. È chiaro, tu Sindaco, vuoi occupare cento giovani nel campo della cultura, dell'ambiente, di attività che ti propongono, che vorresti fare e non puoi fare - cosa che chi ha amministrato sa che è ricorrente – allora non è che li paghi interamente nella moneta locale, perché se uno poi vuole comprarsi il telefonino ha diritto a comprarselo, non glielo possiamo vietare, e quello con la moneta locale non lo compra perché è d'importazione. Però se tu fai, si chiamano monete complementari, una parte in euro, una parte nella moneta locale permetti anziché di coinvolgere cento persone in un'attività, di coinvolgerne duecento, quindi allarghi la platea, le possibilità che ha un amministratore locale di agire non dipendendo totalmente dal ciclo finanziario e dal ciclo politico nazionale ed internazionale, perché questo è il tema, come diceva giustamente Alberto Magnaghi: "Questi Municipi sembra che comandano, ma poi che comandano se è il denaro che comanda?". Cioè il denaro, i grandi gruppi, lasciamo stare le società di multiservizi, c'è di tutto, ma poi alla fine hanno un bilancio che è sempre più risicato.

No, dicevo, è molto importante, per due motivi. Il primo, riacquistare il controllo di questo mezzo che gli esseri umani si sono inventati e poi invece è diventato da strumento a fine e a strumento di dominio fondamentale. Questo crea fra l'altra una grande socialità, perché l'accettare e il costruire una moneta locale complementare richiede un grande sforzo di costruzione prima di una rete fiduciaria, senza la quale non circola nessuna moneta.

Noi accettiamo l'euro senza accorgercene, ma bruttissimo esempio di moneta da questo punto di vista, esteticamente parlando, ma tanto non ce ne frega niente perché comunque sappiamo che altri lo accetteranno.

Quindi il principio è sempre quello, allora tu non puoi creare una cattiva moneta, perché faresti un'operazione di questo tipo, devi creare una moneta che ha una sua dignità, è quindi, ripeto, fondamentale il ruolo dell'ente locale, altrimenti queste esperienze saranno importanti ma finiscono per avere il peso più o meno che hanno avuto le banche del tempo, che sono state una bella esperienza in Italia, in Francia, in Inghilterra dove sono nate, eccetera, ma intanto legate molto ad un ceto medio e poi abbastanza marginali rispetto ai grandi noti.

L'ultima cosa, io dico che questa crisi apre anche un problema molto serio per i cittadini, per i Comuni, eccetera, di conflitto con la borghesia criminale che in questo paese avanza, c'ho un rapporto che proprio ho avuto ieri, ho scaricato ieri da internet, del Direttore Generale all'ONU, quello che ha sostituito Arlacchi Ghodse della droga, che i capitali illeciti, i capitali criminali stanno entrando nelle banche, nelle aziende, stanno comprando tutto.

Cioè questo è un tema fondamentale, cioè e non è fondamentale per il Sud, questo è il grande equivoco di questo paese. C'è un centro a Milano, poco lontano da qua, che da tre anni si occupa della penetrazione della 'Ndrangheta, della Mafia e della Camorra in Lombardia.

Quindi in questa rete di Comuni, scambiarsi l'informazione è anche alzare una barriera forte alla penetrazione di questi capitali criminali. Grazie.

GIORGIO FERRARESI – Direttivo ARNM - Politecnico di Milano

Vorrei farvi capire il senso di un collegamento tra i discorsi che affrontiamo stamattina e l'altra metà del titolo di questo nostro incontro che è il termine "Federalismo e territorio".

Noi abbiamo di fronte, come già fu di fronte a noi il tentativo di riforma della Devolution qualche anno fa, un discorso federalista corretto, serio e radicale che ha contribuito fortemente a far fallire la riforma della Devolution.

Ora ci troviamo di nuovo di fronte ad una cosa analoga che per alcuni versi assomiglia a quello che è il discorso del Federalismo fiscale che rischia di essere appiattito su quello precedente, su quella Devolution se non viene ricaricata di senso. Di per sé questo è semplicemente uno strumento, non è la concezione del Federalismo, ma ne tradisce degli elementi, le concezioni del Federalismo che sono state proposte dalla stessa parte che produce ora questo progetto, anche se è concordato in Commissione, quindi modificato.

Di per sé è uno strumento che potrebbe contenere anche delle cose molto interessanti, tipo uscire dalla finanza derivata, tipo non lavorare più sullo standard della finanza, appunto, quello standard storico precedente. Sul concetto di Federalismo solidale, però ci sono dei nodi che assolutamente vanno esplicitati e da cui dipende l'utilità, la fertilità di qualsiasi uso di questo strumento, che di per sé è un principio giusto, cioè fare in modo che l'autonomia possa disporre di risorse alla fonte.

Dato questo principio giusto che cosa significa questo? Ecco, il nodo che ho proposto per la discussione di oggi pomeriggio. Dobbiamo cercare di capire che se non entra il principio di una capacità di produzione, di ricchezza locale come risorsa primaria dentro la società, che è drenata anche in termini fiscali, permette di riprodurre questa vitalità dello sviluppo locale, tutto quest'apparato del Federalismo fiscale non fa che riprodurre la situazione attuale di formazione delle risorse, tra l'altro nella situazione in cui c'è un attacco fondamentale alle pochissime risorse originarie che i Comuni avevano, come per esempio dimostra la riforma dell'ICI, e come il continuo taglio delle risorse alla fonte ha dimostrato in questi anni.

Quindi il discorso è: possiamo pensare ad una forma di produzione della ricchezza e di sviluppo locale come fondamento del Federalismo? Come fondamento dell'autonomia locale e su quello rimisurare anche questa questione? Siamo in una situazione in cui la capacità degli enti locali di seguire alcuni indirizzi fondamentali, appunto, del municipalismo solidale è minata profondamente, c'è una corruzione stessa di chi gestisce gli enti locali. Corruzione politica, impotenza politica, quindi siamo di fronte ad una nuova fase, anche perdita di speranza rispetto alla fase precedente della Rete e del messaggio della Rete del Nuovo Municipio, dei fallimenti anche rilevanti, che vanno ricaricati di un futuro che è basato su questo nodo, cioè ricostruire vitalità di sviluppo locale che permetta di perseguire il bene delle comunità insediate direttamente, operando su altri modi della ricchezza, sulla dimensione locale, ma che non è una dimensione, è un modo d'essere, è una generazione di valore basando sui beni comuni, e quindi un'interfaccia tra perseguimento di vantaggi sociali all'interno delle situazioni con quelle di un'altra modalità di formazione della ricchezza, ed in particolare quella fondata sulla sostenibilità e sul valore territoriale e la parola territorio è centrale.

Il Federalismo è fondato sul territorio, sulla capacità del territorio di esprimersi, ma si definiva anche Federalismo antropologico, cioè prima di tutto il Federalismo è fondato sull'autonomia della società insediata. Se c'è capacità di autogoverno all'interno del tessuto sociale e questo è l'unico punto forte che in questo momento abbiamo nel degrado della politica, se riusciamo a ricostruire, a muovere la leva lì sopra allora è possibile fondare elementi di autonomia, di autogoverno e quindi pensare ad un Federalismo municipale e solidale. E' questo il punto fondamentale.

L'esempio che prima ci faceva dell'agricoltura, che vale come paradigma, come riferimento, è palese in questo momento, dentro un'economia sfasciata. Perché si ritorna al valore del territorio, della terra, dell'agricoltura? Ma perché è un'espressione concreta di che cosa vuol dire in questo momento, nello sfascio della finanza mondiale, ricontare sul valore territoriale e sulla produzione di qualità locale e ambientale come formazione del valore, è come una reinterpretazione del valore, che è fatta di consapevolezza di territorio, e che è fatta dalla capacità di agire su questo territorio, di produrre merci che abbiano un significato, un senso che servono a nutrirci e ci ridanno cultura del luogo e della filiera del prodotto e anche della capacità di intervenire su questo prodotto. Averne consapevolezza distrugge l'intermediazione parassitaria di intermediare questo processo di distribuzione della ricchezza, di restituirla ai contadini e restituirla a noi, al nostro consumo.

Quindi, capite, stiamo facendo un discorso essenzialmente nuovo nella contingenza e nell'importanza, nella potenza che ha in questo momento, senza alternativa, per fondare tutta la filiera del nostro discorso dell'autonomia locale e del Federalismo.

Se fossimo in grado di compiere questo passo ed in grado di uscire con delle indicazioni forti in questa direzione, probabilmente troveremmo anche una facilità di interlocuzione con una parte del mondo sociale e politico che produce il Federalismo come difesa, come chiusura, come tarpatura delle ali della relazione tra i locali e generosità della relazione con le diversità, anzi potremmo introdurre un principio della diversità come ragione di scambio in generale, come possibilità delle relazioni internazionali, non la competizione al ribasso del prodotto omologato, ma lo scambio fra differenze, diversi valori che si scambiano in un rapporto sostanzialmente paritario e cooperante.

MARIO AGOSTINELLI - Consigliere Regionale di Rifondazione Comunista Regione Lombardia

Intervengo, però vi prego di ascoltare quest'allarme assieme ad una forte sollecitazione che io produco su questa vicenda del Federalismo, decisiva al punto che mi trovo concorde nell'impostazione che ne ha dato adesso Ferraresi, però, ripeto, la mia esperienza, Consigliere Regionale, oppositore molto fiero al progetto secessionista che di fatto è nato a linea con forza nella cultura lombarda, vorrei proprio mettere tutti di fronte al fatto di una profonda sottovalutazione e di una totale subalternità ad un'idea del Federalismo dei ricchi che è l'unica che di fatto procede. Cioè per me che ho lavorato molto, vedere una sottovalutazione e un dibattito diffuso del tutto inadeguato, ogni tanto ne parla un giornale, di fatto tiene banco la Lega e tiene banco la versione un pochino tecnocratica che ne adotta in un certo qual modo la Lombardia, Formigoni e dietro a lui tutti i grandi poteri che hanno una loro narrazione sul Federalismo.

Il progetto che è passato e che passa al Senato adesso, che potrebbe diventare legge e creerà sconquasso, è la più grande trasformazione della prima parte della Costituzione che sia mai stata tentata. Io ero un segretario della CGIL, ho idea di che cosa vuol dire avere non più diritti essenziali uguali dappertutto, ma solo diritti minimi decisi di volta in volta nella finanziaria, e cioè è il mercato che vi dà il diritto minimo.

E' una cosa, ad esempio, che svelle, butta in aria il patto sociale che è fondato sulla progressività fiscale, i più ricchi pagano più tasse per fare giustizia sociale, non è che basta trasferire verso il basso il potere, bisogna trasferire anche la giustizia sociale, e quindi dire, ad esempio, come dice quel progetto che il principio è quello della capacità fiscale dei territori e non più il trasferimento dai ricchi ai poveri, è il sovvertimento di uno dei grandi principi.

Provo a spiegare cosa vuol dire. Oggi un povero in Lombardia riceve da un ricco della Lombardia lo stesso che riceve il povero a Napoli, viene distribuito dallo Stato sulla base della progressività fiscale, domani non è più così, il povero della Lombardia riceve di più perché c'è più capacità fiscale, il povero di Napoli riceve niente.

La sussidiarietà, è la prima volta che in una legge fondamentale, addirittura di natura costituzionale, passa l'idea che i servizi, anche quelli fondamentali ed essenziali possano essere erogati non direttamente dal pubblico.

E questo cosa vuol dire? Che in Lombardia ad esempio potete anche trattenere più soldi e decidere come ha fatto fino adesso Formigoni di devolverli ai privati invece che al pubblico, quindi ingrassa il privato.

E quindi noi facciamo un Federalismo che non sposta verso l'uguaglianza sociale, ma addirittura sposta dal pubblico al privato, perché, guardate è diverso dare i soldi, ad esempio, per abolire i ticket o darli per fare le ronde padane, ma siamo lì. Sono queste le questioni.

La terza, vengono tolte risorse allo Stato per le politiche, ad esempio, anticrisi, di giustizia e per le politiche, ad esempio, per i beni comuni.

Spostare il potere verso il basso non vuol dire che ci sono le tasse comunali separate da quelle provinciali, vuol dire che c'è uno spostamento anche di finanza e di potere verso il basso.

Vi do l'ultimo flash, poi il resto naturalmente fa parte della discussione. Guardate le politiche che porta avanti questo Governo, che, naturalmente per un patto interno fatto a cena, ad Arcore, con la Lega, diventa federalista alla sera e non federalista al mattino, prevede che vengano espropriati adesso, proprio sul consumo di territorio di cui parlava Finiguerra e sul nucleare di cui io mi occupo io. I poteri dei Comuni non ci sono più, non si consultano nemmeno. Per il nucleare, i siti di interesse sono resi sotto tutela militare, quindi salta completamente, altro che trasferimento verso il basso. Ma questo è il processo e noi dobbiamo, secondo me, in tutti i luoghi dove siamo ribaltare quest'impostazione.

Quindi io non sono contro, sono per la riappropriazione, ma non per il silenzio o per la complicità, che di fatto c'è oggi, anche all'interno dei movimenti, che non se ne occupano e che quindi si faranno travolgere da un'onda pesantissima.

Beh, aveva ragione Milani, dall'altra parte del mondo però, ecco, sta venendo fuori qualcosa che prima o poi, io ne sono sicuro, tocca anche a noi. Ad esempio, vedere con 70 mila persone un ex tornitore metalmeccanico, un ex vescovo della liberazione, due indios e l'economista il più a sinistra che oggi esprime l'America Latina essere acclamati a livello popolare fa di sicuro ben sperare.

FRANCO PIPERNO – Università della Calabria

Ma io vorrei cominciare dicendo quello che mi sembra interessante, io manco da parecchio tempo a queste assemblee della Rete del Nuovo Municipio, eviterò di raccontarvi tutto quello che è successo nel frattempo per contenere la mia diarrea verbale.

Ma devo dire che di primo acchito quello che mi sembra interessante di questo dibattito è che in qualche maniera compie un esodo rispetto ai dibattiti che noi ascoltiamo in televisione, cui riportano notizie di giornali o anche che ascoltiamo qualche volta che capita che un rappresentante, e sono tanti i rappresentanti in Italia, ci dà una sua opinione sullo stato del mondo. Perché uno dei vantaggi di una riunione così è che la geopolitica resta fuori o comunque è confinata ai margini, perché tutto un tradizionale difetto della Sinistra da cui, ahimè, veniamo quasi tutti noi, è quello di concepire prima una relazione su quello che avviene nel pianeta, poi sul continente a cui si appartiene, poi sulla nazione, poi sulla regione, insomma alla fine non si arriva mai da nessuna parte. Le stesse cose che riguardano la tradizione instaurata a partire dalla fine degli Anni Novanta dei forum in America Latina, dal punto di vista della dimensione dell'azione lasciano un ampio

spazio ai Presidenti, ma quasi nessun spazio, che non sia di pura mobilitazione, per la grande maggioranza dei cittadini di quei paesi.

Lo stesso termine della partecipazione è stato praticato spesso in Italia, in particolare dai compagni di Rifondazione Comunista, come un'occasione di mobilitazione e di rappresentare la partecipazione, non di partecipare, ma di essere rappresentante della partecipazione, questo ha fatto sì che in questi anni via via lo stesso termine si sia, in una certa misura perlomeno, come svuotato.

Quindi il fatto di partire dal locale, di dare al locale la sua intera dimensione, che vuol dire una dimensione di sovranità, permette di riguardare le cose in una maniera diversa, questo naturalmente non vuol dire che c'è la chiave risolutiva di tutti i problemi delle malattie umane nel locale, è chiaro che è semplicemente un terreno di scontro il locale e su questo terreno di scontro, per esempio in Italia, noi abbiamo forte la presenza della Lega e sarebbe un errore non riconoscere il carattere, in un certo modo, mistificato e però di rappresentanza di un'esigenza, appunto, locale che la Lega ha espresso.

Tuttavia il terreno è quello giusto, perché rispetto alla crisi, davanti a cui siamo, una ricostruzione di un altro modo di vivere può avvenire solo a partire dal locale, perché il locale è l'unica dimensione di azione, non per i Presidenti della Repubblica, ma per la stragrande maggioranza dei cittadini, se hanno una possibilità di agire questa possibilità è nel luogo.

Del resto, vediamo le cose al contrario, un aspetto della discussione che si svolge in Italia è proprio il suo carattere profondamente irreale. Irreale vuol dire l'aver perduto il contatto col reale, la prova ne è nelle parole chiave usate nel dibattito politico a cui partecipano tutti, da Veltroni, a Berlusconi, a Rifondazione.

Notate che contrariamente a quello che accadeva, diciamo, in tempi ora archeologici, quando esisteva una Sinistra all'opposizione, dove accanto ai problemi, ben inteso, economici c'era sempre l'idea di un altro modo di vivere la politica, c'era sempre l'idea che il radicamento e la diffusione della democrazia era un tema importante, invece oggi questo è completamente dimenticato, non c'è un partito che dica che in realtà è la rappresentanza il problema e non invece che il problema è una nuova rappresentanza. Cioè non c'è più nessun discorso sull'autogoverno dei cittadini che ha costituito per decenni, sia pure, riconosco, in maniera ipocrita, tuttavia uno dei cavalli attraverso cui i concetti di sinistra sono penetrati nel senso comune, c'era un'idea che questo modo di governare non era giusto, tanto che ci fosse D'Alema, tanto che ci fosse Berlusconi.

Qui invece la cosa è completamente cambiata, tutti condividono lo stesso tema. Il tema qual è? Per esempio, che so, la trasparenza, notate l'irrealtà del termine, la trasparenza viene presa di peso dal dibattito tardo sovietico, perché il termine l'avevano usato loro, è introdotto in Italia e la trasparenza, come si sa, è come l'arcobaleno, se una cosa è trasparente voi non la vedete più, no? Quindi quello che mi sembra importante è il fatto che venga usato un termine che di per sé non vuol dire niente, è totalmente irreale, vuol dire in realtà che manca qualsiasi effettiva dimensione della soluzione del problema e si ricorre a luoghi comuni, no?

Pensate ad un altro termine caro anche a tutta la Sinistra, il futuro, ho visto cartelli in cui dei giovani più o meno politicizzati scrivevano "Ci rubano il futuro". Ora, qui capite, c'è una cosa di logica elementare, il futuro non c'è, per definizione di futuro, e nessuno potrebbe mai rubarlo, è un po' come i diritti dei nostri pronipoti,

poiché non ci sono, affermare il diritto di qualcuno che non esiste è ovviamente un modo di sfuggire ai temi reali, i nostri pronipoti, che non ci sono, non hanno nessuna relazione di reciprocità con noi, e quindi sono totalmente irreali.

Perché si adopera questa storia del futuro? Perché in realtà non si ha niente da dire sul presente. La prova, pensate la vicenda di quella ragazza il cui corpo si è trascinato per diciotto anni, il Consiglio dei Ministri fa una riunione straordinaria, non era manco avvenuto durante la guerra, per assicurare che l'alimentazione artificiale venga garantita a quel corpo inerte, negli stessi giorni e negli stessi mesi nel Canale di Sicilia sono morte centinaia di persone, gonfiate dall'acqua del mare e queste centinaia di persone non hanno dato luogo alla benché più piccola misura a favore della vita.

Ora, notate che questo è una polemica facile contro il Governo di Destra, perché quelli di Sinistra non è che si siano comportati meglio su questo tema, e d'altro canto, poiché non penso che il mondo è cattivo, credo che ci sia un vero problema, un problema, appunto, che riguarda il senso comune nel modo di affrontare queste cose e mi interrogo perché siamo arrivati a questo grado di totale astrattezza.

Io voglio dire che il locale è un modo per ricostruire la nostra capacità di vedere la realtà, il compagno, ora non so se si dice compagno, ma, insomma, Perna intervenendo poco prima sottolineava questo pericolo nel Sud della 'Ndrangheta. Vedete, anche questo, secondo me, non nella versione del professor Perna bene inteso, che condivido, ma io vivo nel Sud, questo è un altro schermo rispetto alla realtà, nel senso che nel Sud il primo problema è la borghesia compradora che hanno creato i partiti, poi c'è anche il problema della borghesia criminale, ma il primo problema sono quelli che siedono in Consiglio regionale, che si distribuiscono i soldi fra di loro, che creano una nuova borghesia che non ha manco la capacità della 'Ndrangheta, perché vive interamente dei finanziamenti di Bruxelles. Non solo ma ne chiedono di più malgrado che non riescano a spenderli, perché una volta che hanno dato milioni di euro, qualche volta si è arrivati a mezzo miliardo, ai loro parenti, ovviamente non sanno dove mettere questi soldi. Vi parlo del fatto che la Regione Calabria ha oltre il 70% dei fondi comunitari che rischiano di essere, io direi che non rischiano anzi gli va bene, ritirati dalla Comunità Europea, perché non sono in grado di spenderli, il che dimostra che il problema del Sud non è un problema dei soldi, il che dimostra che forse il gesto più forte per ricostruire un'identità al Sud sarebbe rifiutare questi soldi.

Per me è molto più grave che approfitti della sua posizione un eletto del popolo piuttosto che commetta un crimine il criminale. Con che faccia vanno in giro nelle scuole meridionali ad esaltare la legalità gli stessi che la violano continuamente senza neanche incorrere in una minima sanzione?

Notate, io sono per il reddito garantito, penso davvero che questo sia qualcosa di cui il Comune debba occuparsi come elemento principale, ma il reddito garantito non si realizza attraverso l'arbitrarietà con cui assumono questi netturbini distribuendoseli fra i diversi partiti e a cui non corrisponde poi nessun gesto di spazzare non dico una strada ma neanche davanti la casa dove il netturbino abita.

Allora, in tutto questo io vorrei che venisse considerato il locale prima di tutto come un'immersione nella realtà, come uno sfuggire a questa retorica vuota dell'innovazione, del nuovo. Veltroni sostiene la sua candidatura sulla base del nuovo, del resto anche Obama ha fatto una campagna di circa un anno insistendo sul nuovo. Jones che ha scritto un articolo non male chiedendo ad Obama di precisare qual era

questo nuovo, perché si ripete continuamente il fatto che c'è bisogno di nuovo, che non siamo più nell'altro secolo, ma questa dimensione del nuovo non viene mai definita, a parte che io proverei anche ad obiettare che se qualcosa è già successa allora c'è più possibilità che risucceda ancora, ma una cosa mai, mai successa nella storia dell'umanità dubito che succederà con questi personaggi, che Veltroni sarà l'artefice di una cosa mai vista prima.

Ultima osservazione, nel Sud c'è, è avvenuta qualcosa di nuovo, come tutte le cose nuove naturalmente, come direbbe Benjamin, noi lo riconosciamo perché siamo in grado di vederlo già prima avvenuto nella storia. Le insorgenze della città sono una caratteristica tipica del sud, è già avvenuto quando i vostri antenati bergamaschi sono venuti a liberare il Sud, con Garibaldi. In Sicilia la Mafia ha appoggiato Garibaldi, nella parte continentale la gente non era tanto contenta, diciamo, di questa liberazione e le città sono insorte, com'erano insorte all'epoca in cui sono arrivati i francesi. Ora c'è stata un'insorgenza di città, non è un partito che le ha organizzate, sono insorgenze di città e anche quando il Sindaco era di Alleanza Nazionale o della Lega, della Lega è accaduto solo a Lampedusa, ma, insomma, di qualsiasi partito fosse, era proprio condizionato dalla cittadinanza attiva – direbbe il mio amico Cassano – a comportarsi come la gente voleva.

Pensate Scansano, Scansano è uno dei paesi più brutti della terra, però la gente si è ribellata all'idea che Scansano dovesse essere il deposito delle scorie nucleari, perché là a 900 metri c'era il salgemma, e hanno difeso il loro posto malgrado che il Governo, che era Berlusconi prima versione o seconda, non me lo ricordo, ma era il Governo Berlusconi, come al solito, avesse tentato di corromperli promettendogli a tutti qualche vantaggio finanziario, questi hanno detto di no. Capite, in vent'anni è successa una cosa secolare nel Sud, che piuttosto che piegarsi alla corruzione, ai soldi, ha resistito il paese malgrado che tutte le forze politiche non fossero d'accordo, o diciamo gran parte, e noi abbiamo avuto il manifestarsi di una dimensione di insorgenza e contemporaneamente di democrazia diretta.

A Roma, a Roma c'è un grande problema delle case, gli unici che hanno affrontato questa cosa in una dimensione di quartiere sono i compagni di Action, che hanno occupato insieme con gli immigrati una serie di stabili e gestiscono quest'occupazione non per avere dei nuovi rappresentanti, ma gestiscono l'occupazione sul tema dell'abitare, la città non è luogo di produzione, la città è luogo dell'abitare, la civiltà italiana è nella dimensione dell'abitare e questi sono tutti episodi che riguardano poco i Consiglieri comunali e gli Assessori, ma secondo me riguardano molto la Rete del Nuovo Municipio, a condizione che la Rete del Nuovo Municipio magari si renda conto che i Municipi non ci sono, cioè ci sono ma nel senso, come ha detto Alberto nella relazione, sono diventate parte terminale con beni finanziari.

Quindi forse bisognerebbe mettersi nell'idea che la rete del Nuovo Municipio è contro la rappresentanza, la crisi non è solo crisi dell'economia e sovrapproduzione, la crisi è crisi della rappresentanza. La rappresentanza non è mai stata democrazia, è stata inventata proprio in sostituzione della democrazia, a partire dalla rappresentanza americana, mentre nella tradizione, per esempio delle città del Sud, c'è una tradizione, sia pure nei momenti di emergenza, di democrazia diretta, che è ancora diversa dalla partecipazione brasiliana, la democrazia diretta sono mandati brevi e revocabili, la democrazia diretta è rotazione delle cariche, la democrazia diretta usa anche il sorteggio ai fini di impedire la formazione delle lobby e la democrazia diretta è un'esperienza che c'è stata, e poiché c'è stata può ritornare.

FRANCO CASSANO – Università di Bari

Ma io vorrei dire che, insomma, questo luogo non è un luogo semplice, è un luogo nel quale si intersecano storie giovani e storie meno giovani, è il risultato anche di grandi trasformazioni, di scelte all'interno di queste trasformazioni. Io credo che noi siamo ancora inseriti in un momento di grande... in un grande passaggio storico molto complicato in cui si definiscono diversamente anche le linee di divisione, di frattura tra le aree e all'interno delle singole società, e credo anche che sia un periodo che non si è per niente concluso.

E siamo anche all'interno di un grande passaggio di paradigma nel quale, è inutile nasconderselo, insomma, dentro a questa periodizzazione c'è il segno forte di chi ha vinto una battaglia, una guerra circa vent'anni fa, anche se l'aveva incominciata a vincere prima e ha continuato a vincerla dopo e adesso non direi più, credo, che il mondo sfugga al controllo di chi l'ha vinta, però tutto questo anche profondamente ha consentito a chi ha vinto non solo di ridisegnare la mappe del pianeta, di cambiare i nomi agli stati e alle città, io ancora adesso, essendo stato abituato per un certo periodo, ho difficoltà a dire San Pietroburgo, mi viene ancora Leningrado, semplicemente perché per una lunga parte della mia vita ho detto così, ancora adesso ormai nel lessico è diventato semplice, ma ancora fino a poco tempo fa capitava di dire Russia e uno diceva Unione Sovietica, e tante altre cose.

Io credo che in questa trasformazione nella quale c'è stato un vincitore che ha scomposto dal luogo di produzione ai territori geopolitici, anche se, appunto, non voglio dare questo come un'immagine dei passaggi del presente, c'è stata una grande difficoltà a capire dove, chi non era d'accordo, chi si opponeva chi rappresentava interessi diversi, doveva andarsi a collocare.

Perché una volta nel vecchio paradigma c'era un riferimento ed era un riferimento quasi unico dal quale poi si partiva, ed era la fabbrica, che era il grande luogo della ricchezza e del conflitto sociale, il luogo nel quale si condensavano sia la dimensione dello sviluppo economico, del profitto, dell'alienazione, sia il momento del riscatto sociale perché il soggetto che doveva cambiare questo nasceva lì dentro.

Ecco, diciamo, noi tutti sappiamo quanto questo universo sia stato scomposto da una serie di processi che non possiamo dire qui, e credo che vada, quindi, molto focalizzata invece l'attenzione sulla proposta che c'è nella Rete del Nuovo Municipio quando, proprio addirittura dal titolo Alberto Magnaghi dice: "Oltre la globalizzazione, il ritorno del territorio", cioè come se in qualche modo noi trovassimo un punto d'appoggio sul quale non è che ci possiamo riposare ma neanche sulla fabbrica ci si riposava, un punto d'appoggio per provare a ripartire e ad immaginare una logica diversa, e a costruire pratiche concrete, così come pratiche concrete erano quelle come si costruivano la soggettività sindacale operaia, in qualche modo il territorio è un luogo nel quale è possibile ripartire.

E il tipo di esperienza che si avvia è di grandissimo valore perché è un'esperienza, appunto, fondata sulla vita concreta, che si fonda su esperienze nelle quali si parte dal basso, e c'è appunto una relazione di prossimità e di conoscenza di tutto ciò che in qualche modo è vicino alla nostra vita di ogni giorno.

Quindi la coscienza di luogo, che è un'altra categoria che sta nella relazione di Alberto, mi sembra un elemento di grande importanza. Vorrei pur dire questo, lo diceva adesso Franco Piperno, lo dico anche in

relazione ad altre situazioni, in molti casi in un panorama che è stanchissimo il locale, o anche la dimensione regionale talvolta ma sempre innescata da una dimensione più piccola, è anche un luogo dell'innovazione politica che il sistema politico nel suo complesso non sembra capace di produrre, nonostante come la parola sia una delle parole più giocate quella dell'innovazione. Non sembra proprio, sembra proprio che invece si ripropongano le vecchie logiche, diventa addirittura faticoso cercare di leggerle.

Invece io credo che le esperienze anche a livello regionale, io ovviamente mi riferisco ad un'esperienza che conosco bene e che è tutt'altro che lineare, ci sono molti problemi, quella della Puglia, e in qualche modo è stato un fatto di innovazione politica non secondario e probabilmente se uno avesse dovuto costruire un'alchimia complessa per arrivare al livello nazionale questo tipo di innovazione non si sarebbe prodotto mai. Quindi in qualche modo è anche una specie di mossa che consente di arrivare più rapidamente ad un obiettivo e quindi a far pesare anche la mobilitazione, l'azione e via dicendo.

Non solo, non solo quindi questo è un luogo di partecipazione, la dimensione locale, ha anche – a me questo sta particolarmente a cuore – proprio una capacità di costruire un embrione di idea di bene comune e di ricchezza comune, perché se io parto da ciò che è prossimo, dalle condizioni della strada, dalle condizioni delle piazze, dalle condizioni della qualità dell'aria, dalle condizioni del territorio immediatamente circostante, io capisco, ho, in un mondo che non me lo sa dire, un'idea di bene che trascende quello del mio interesse individuale, chiuso nel suo particolare, che poi è un particolare molto aperto invece a tutte le lusinghe di un sistema più grande e globale. E quindi è un luogo nel quale è possibile sperimentare concretamente un'idea che trascenda questa ottica angusta, questa chiusura.

E quindi è una dimensione nella quale ciò che appare astratto e preda dei grandi sistemi ideologici invece appare visibile, concreto, comprensibile. E tutto questo è anche qualcosa che ci aiuta, ed io credo che è un patrimonio di esperienze che voi conoscete, ma anche tante altre esperienze che sono al di fuori, l'idea di una nuova idea di ricchezza, che è una cosa importante, uno dei motivi per i quali qualche volta mi capita e domani capiterà ancora a Bari, di discutere con Serge Latouche è che l'espressione decrescita, secondo me, è un poco depressiva, deprimente nel senso che io darei molto di più, sottolineerei molto di più come un'alternativa allo sviluppo sia la costruzione di beni che oggi non abbiamo, non solo ciò che perdiamo, ma ciò che andiamo a conquistare, in che modo arricchiamo la qualità della nostra vita, la nostra esperienza, come recuperiamo sensi in taluni casi.

Quindi c'è tutto un mondo da riconquistare sulla base di un'idea di ricchezza diversa, ed io credo che questo sia molto più facile e molto più comprensibile se si parte da una dimensione della prossimità.

Non solo, c'è anche un rapporto diverso con la tradizione, beh, questo è uno degli elementi di discontinuità rispetto al passato, la modernità insisteva sulla base della sua capacità di essere totalmente alternativa alla tradizione, la tradizione era da gettare via, chi non si ricorda le cose che diceva Koselleck sul come cambia l'esperienza della modernità.

Noi invece, in qualche modo, andiamo a rivedere delle dimensioni di saggezza che esistono nella tradizione, non tutta la tradizione, per carità, ma questo lo sappiamo, anche perché siamo figli di un'altra epoca, però io ieri, proprio venendo qui, stavo leggendo il libro "Il pane di ieri" di Enzo Bianchi, voi credo che

sappiate tutti chi è Enzo Bianchi, è il frate della comunità di Bose, che qualcuno avrà visto anche in televisione.

"Il pane di ieri", già il titolo ci fa capire di quante forme, è un tentativo. Il primo capitolo dice subito quali fossero gli elementi repressivi insiti in un certo passato, ma poi c'è la riscoperta passo passo di una serie di dimensioni della vita che noi possiamo scoprire sulla base di una rilettura della tradizione, nella quale scopriamo il fatto, scopriamo un metro critico autonomo rispetto al fondamentalismo della modernità.

Vedete che quando dico "fondamentalismo della modernità" non dico "modernità", dico "il fondamentalismo della modernità". Anche noi stessi siamo moderni, più di quanto anche in questa sede non ci piaccia pensarlo, non solo perché usiamo una tecnologia - io qui vedo una miriade di computer davanti agli occhi – ma perché io sono arrivato in aereo e domani sto a Bari, non è che vado a piedi, adesso vi saluto e incomincio ad andare a piedi a Bari, ci vado con l'aereo. E nello stesso tempo siamo moderni anche perché abbiamo dentro di noi un elemento anche - come si è sentito fortemente nell'intervento di Franco Piperno - un elemento di ribellione per le ingiustizie, un momento nel quale gli ultimi, beh, vogliono incominciare a farsi sentire, l'eguaglianza è un valore che abbiamo metabolizzato tutto e tutti talmente, almeno qui, talmente che forse certe volte ci dimentichiamo di dirlo, perché invece è un presupposto essenziale del nostro lavoro.

La preoccupazione che ho è che nel momento stesso in cui noi diciamo, sottolineiamo tutta l'importanza di questa dimensione del locale, credo di avere non solo di averlo detto qui ma di averlo detto in tanti casi, a me un'espressione molto cara è quella di riconoscenza dei luoghi, sia nel senso di avere gratitudine e affetto nei riguardi dei propri luoghi, sia di tornare a conoscerli, di vederli, perché tante volte noi non li abbiamo più visti e siamo andati altrove. Quindi, stante questo assunto io però sono educato, forse non da me stesso, dal mio carattere, anche a cercare di vedere il lato d'ombra di qualsiasi dimensione ed è di questa che vorrei parlare alla fine. Quale temo che possa essere il problema, che la valorizzazione del locale, secondo me, proprio perché è una riflessione critica sulla modernità dev'essere anche capace non solo di radicamento, che è uno dei grandi problemi ai quali il locale dà una risposta forte, ma anche non di radicamento di terra, ma dev'essere anche capace di partenza, di apertura. Io tendo a dire nelle metafore che mi sono familiari "Terra e mare", non sono in un luogo ma bisogna anche partire, essere liberi, bisogna muoversi, la mobilità mi sembra un elemento assolutamente essenziale da introdurre nella dimensione del locale.

Credo che il locale è una grande palestra, però io penso che sia la socializzazione primaria, occorre anche una socializzazione secondaria, cioè come ci si comporta in un mondo più vasto, bisogna avere opinioni anche sul mondo più vasto perché il locale io sono sicuro che tutti quanti qui lo interpretiamo nel modo in cui si sta definendo, ma per alcuni tende ad essere certe volte anche chiusura, perché quando si fanno le ronde contro gli immigrati questa non è apertura, quando si costruiscono, diciamo, dei provvedimenti che non è che non abbiano un padre ispiratore, che chiudono a coloro che arrivano da lontano la possibilità di ricorrere alle cure mediche questo... quando ci si dimentica del fatto che molti sono morti attraversando il mare, beh, io trovo che ci sono dimensioni anche di chiusura della nostra coscienza che è molto importante, non qui in questa sede, perché credo che qui... ma fondamentalmente nelle varie

interpretazioni possibili che del locale possono dare anche soggetti che non abbiano la stessa apertura che noi abbiamo.

E quindi che cosa voglio dire? Io non voglio stare nel locale contro il globale, io non regalo tutto il globale ai poteri, alla finanza e allo Stato inteso come apparato repressivo, io credo che sia un territorio che parte dal locale deve in qualche modo guardare costruendo delle connessioni diverse da quelle che in qualche modo sono quelle nelle quali i poteri si sono insediati e ossificati, cioè bisogna fare uno sforzo anche di immaginazione. Qui io torno al punto polemico di partenza dell'intervento di Franco Piperno, la geopolitica. Io personalmente credo che invece delle forze che vogliono cambiare debbano avere la capacità di saldare il radicamento ad una grande immaginazione, se no perché io dovrei essere solidale con quelli che arrivano dall'Africa del Sud? Perché sono fratelli, ma se dico che sono dei fratelli che vengono da lì allora io devo avere un'idea larga di patria, non l'idea piccola né della mia Nazione per intenderci, né del mio Comune. Quando arrivarono nel '91 a Bari, quella famosa nave degli albanesi, la cosa più commovente fu vedere come invece che la paura fu scelto un altro atteggiamento, ma da chi? Non dal Presidente della Repubblica di allora che era Cossiga, e brillo anche allora per la sua autorità, ma invece dalla gente del popolo la quale offrì spontaneamente aiuto. Ecco, questa è una dimensione che ritengo molto importante riuscire a moltiplicare, far vedere perché sicuramente ce l'abbiamo tutti, ma talvolta non la vogliamo mettere a tema, mettiamola a tema, noi abbiamo un'idea di patria che è insieme più piccola ma anche molto più larga, ed è in questa dialettica che vogliamo vivere e possibilmente crescere noi stessi e i nostri figli.

Federalismo municipale solidale e federalismo fiscale

FRANCESCO RAPHAEL FRIERI – Assessore al Bilancio Comune di Modena

Premesso che io amerei parlare molto di più di partecipazione e che purtroppo – invece – mi tocca la parte più triste, nel senso che, come proverò a dimostrare, quello che qui si sta definendo è una riforma indiretta degli spazi di autonomia, una riduzione degli spazi di autonomia, ossia si sta ridefinendo il recinto entro cui pascolano le mandrie. Per cui, diciamo, tutto il dibattito sulle politiche pubbliche, tra cui anche quelle di partecipazione, può essere interessante, ma comunque si muove all'interno di questi spazi. Se c'è un taglio, come quello che vedremo, che io qui sposo, ci sono varie tesi, insomma io sono abbastanza preoccupato, vi dico la mia opinione, c'è chi è più fiducioso, anche nel Centro sinistra, nel Centro destra.

Intanto una piccola precisazione, non siamo di fronte a un Disegno di Legge, ma siamo di fronte a un Disegno di Legge delega. Quindi il parlamento sta delegando il Governo a legiferare.

Questo non è passaggio irrilevante, perché segna anche a livello parlamentare e a livello nazionale una riduzione degli spazi di autonomia, e se la delega è abbastanza generica, questo significa dare un mandato al Parlamento, in corso d'opera, troppo libero e quindi è molto pericoloso per l'entità delle cifre di cui fra poco parleremo.

Ci sono due passaggi su cui si gioca la partita, la prima è la definizione di quelli che vengono chiamati "Livelli essenziali delle prestazioni", l'ERP, quelli che chiameremo in gergo, a giudicare dal gergo utilizzato questa mattina, Diritti di Cittadinanza, quindi il diritto alla salute, il diritto all'istruzione e cose di questo genere, lettera M dell'articolo 117, e poi le competenze fra enti, le funzioni fondamentali.

Inoltre per poter definire questi Diritti di Cittadinanza, il dibattito, e in generale l'impostazione del dibattito in questo paese, prevede l'introduzione di un concetto che non c'è negli altri paesi, i cosiddetti "Costi standard".

Questa è un'operazione molto difficile perché è molto difficile dire quanto costa una gestione unitaria al meglio, per esempio di un bambino all'asilo nido a Bergamo come a Caltanissetta. O anche se si opera per Regioni, a Bergamo come a Mantova. I contesti possono essere molti diversi. Quanto io definisco i Costi standard e quindi definisco quanto costa un livello essenziale della prestazione, tanto più, prima di fare un calcolo e disegnare un assetto istituzionale, so quanta perequazione ci deve essere. Cioè capisco quanti Comuni d'Italia, quante Regioni d'Italia non ce la potrebbero fare da soli. I diritti possiamo scriverli come più ci piace, se poi non ci sono i soldi per pagarli torniamo indietro e riiniziamo la discussione. Quanto costano i diritti? Ecco, questi sono i Costi standard. Questo è un po' il concetto. L'ultimo elemento su cui va focalizzata l'attenzione è il Patto di stabilità interno. Tutti i paesi che sono nello spazio europeo, inevitabilmente, devono avere un sistema di controllo della finanza pubblica per evitare che qualcuno stampi carta-moneta facendola pagare agli altri.

Bene, in questo caso, costui deve dire anche quello che hanno le Amministrazioni locali, non può dire: "Lo Stato ha fatto questo, ma io non so cosa hanno fatto i Comuni, perché sapete, loro sono autonomi". Quindi sono gli elementi su cui si può focalizzare l'attenzione. Ora, tutta la discussione è partita questa estate, quando qui in Lombardia, questa sciagurata terra, lo dico scherzosamente ovviamente, si è scritto un Disegno di Legge, opera non obbligatoria, perché le Regioni non hanno nessun obbligo di disegnare Disegni di Legge in materia di Federalismo, in cui si dicevano delle cose molto particolari, molto accentuate. Per esempio si diceva che i tributi appartengono a un territorio e che di fatto si sopprimevano quei principi costituzionali secondo cui - invece – il gettito ai tributi appartiene alla capacità contributiva del cittadino. Cioè in qualche modo si faceva dipendere il Diritto di Cittadinanza dalla Regione a cui appartenevi.

Questo veniva pensato immaginando che un 15% di un'aliquota – in questo caso dell'IRPEF – rimanesse su quel territorio. Questo significa che metà del gettito IRPEF, cioè l'imposta cardine del nostro sistema tributario, cioè un terzo del gettito totale delle imposte, apparterebbe, secondo chi ha disegnato e ha scritto questo Disegno di Legge quest'estate, alle singole Regioni.

Questo significa che ci sono le Regioni del sud che non hanno il 50% dei finanziamenti che oggi hanno a disposizione per garantire alcuni LEP, cioè Diritti di Cittadinanza.

Dopodiché un altro elemento in un qualche modo incostituzionale, che infatti immediatamente è saltato agli occhi ed è stato fermato, era la cosiddetta perequazione orizzontale, cioè l'idea che nel momento in cui una Regione finanziasse delle prestazioni di altre Regioni, quest'ultima avesse il diritto di, tra virgolette, commissariare le Regioni che ricevevano queste risorse. In particolar modo lo Stato sembrava perdere una grossa funzione, che pure è presente negli stati federali, cioè l'idea che la disciplina nell'osservazione delle regole che dettano gli obblighi e le autonomie, gli spazi di libertà in materia di spesa, non fossero competenza dello Stato, ma di chi pagava.

Questi sono degli aspetti molto singolari e per certi versi abbastanza inquietanti anche di quello che sta accadendo e di quello che è accaduto da questo progetto. Non solo, non c'era alcuna definizione di quelli che sarebbero stati i tributi assegnati agli enti locali, tributi propri e tributi derivati, perché non si capisce bene dal titolo quinto se la Regione potrà istituire dei tributi da dare agli enti locali. Alcune dichiarazioni estive del Ministro Bossi lasciavano intravedere la possibilità di reintrodurre la base degli immobili, cioè del patrimonio immobiliare come quella più importante. E' difficile pensare all'autonomia se non c'è un'autonomia impositiva. Non esiste autonomia politica se non c'è autonomia fiscale. Se tu vivi di trasferimenti nei paesi dove si vive di trasferimenti generalmente l'autonomia politica è molta ridotta, un esempio è quello della Francia, dove ci sono poche compartecipazioni. Se tu non sei in grado di poter dire ai tuoi cittadini: "Io aumento queste imposte, do un approccio di redistribuzione della ricchezza oppure un altro, per questo trovo consenso nell'allargare alcuni servizi oppure no", beh, stiamo discutendo il niente. Nel senso che a questo punto il dibattito è in Parlamento, ma non parliamo di Federalismo e non parliamo di autonomia, e questa è una scelta. Però i Comuni a questo punto vanno alleggeriti, forse le Province vanno abolite, le Regioni possono essere rappresentate da platee e pletore molto minori, e la battaglia si fa in Parlamento con i pro e i contro di questa scelta. Nel mondo le cose non vanno così e generalmente agli enti locali, mi concentrerò prevalentemente sui Comuni, su assegnano delle imposte patrimoniali locali.

Perfino negli Stati Uniti d'America, gli stati più ricchi, sono quelli che hanno l'imposizione patrimoniale più alta. E guardate l'ICI, l'equivalente dell'ICI in America è qualcosa che rasentava dieci, quindici volte la pressione che aveva in Italia, prima che fosse abolita l'ICI prima casa. Quindi questo per dire come alcuni anatemi vanno superati, anche dagli stessi liberali, tra quelli che si sono accodati.

Ci sono altri paesi che sono elencati. La morale è: quasi tutte le autonomie locali si finanziano con l'imposizione immobiliare. Il concetto della mia relazione è: se non hai i soldi stiamo parlando del niente, sia quando mi parli di partecipazione, sia quando mi parli di autonomia, sia quando mi parli di funzioni fondamentali. Questo è il punto. I diritti costano e se non ci sono i soldi i diritti non si fanno. Non solo, l'IRPEF, che in Italia viene spezzettata, come vedremo fra poco, in ventuno parti, generalmente nei paesi, tra virgolette, il cui sistema fiscale è costruito senza eccesso di populismo, è gestita dallo Stato centrale, anche perché molto spesso questa imposta, l'imposta sul reddito, è improntata a criteri di progressività.

E perché la progressività possa avvenire e questa possa essere determinata, cioè quindi si paga in modo più che proporzionale alla propria ricchezza, questo dice la nostra Costituzione, è necessaria una regia centrale. Perché se tale Regione decide a sua volta di ridurre, tra detrazioni e aliquote, per esempio, alcuni aspetti e alcuni livelli di pressione sul reddito, la progressività si potrebbe alterare. Quindi questo significa che si pagano i diritti in modo diverso da Regione a Regione.

Io tifo per l'imposta patrimoniale, non solo perché dà agli enti locali un principio di controprestazione immediato, principio del beneficio, ma anche perché è difficilmente evadibile, non ha un effetto che si chiama *spillover*, che vuol dire qualcuno va a fare la benzina in Svizzera e quindi l'IVA la paga lì, e gli enti locali sono motivati a controllarla. Siccome il patrimonio in questo paese è molto più concentrato del reddito, ha istintivamente un carattere ridistributivo molto più spiccato dell'imposta sul reddito. Ma invece si è abolita l'ICI in Italia, l'ICI prima casa. Pensate che questa rappresentava il 39% dell'autonomia dei Comuni, che si è ridotta di quasi quindici, venti punti. In realtà non ci sono delle misure precise, però il sistema delle autonomie è tornato indietro di vent'anni, venticinque anni.

Quindi se uno giudicasse questo paese dall'esterno direbbe: "Questo paese non sta affrontando una riforma federale, sta facendo esattamente l'opposto". Questa è la prima reazione che avrebbe un qualsiasi studente che dovesse giudicare l'Italia studiando e comparando i paesi in materia di Federalismo.

Ora, il gettito era più di 10 miliardi di euro, ma non lo sappiamo di preciso, perché c'era un processo di decentramento catastale che avrebbe misurato le così bislacche basi imponibili, ma proprio questo Governo l'ha fermato. E anche questa è una cosa abbastanza singolare, perché la Lega, forse ce le siamo già dette queste cose con il Ministro Calderoli, la Lega cavalcava queste forme anche di autonomia. Ora, pensate che nonostante l'abolizione dell'ICI che ha sottratto ai Comuni quasi 3 miliardi di euro, 400 milioni non trovano traccia. Quindi c'è un buco immediato nei Comuni di 400 milioni di euro, adesso, ora.

Molti non sanno come chiudere i consuntivi del 2008, e molti devono modificare i preventivi che hanno appena scritto, perché nonostante quello che Tremonti ha scritto in finanziaria mancano questi soldi, non ci sono. Altro che rispetto dell'autonomia dei Comuni. Non solo l'abolizione dell'ICI prima casa ha avuto un effetto regressivo soprattutto nel centro nord. Siccome, vi dicevo prima, il patrimonio è più concentrato del reddito, questo significa che è andata a beneficio dei ricchi questa abolizione, non dei poveri.

Quindi al di là del nord e del sud, qual è la quota di lavoro che ha pagato questa introduzione? Ha pagato il lavoro dipendente questa operazione, è evidente.

Ora, il 22 gennaio però il Senato approva un Disegno di Legge delega, che è un po' peggio di un Disegno di Legge, perché dà una delega al Governo. E il problema è che questa delega è abbastanza generica da poter permettere di arrivare ad un risultato oppure a un altro, semplicemente perché non sono definite con precisione le funzioni fondamentali e forse soltanto con le modifiche – da quello che si è capito – raggiunte negli ultimi giorni, c'è qualche indicazione in più su quello che faranno i Comuni, su quello che faranno le Province, su quello che faranno le Regioni.

La domanda che ci poniamo è: gli asili nido saranno un diritto dei cittadini al nord come al sud, con i soldi relativi, perché vedete dire che gli asili nido sono un diritto e poi avere un Comune come Napoli che da vent'anni dà risposte al 3% dei nati, non significa niente. Se io non ho le risorse, e poi l'ICI prima casa e l'ICI ordinaria è tra le più basse d'Italia in quello stesso Comune, è evidente che se io non dico e non do delle prescrizioni precise, non metto delle risorse dall'altra parte, io posso scrivere su una carta costituzionale che quello è un diritto, ma questa affermazione non ha nessun seguito.

E non solo, le prestazioni odontoiatriche saranno un diritto fondamentale, una funzione fondamentale o una funzione non fondamentale delle Regioni? E saranno una possibile funzione non fondamentale?

Questa è un'altra domanda che deve poter scaturire. Niente di tutto questo, ovviamente, fa la sua ricomparsa alla base imponibile dell'IVA. Ecco, anche la base imponibile dell'IVA ha degli accenti abbastanza preoccupanti, non solo perché è a rischio fuoriuscita, *spillover*, cioè la gente va a fare benzina in Svizzera oppure il Comune di Firenze, sicuramente, ha più basi di quante non ne abbia un comunello della Toscana, insomma, magari perso nella collina.

Ma perché viene individuata come base per costruire la perequazione. Quindi di fatto indirettamente si sottolinea che quelle imposte appartengono a quel territorio, perché l'IVA verrà riscossa dai territori. E quindi in un qualche modo si sottolinea sempre di più chi paga e chi riceve, non c'è più uno Stato centrale che riceve e che dispone, con un principio di universalità del bilancio, come il nostro ordinamento contabile prevede.

L'imposizione immobiliare sui Comuni, esclusa la prima casa, perché non si capisce perché per aiutare la famiglia non si può parlare di patrimonio in senso lato, e torna il trasporto su gomma per le Province. Anche qui con qualche fonte di preoccupazione per chi ha a cuore – per esempio – l'inquinamento dell'aria e il benessere ambientale, perché se la finanza dei diritti... non so, la Provincia ha competenza anche in materia di formazione professionale, dipende da quanti camion passano per quella Provincia. Beh, insomma qualcuno potrebbe essere impensierito all'idea che magari quella Provincia non si batta per costruire ferrovie.

E poi c'è una vaga indicazione delle funzioni fondamentali. Quanto costa tutta questa roba? Costa più di 164 miliardi, costa tanto. Bene, per cinque anni di transizione, secondo questo Disegno di Legge delega, le compartecipazioni, tributi propri e le perequazioni dovrebbero poter garantire il finanziamento integrale delle funzioni fondamentali. Ma saranno garantiti soltanto i costi standard. Cioè io per capire quali sono i livelli essenziali delle prestazioni, delle funzioni fondamentali, io Stato, dico che garantisco i costi standard, cioè la

mia misura è sempre quella che vi ho detto prima, quanto costa produrre. Da quello che si capisce e previsioni sono di garantire soltanto all'80% dei costi standard attualmente pagati.

Poi ci sono altri contratti, comunque, di forniture, bollette e così via, che non è che tu puoi ridurre di anno in anno. Quindi dire che c'è una riduzione del 15/20% nella spesa dell'aggregato Comune d'Italia nel giro di cinque anni e quando si presentano i decreti attuativi, vuol dire una cura, che non è da cavallo, è di più.

Non solo, le Province della stessa cifra in percentuale molto minore, ma comunque si riverserà sempre sui Comuni, perché le Province non gestiscono i servizi direttamente. Sanità, il problema più grave. Beh, la sanità potrebbe avere una riduzione, se i costi fossero questi, tra gli 11 e i 16 miliardi. Attenzione però qui, lo Stato dice: "Noi con il bilancio generale dello Stato garantiremo comunque e per tutto il periodo di transizione il finanziamento integrale delle prestazioni, dopo si vedrà".

Allora, per fare una riforma così uno si sarebbe aspettato che qualcuno mettesse sul piatto dei soldi in più. L'idea che questa risorsa debba essere fatta riducendo la pressione fiscale, insomma, fa capire che forse l'obiettivo non è il Federalismo, ma è ridurre la spesa pubblica. Questo è la prima...

Il testo rimane molto confuso, non si capisce quali sono i margini di autonomia e i tributi propri, sull'IVA e sull'IRPEF. Fabbisogni e costi standard sarà il terreno su cui si muoveranno i bracci di ferro tra autonomie locali e conferenza Stato-Regioni e Stato. E poi manca tutto ciò che riguarda gli investimenti, di cui io fino ad ora non ho parlato, ma tre quarti degli investimenti di questo paese nel 2007 sono stati sviluppati dagli enti locali.

Ora, a differenza dello Stato, gli enti locali non possono pagare debito con debito. Cioè se si indebitano pagano interessi passivi e rate con entrate correnti, quindi con tasse.

Se io riduco le imposte vuol dire che io impedisco a questi enti locali di fare qualsiasi forma di debito.

Io penso che ci sia un malessere forte, perché se è vero che il meccanismo dei saldi è più rispettoso dell'autonomia dei Comuni, non entro nel dettaglio, per non annoiare, è vero che però senza autonomia finanziaria siamo di fronte a un limite alla spesa. E un limite alla spesa ha un significato politico molto preciso da parte dello Stato centrale, "Decido io quanto spendi".

Quindi questo è indirettamente quello che si produce. Non solo, ci sono delle restrizioni negli ultimi giorni che sembra impediranno ai Comuni di pagare oltre 2 miliardi di euro, che già sono in cassa.

Bene, tutto questo è abbastanza singolare se si pensa che abbiamo di fronte un Governo federalista, ma non è irrazionale il gioco. Il gioco è ridurre la spesa pubblica da una parte e siccome noi misuriamo il rispetto del Patto di Stabilità sull'aggregato, come il rapporto deficit PIL, e questa è una frazione, se il PIL non cresce, per non finanziare la spesa pubblica con deficit, loro stanno limitando dei pagamenti degli enti locali non dello Stato centrale. Questo è quello che sta facendo il Governo.

Cioè l'impressione che si ha è che mentre stanno facendo discutere il Parlamento delle noccioline, nell'altra sala stanno disegnando la restrizione del recinto in cui comunque le vacche dovranno pascolare, brucare l'erba. E se non c'è erba per tutti, non tutte le vacche ce la faranno. Questo è il concetto nudo e crudo.

Tante volte è stato proposto dalle autonomie locali di regionalizzare il Patto, per esempio se uno fosse un vero federalista dice: "Bene, i disavanzi correnti di tutti questi enti locali della Lombardia ce li gestiamo in

Lombardia", questo non viene fatto. Questa è una proposta che si fa da anni e nel suo non recepimento cade l'asino.

Conclusioni: io penso che l'obiettivo e quello che abbiamo di fronte sia di fatto contenere spesa pubblica per contenere deficit, l'ho già detto. La delega appare molto generica, perché non sono chiare le fonti di finanziamento, e il rischio è che nella non individuazione delle basi imponibili molto presto gli spazi di autonomia si riducano significativamente.

Non solo, non è chiaro il volume della perequazione, e se non è chiaro il volume della perequazione io penso che qualcuno pensi di ridurre dei servizi nel meridione d'Italia o in altre regioni d'Italia.

Guardate, fuori di metafora, questa mattina si parlava di attitudine al piagnucolio dell'amministratore meridionale, io non sono meridionale, ma non è questo il punto. Ci sono delle regioni del sud Italia gestite bene, che hanno rivendicato buona autonomia.

Se per esempio andiamo a vedere quante gestiscono in proprio e usano l'autonomia finanziaria, quante hanno accettato il decentramento catastale, noi scopriamo che i pugliesi sono enormemente più autonomisti dei siciliani, eppure sono ugualmente poveri, eppure ricevono la metà dei trasferimenti dallo Stato, a parità di povertà.

Io penso che ci voglia più autonomia, perché chi si batte contro queste riforme di autonomia di fatto conferma la spesa storica e conferma il diritto dei siciliani a ricevere il doppio di quello che ricevono i pugliesi a parità di povertà per abitante.

Ma, Cristo, fatta così, l'impressione che si ha è che i Diritti di Cittadinanza in buona parte di questo paese vengano messi alla mercé di una riforma che per forza porterà alla privatizzazione di alcuni servizi che oggi sono considerati fondamentali.

Cioè è la costituzione materiale che va cambiare. E dalle basi imponibili che si vede questo. Infine, l'idea, che qui siamo alla detta del Nuovo Municipio, la partecipazione dei cittadini e anche la figura del Sindaco sarà sempre più difficile, perché da una parte si resterà – come già oggi accade – come l'elemento più esposto di fronte all'eccesso di domanda, soprattutto in tempi di crisi e di maggiore povertà e di maggiore frammentazione sociale di fronte ai cittadini, e dall'altra si potrà disporre sempre meno di leve per poter gestire in modo elastico i propri bilanci. Grazie.

GIORGIO FERRARESI – Direttivo ARNM – Politecnico di Milano

Il quadro che ha fatto ora Frieri, debbo dire che è sconsolante. Stamattina, avendo io letto da profano, cioè non particolarmente esperto in questioni fiscal-finanziari, la legge me la sono letta purtroppo tutta, con grande fatica. Sono stato aiutato un po' dalla relazione introduttiva della presentazione a Parlamento, che semplificava, ma semplificava un po' a-geograficamente. Nel senso che i principi che erano posti all'attenzione, in realtà così freddamente e chiaramente denudati, diciamo, dall'intervento di Frieri, appaiono assai più deboli dalle affermazioni della relazione di presentazione.

Faccio un esempio, c'è già un principio generale che dovrebbe essere quello che c'è autonomia nella misura in cui c'è fiscalità diretta, possibilità di avere risorse proprie alla fonte.

Mi pare che, appunto, alcuni degli indirizzi stiano andando – invece – in una negazione dell'autonomia, cioè della lettura che si può fare di questo provvedimento.

Io devo dirvi anche però che io sarei meno certo di quel che dice questo provvedimento perché essendo pure io profano, però con qualche esperienza di questioni di trattamento e di questione di cosa pubblica, mi pare che ci siano molte doppie interpretazioni possibili e qualche esito aperto.

Però, per esempio, un altro principio, superamento della spesa storica, anche questo è un buon principio, che vuol dire condire questo vittimismo radicato delle regioni del sud, per cui si danno finanziamenti a copertura, senza che questo cambi il ciclo della produzione di valore nei luoghi.

Beh, anche questo, appunto, è un principio che mi è stato messo in discussione, e via dicendo, anche il principio di perequazione. Che di per sé sarebbero dei fondamenti possibili di una buona legge fiscale.

Io però andrei ancora più alla radice e porrei, appunto, un problema di ordine politico generale. Risalendo al concetto di Federalismo che noi abbiamo messo in campo, in particolare con il grosso lavoro che abbiamo fatto nell'Assemblea di Bari del 2005, nella quale, appunto, si sono definiti, abbiamo dato senso a queste parole, Federalismo principale e solidale, e che poi abbiamo ulteriormente articolato in una serie di punti molto interessanti.

Allora abbiamo potuto dire con bocca pulita la parola Federalismo. Molti di noi hanno una diffidenza sul Federalismo, tra cui anche il Sindaco di Bergamo mi sembra evidente, sulla parola Federalismo così come il gergo corrente è utilizzata, che ha dietro le cose che denunciava Frieri.

Abbiamo potuto però pronunciare questa parola con bocca pulita, nel senso che ci siamo rifatti, intanto a una storia della sinistra e delle forze democratiche nella stessa costruzione della Repubblica Italiana e precedentemente anche in epoca risorgimentale, eccetera; sul tema del Federalismo, dalla tradizione mazziniana a Carlo Cattaneo ancora prima, poi figure come Silvio Trentini e via dicendo; con un buon interprete come Pino Cangemi, vi ricordo la sua fondamentale relazione a Bari, in cui la storia dei federalismi era dispiegata e la sua nobile matrice, che nasce da atteggiamenti da libertario fino a quello solidale e a quello marxista, c'hanno consegnato molti elementi molto interessanti, per cui – per esempio – parte della sinistra ha potuto essere fondatrice del pensiero federalista europeo, tanto per dirne una, che poi è stato ampiamente tradito, ma negli elementi fondativi è così.

E allora lì avevamo allineato alcuni principi fondamentali, cioè la natura profondamente municipale per essere vera del Federalismo, e qui si è rapidamente constatato nel nostro dibattito che nel Federalismo o è municipale, cioè parte veramente dal primo degli enti più direttamente legati all'autonomia sociale, che poi è il vero fondamento di tutto, oppure non possiamo parlare veramente di Federalismo, perché non possiamo parlare veramente di autonomia, nel senso che c'è casomai sempre una priorità assegnata, com'era – per esempio – nel principio della devolution, nello schema della devolution leghista alla Regione come mini Stato, tanto è vero che quella devolution nasceva da un pensiero secessionista, quindi è una riproduzione dello Stato a livello delle Regioni. E questo era un primo principio fondamentale. La seconda questione era quella, diciamo, che trattiamo oggi, cioè della base territoriale, cioè della corrispondenza tra la possibilità che

un territorio si esprima nei suoi enti autonomi direttamente e il principio della solidarietà, cioè la possibilità di relazione attiva tra diversità dentro un sistema coeso, federato, che però riesce anche nello scambio tra queste diversità a reggere le differenze e anche le diverse quote di produzione della ricchezza.

Ecco, io vi proporrei di entrare a fondo proprio su questo punto, per capire se non possiamo trovare un fondamento diverso anche del Federalismo fiscale. Non siamo obbligati a parlare soltanto di Federalismo fiscale, però l'ambiente, nel quale siamo costretti in questo momento a muoverci, è questo qui, perché abbiamo di fronte un Disegno di Legge.

Vi ricordo che ci siamo mossi bene come Rete, lo ricordavo stamattina in un breve intervento, diciamo, di liaison con oggi pomeriggio, che quando è emerso il tentativo di modificazione della Costituzione mediante la devolution leghista, la Rete ha avuto un importantissimo ruolo, perché ha, appunto, immesso questo pensiero federale pulito, chiaro e solidale all'interno della sinistra.

Quindi la battaglia contro quella legge è stata non sempre contro il Federalismo, ma è stata spesso per un altro Federalismo, quindi molto più potente di quello che poteva essere. Il punto però che vi proporrei alla discussione, almeno in alcuni di questi interventi, è proprio questo, il legame fondamentale con il territorio, che questa cosa propone, qualsiasi pensiero federalista, e quindi diciamo il principio dell'autonomia e il principio dell'autorità fondato su una dimensione locale e territoriale che ha all'interno proprio della ragione d'essere e d'esistere di essere un fondamento della Repubblica italiana o generale di qualsiasi apparato pubblico.

Non solo, e questo è il secondo passaggio, quindi una capacità di espressione del territorio, del valore del territorio e delle sue capacità di produrre ricchezza, di essere del suo capitale sociale, eccetera, eccetera, ma ancora la cosa più radicale di ciò è che noi abbiamo chiamato, nel nostro dibattito di Bari, Federalismo antropologico, che significa questo: che il Federalismo non è prodotto prima di tutto per legge. Il Federalismo esiste e l'autonomia e la sovranità esistono, se preesistono alla statuizione per legge. Non è una questione cronologica, è anche una questione di principio, cioè se effettivamente la società è in grado di esprimere autonomia, sennò non c'è nessuna gabbia istituzionale che può reggere questa cosa.

Questo discorso vale anche per la partecipazione e ne stiamo parlando nel comune di Bergamo a proposito della istituzione e della partecipazione. Se non avesse corpo questa cosa non riusciremmo a statuirla. Il termine Federalismo antropologico significa questo, cioè è prima nella società e poi nella legge. È prima nei fatti sociali dispiegati nello spazio del territorio. È prima nella capacità, diciamo, di produrre risorse basando, appunto, su ciò che il nostro territorio ci dà, che è la cultura insediata, il saper fare, i sistemi di formazione, la storia, gli elementi di valore territoriale possono produrre e mettere dentro la filiera del valore immettere un fatto originario che nasce dai territori.

Ecco, questa è la questione di fondo. Allora pensate bene, cosa può essere un sistema di Federalismo fiscale che non sia fondato su questo principio?

Non può evidentemente produrre risorse che non siano fondate su risorse inesistenti, che sono risorse prodotte altrove, accumulate dallo Stato o addirittura a livello internazionale, e poi devolute agli enti locali.

Che Federalismo fiscale è questo? Sarà sempre finanza derivata sostanzialmente, se la fronte di produzione del valore è altrove, cioè è nel sistema aggregati. Allora, tutte le relazioni di stamattina hanno

teso a dire, l'intervento di Magnaghi in primis, ma anche gli altri interventi che si sono succeduti, noi stiamo entrando in un nuovo ciclo evidente della necessità, della priorità di produzione di valore locale e di rifondare un ciclo economico fondato sullo sviluppo locale. E questa questione costruisce la risorsa fondamentale che permette anche poi di pensare a una fiscalità, sennò siamo sempre all'interno, diciamo, della fiscalità derivata sostanzialmente. Allora che vuol dire? Che anche le risorse esistenti, queste che storicamente divengono da una fiscalità derivata, debbono essere messe a disposizione di un processo di rifondazione dell'economia locale. Cioè ci vuole un co-keynesismo locale iniziale per il passaggio di sede.

Cioè capacità di investimento, una delle cose che ci ha detto Frieri è che invece le capacità di investimento sono ridotte praticamente a zero. Nutrire le filiere della produzione locale, fare in modo che la produzione locale ambientale possa acquistare valore e competere o scambiare con altre partendo, appunto, da questo valore accumulato dentro queste filiere corte, dentro questo scambio.

Noi abbiamo tutta un'economia fondata sugli scambi a distanza, con enorme dispersione di valore, ma eterodiretta, quindi che distrugge progressivamente il valore locale. Allora è questo il punto fondamentale.

Siamo all'interno di una fase storica, per cui tutto questo discorso che abbiamo costruito sull'autonomia locale, sui Municipi, sul municipalismo, ha una sua chance storica, cioè di essere rifondato proprio perché vediamo il fallimento degli elementi delle economie eterodirette e tipo di globale.

E possiamo rilanciare questa parola dello sviluppo municipale come elemento di riferimento fondamentale. E anche cogliere alcune lezioni sulla sede di questa cumulazione di valore, cioè gli elementi risiedono principalmente nella struttura sociale prima ancora che nell'istituzione.

La miseria dell'amministratore, al di là, diciamo, del particolare degrado politico di questa stagione, è anche un degrado di potere legale, è stato detto ampiamente stamattina. Ed è un potere contare su uno sforzo attivo che agisce sulle filiere locali di riproduzione di valore. Quindi anche la critica che si è fatta oggi al discorso del termine decrescita, noi non stiamo lavorando per una depressione, siamo dentro la depressione, stiamo lavorando per la formazione di nuovi valori territoriali. Elementi che sono basati sulla produzione locale e sulla sostenibilità, sui cicli, sull'acqua, sui beni comuni e via dicendo.

L'ultima cosa però volevo dire, io nella cartella non ho messo queste note, se non alcune introduttive, che poi non c'ho neanche in cartella. Vi ho messo un documento che ho avuto di elaborare, trattando di un caso esemplare di alternativa di cosa può fare un ente locale a fronte di uno stato attuale delle cose. Ed è un altro progetto sui temi che pone l'EXPO di Milano. Che sono il classico esempio di una questione che è squisitamente di natura territoriale, la capacità di un territorio di produrre cibo, di produrre qualità e di scambiarla col bisogno di nutrizione e di energia, perché questi sono i due elementi, trasferita ancora una volta in una questione globale, per cui si traduce in costruzione di grandi opere, autostrade, nuovi insediamenti edilizi e via dicendo, ancora un'altra volta attraverso l'attivazione di processi di finanziarizzazione della rendita, i soliti. Il conto progetto – invece – ripartire dalle filiere corte alla produzione di qualità locale all'interno del Parco sud di Milano, che è il più grande parco agricolo europeo.

È un esempio che chiaramente dice come si può seguire un'altra strada. Progetti in mano, materiale sul tavolo, elementi e progetti sociali in atto, cioè gas, distretti di economia solidale, elementi di questo genere, ma anche capacità di altre produzioni all'interno di questo territorio.

ALFIO FOTI – Un'Altra Storia

Io riflettevo mentre sentivo, ascoltavo le relazioni, specialmente stamattina, ma anche gli interventi del pomeriggio, chiaramente interventi e relazioni estremamente significative, estremamente interessanti, pensavo alla realtà da cui provengo, che è quella siciliana.

E paradossalmente pensavo, paradossalmente tra virgolette, come questa scelta del Federalismo municipale solidale, questa scelta dell'autonomia locale, sia decisiva e probabilmente l'unica strada per tentare di liberare quei territori che ancora oggi sono – a mio avviso – sotto una cappa di vera e propria oppressione.

L'esperienza che stiamo tentando in Sicilia e che abbiamo deciso di portare pienamente dentro il processo, l'elaborazione, l'azione della Rete del Nuovo Municipio, è un'esperienza che trova radici in attività, in azioni, in iniziative che partono da sei, sette, otto anni fa sostanzialmente.

Quando proprio con Salvatore Amura abbiamo vissuto quell'esperienza che abbiamo chiamato "Intrecci solidali", ed era una prima intuizione, un primo tentativo di mettere pertanto insieme soggetti collettivi che già si muovevano in una direzione. Eravamo convinti fossero già di per sé un'altra Sicilia, metterli insieme, provocare, stimolare degli intrecci e da lì favorire un accesso comune ad una dimensione progettuale che producesse di fatto il cambiamento.

Io non parlo delle condizioni della Sicilia, stamattina l'intervento di Franco Piperno, c'erano dei passaggi che possono essere riportati tranquillissimamente alla Sicilia, specie tutti i riferimenti ai fondi strutturali per esempio, ai fondi e a come vengono gestiti, come li spendiamo male, come non li spendiamo, e solo al pensare, solo al pensiero che arriveranno in Sicilia altri 23 miliardi di euro nei prossimi cinque/sei anni veramente c'è da preoccuparsi sapendo come già il sistema è pronto – ancora una volta – a riprodursi attraverso una gestione sicuramente violenta di questi fondi, la cui gestione non passera assolutamente attraverso un minimo di rapporto con i cittadini e con le cittadine di quella terra, che ancora una volta saranno espropriati, non solo del loro futuro, ma anche del loro presente.

Cosa abbiamo pensato in sostanza di fare, appunto, aderendo fortemente a questa idea di ampliare, di favorire pratiche di responsabilizzazione sociale, di autogoverno locale?

Considerando queste scelte indispensabili per un riscatto di quelle terre, di quei territorio sostanzialmente.

Voi conoscete tutti le condizioni in cui si muove la Sicilia, voi conoscete tutti i Cuffaro, conoscete tutti i Lombardo. Oggi viviamo questo paradosso simpatico di Lombardo che fa l'anti-Cuffaro, che contesta quel sistema Cuffariano e di cui lui è stato ed è un perno principale. Vuole soltanto applicare, estendere il suo dominio alla parte occidentale della Sicilia sostituendosi in questo, appunto, ai vice re di Cuffaro, che ancora governano quel territorio.

Noi abbiamo pensato semplicemente che il riscatto della Sicilia, di quella terra, poteva partire soltanto dalle persone in carne ed ossa, dalle cittadine e dai cittadini che non avevano e non volevano ancora rinunciare a determinare un proprio autonomo percorso di vita, a partire da quelli e da quelle. Quindi al di fuori delle organizzazioni partitiche tradizionali, che purtroppo – mi dispiace dirlo – stanno anche nel centro

sinistra, all'interno di un sistema obbediscono a logiche che non favoriscono la crescita reale della società siciliana.

E allora abbiamo pensato di partire direttamente dai cittadini e dalle cittadine, e abbiamo trovato una grande occasione, tre anni fa, anche di questo è stato testimone Salvatore, quando abbiamo imposto la candidatura di Rita Borsellino a Presidente della Regione Sicilia.

Perché imposto? Perché la candidatura di Rita non è nata dagli accordi, dal confronto o dagli scontri tra i partiti del Centro sinistra. È nata proprio dal vuoto dall'incapacità dei partiti del Centro Sinistra di avanzare una proposta credibile di alternativa rispetto a ciò che proponeva imponeva e che ha imposto storicamente il Centro destra in quella regione. In questo vuoto i cittadini e le cittadine autonomamente hanno lanciato la candidatura di Rita, hanno imposto ai partiti questa candidatura, dopodiché abbiamo dato un primo vero segnale di come volevamo cambiare, cioè volevamo dare già un segnale chiaro di una concezione, di un approccio diverso rispetto alla politica.

Qualcuno ha detto che la democrazia rappresentativa, anche laddove funziona, e non è il caso del meridione, particolarmente in Sicilia, è una democrazia debole, è una democrazia che sottostà ai ricatti, comunque è sotto il peso fortissimo, il peso dei poteri forti, l'abbiamo detto stamattina ed è molto chiaro. Si può procedere ad una rigenerazione della democrazia ridando centralità al presupposto partecipativo e quindi farla aumentare di densità.

E abbiamo dato un primo segnale con la costruzione del programma di Rita. Abbiamo attivato sedici cantieri tematici a livello regionale, aperto a tutte le competenze nei vari ambiti, nei vari settori, l'intervento della Regione, ma soprattutto siamo riusciti ad attivare duecento cantieri a livello locale, a livello municipale, che hanno partecipato attivamente alla stesura di questo programma.

Abbiamo coinvolto più o meno quindici, sedici mila siciliani, che sono pochi rispetto ai cinque milioni e mezzo, ma sono molti rispetto all'assenza totale di partecipazione reale che aveva caratterizzato qualsiasi impegno elettorale, specialmente nella fase di elaborazione del programma. Oggi siamo impegnati a recuperare questo patrimonio.

E da qui nasce anche l'adesione convinta, forte alla Rete del Nuovo Municipio, perché ci ritroviamo a condividere pienamente i principi, i colori di riferimento, le scelte e questa idea di dare un'autonomia reale, di puntare su un'autonomia reale che poi è il presupposto di qualsiasi discorso che voglia essere serio di Federalismo, su cui non parlo anche perché le cose qua sono state dette - anche queste - abbastanza, mi pare che ci ritroviamo molto nella sostanza. Cosa stiamo cercando di fare per recuperare questo patrimonio? Stiamo cercando di dare continuità a questa esperienza di partecipazione con le difficoltà che si possono immaginare, con i problemi che sicuramente abbiamo, con un sistema politico istituzionale, che certo non ci vede con favore, perché siamo completamente al di fuori da quelle leggi scritte e non scritte che regolano il sistema nel suo complesso. Stiamo cercando di dare continuità. Abbiamo costituito questa associazione che si chiama "Un'altra storia", ma che sostanzialmente è uno strumento per dare continuità a un movimento che vuole essere tale. E che punta dritto sul ridare forza, sul ridare protagonismo all'esperienza al progetto locale. Siamo convinti che senza questo i processi di cambiamento, i processi di liberazione non si possono affermare.

Quindi cantieri municipali, li abbiamo chiamati così, sono questi spazi di partecipazione, un riferimento chiaro e forte, come avevo detto prima, ad una riforma sostanziale della politica, ad una rigenerazione della democrazia, e anche rimettere al centro la produzione di beni di relazione, di beni relazionali a partire dalla legalità democratica, che per noi significa, ovviamente, soltanto ridare forza al patto civile, a tutela delle fasce più deboli della popolazione.

A quel patto che dovrebbe anche garantire i principi di uguaglianza e di giustizia sociale. Ridare forza e valore alla cooperazione orizzontale, alla capacità di mettersi insieme in relazione reale, paritaria, interattiva.

Alla solidarietà vissuta specialmente di questi tempi. I riferimenti che si facevano su tutta la questione degli emigranti, ci pongono davanti una situazione che ci dovrebbe anche forse far vergognare.

E allora solidarietà non in senso asimmetrico ovviamente, ma solidarietà che riconosce le differenze di cui è portatrice ogni soggettività, e garantire i diritti di cittadinanza a queste differenze, riconoscerle e garantire di diritti di cittadinanza.

Tutto questo in questi spazi di partecipazione che abbiamo chiamato cantieri municipali e che vengono coordinati, animati da gruppi che non a caso abbiamo voluto definire gruppi di servizio, proprio in termini estremamente chiari per rendere l'idea immediata del servizio al centro di questa azione, che può caratterizzare una politica autenticamente interpretata.

Insieme a questo abbiamo attivato, stiamo attivando i cantieri territoriali, che si riferiscono a territorio a vocazione omogenea, perché se si parla di sviluppo nel senso di crescita qualitativa complessiva di territorio e comunità, è chiaro che il riferimento va fatto anche a livello comprensoriale.

Allora, laddove c'è vocazione omogenea, cioè ci sono degli elementi di tradizione in comune, lì vogliamo attivare questi spazi reali di partecipazione, dove si può pensare, dove si può progettare, dove si può gestire, appunto, questa crescita che noi definiamo crescita qualitativa per le ragioni che abbiamo indicato anche oggi in molti interventi, crescita qualità, perché non si può fare riferimento esclusivamente al PIL e su questo, penso, che sia tutti d'accordo.

E accanto a questo stiamo mantenendo e rafforzando i cantieri a livello regionale, che sono dei cantieri tematici e che quindi intervengono per competenze nei vari settori e che hanno una duplice funzione, da un lato: osservatorio nei confronti dell'attività della Regione, quindi un osservatorio critico, attento, competente, e che quindi elabori e dia delle indicazioni a carattere alternativo rispetto spesso alle politiche dell'ente Regione. E dall'altro: fornire strumenti, i cantieri hanno anche la funzione di fornire strumenti ai cantieri locali, ai cantieri municipali, ai cantieri territoriali, perché la loro azione si possa sviluppare in maniera competente, in maniera da avere quegli appoggi, quei supporti che sono indispensabili per dare continuità e qualità all'azione che poi sviluppiamo a livello locale.

Questo è più o meno quello che vogliamo fare, ed ecco perché è molto importante per noi stare dentro la Rete del Nuovo Municipio, socializzare questa esperienza, e di fronte alla quale ci poniamo con tutta l'umiltà possibile, ma anche con una grande e forte determinazione, perché lì la strada è praticamente obbligata. Io sfido chiunque a dimostrare che le forze partitiche tradizionali oggi siano in condizione nel meridione, in Sicilia in particolare, di garantire quegli spazi minimi di protagonismo e di partecipazione, che possono dare

un senso, un significato all'impegno individuale e collettivo nel senso del cambiamento e nella direzione di una costruire una vera società di giustizia.

Lì, gli spazi non esistono. Allora bisogna tornare prepotentemente alla società, favorire i processi di auto organizzazione, puntare decisamente sul progetto locale. Sono questi gli elementi punti forza per essere protagonisti di un processo che noi definiamo di liberazione e ci sembra che questa espressione non sia assolutamente esagerata.

LUIGI MERLI - Sindaco di Grottammare

Io ho ascoltato gli interventi di oggi pomeriggio, soprattutto da amministratore in Italia da tanti anni, l'intervento di Frieri mi ha, ovviamente, trovato perfettamente d'accordo.

Chiaramente qui ci stiamo occupando di partecipazione, di partecipazione all'interno dei Municipi, ed è difficile fare partecipazione, oserei dire che è impossibile.

Noi abbiamo un'esperienza piuttosto lunga, se così si può dire, dal '95. Se non ci sono le risorse, oggi non è poca cosa, ma al di là dell'urbanistica, quando si ha voglia di affrontarla in maniera partecipata, o meglio quando si ha il coraggio di affrontarla in maniera partecipata, diventa veramente difficile o quasi impossibile coinvolgere i cittadini, perché li si dovrebbe coinvolgere nei tagli, bisognerebbe coinvolgerli nel ridurre le spese, nel ridurre i servizi.

E potrebbe sembrare, anzi sembra ai cittadini un tentativo dell'Amministrazione di utilizzare la partecipazione per coprire la riduzione dei servizi. E quindi diventa molto complicato portare i cittadini a ragionare di questo. Noi abbiamo deciso pubblicamente da dodici, tredici anni a questa parte, tutti gli investimenti pubblici della città, sia quelli proprio minimali di quartiere, che le opera cittadine.

Ma lo spiegava bene Frieri parlando della futura legge, ma già nei Patti di stabilità degli ultimi nove anni, diciamo ferocemente negli ultimi otto anni. Vi è dentro a questi Patti di stabilità una riduzione sostanziale di capacità, di autonomia dei Municipi, e negli ultimi anni di impossibilità, ed è questo il paradosso che viviamo, per gli enti che hanno ben gestito di spendere risorse. Perché, e questo va detto ad onore del vero, è anche bipartisan, come operazione, non è solo Tremonti che vaneggia qualche volta, anche le ultime due finanziarie di Visco, non è che andassero molto lontano da questa linea.

E allora vedete, parlare di partecipazione in un quadro così diventa veramente complicato. Per fortuna, se si ha coraggio si può ragione di quella che è la parte più importante della programmazione di una città, cioè quella urbanistica, si può parlare di questo con i cittadini. Si possono non coinvolgere, ma far decidere ai cittadini su questo. Se parliamo di partecipazione dei Municipi, bisogna dare ai cittadini la possibilità di decidere, sennò li si ascolta, ma non parliamo di partecipazione.

I cittadini devono decidere, cioè dopo l'aspetto partecipativo, dopo le azioni amministrative, non è che devono tenere conto, devono fare quello che si è decido nell'ambito partecipativo, sennò non parliamo di partecipazione. E io oggi sono preoccupato perché eccetto il Sindaco ospitante, il Sindaco di Bergamo, e io che sono un reduce, mi pare che di Sindaci non ce ne siano presenti, e la cosa mi preoccupa moltissimo.

Vedete, c'è una grande moda sulla partecipazione, in ogni programma elettorale si cita la partecipazione, potrei raccontare delle cose che mi sono capitate, ma non ho tempo, molto curiose e molto simpatiche. E poi dopo una volta eletti, un Assessorato alla partecipazione, magari alla parte sinistra della coalizione, non la si nega, perché sennò non funziona.

La partecipazione se fatta bene l'amministratore a nudo davanti i cittadini senza paracadute, quindi non è un metodo di consenso. Per fare consenso i vecchi metodi sono più efficaci. Però sicuramente è l'unico metodo per creare un cittadino più consapevole, che sia poi domani capace di reggere le sfide che Frieri diceva prima. Guardate, questo tentativo di riforma è agghiacciante, a dir poco agghiacciante.

Allora, così come testimonianza e come grido d'allarme, cerchiamo di trovare il coinvolgimento, nelle realtà dove questa cosa è in atto, dei Sindaci. Sforziamoci di coinvolgere i Sindaci, perché la partecipazione nei Municipi avviene solo se l'Amministrazione nella sua massima rappresentanza ci crede, sennò poi la partecipazione si perde, si disperde e non dà risultati.

GIULIO MARCON - Sbilanciamoci - Lunaria

Ho molto piacere di intervenire questa sera, anche perché già in passato abbiamo avuto occasione in diversi momenti di confrontarci e di avviare una riflessione comune su questi temi, temi importanti che riguardano la vita, il ruolo delle comunità locali dentro, appunto, le radicali e le grandi trasformazioni che stiamo vivendo, anche sotto il peso delle iniziative e dei provvedimenti politici che in Italia sono proposti o sono realizzati.

Noi ieri abbiamo fatto un'iniziativa - come campagna Sbilanciamoci - una piccola iniziativa, abbiamo voluto farla per mettere una bandierina, diciamo, per testimoniare il nostro impegno. Un'iniziativa che simbolicamente abbiamo voluto fare il giorno prima di due eventi, che sono avvenuti, avvengono oggi. Il primo evento è lo sciopero degli operai metalmeccanici e degli impiegati a Roma, in una grande manifestazione; il secondo evento è l'inizio della riunione dei Ministri delle Finanze del G7 a Roma.

Abbiamo promosso un'iniziativa, in cui abbiamo proposto le nostre alternative per uscire, per fronteggiare questa crisi, di cui forse ancora non siamo consapevoli appieno, ma che avrà le peggiori conseguenze nei prossimi mesi, e abbiamo voluto farlo, diciamo, da una parte parlando, e sono venuti due Segretari Generali della FIOM della funzione pubblica e del CGL, con coloro che stanno - tra i tanti - sopportando le conseguenze drammatiche di questa crisi, conseguenze che saranno ancora più drammatiche, ripeto, nei prossimi mesi, con licenziamenti nelle fabbriche, con licenziamenti di precari nella pubblica Amministrazione. E dall'altra parte con la riunione del G7, appunto, a Roma, che discute, sta discutendo delle iniziative della Comunità Internazionale o perlomeno dei paesi che fanno parte del G7, per fronteggiare questa grave crisi finanziaria ed economica internazionale.

Quindi da una parte le condizioni materiali di vita delle persone, con le quali poi si confrontano i Sindaci, gli amministratori locali, perché poi le fabbriche stanno sui territori, e quindi è il dramma di molte e migliaia di persone con le quali bisogna confrontarsi, e dall'altra parte il G7 che fino ad oggi - almeno rispetto agli

interventi messi in campo - si è fronteggiato principalmente con un'operazione di salvataggio del sistema finanziario internazionale delle banche.

E allora abbiamo voluto dire: "Ci sono le persone in carne ed ossa che vivono nei Comuni, nelle Regioni, nelle Province, c'è il dramma di molti operai, di molti lavoratori che stanno perdendo il loro posto di lavoro, e c'è la necessità di un'azione politica più incisiva, che in Italia ancora non c'è stata, per fronteggiare e uscire da questa crisi.

Il rischio – lo dicevano ieri al nostro incontro, sia Rinaldini che Podda, giustamente credo – non è solo quello di un impoverimento della nostra società, di un disagio, di una sofferenza sociale progressivamente più pesante. Il rischio è quello di una divisione, cioè il rischio è quello che questa crisi e anche i provvedimenti che sono stati presi e che non vanno, appunto, nella direzione di un intervento adeguato ad affrontare complessivamente questa crisi, il rischio è che si creano fratture sociali, che si creino divisioni sociali, che si creino forme di anche conflitto e contrapposizione sociale.

È stato detto in vari momenti ed è stato anche spiegato molto bene, il rischio è che ci sia un aumento, una crescita delle disuguaglianze sociali e territoriali, e d'altronde molte ricerche fatte a livello internazionale dimostrano che i provvedimenti di devolution non corredati da altrettanto importante ruolo dello Stato centrale come ruolo di perequazione, di ridistribuzione, portano alla crescita delle disuguaglianze economiche, sociali e territoriali. Il rischio del venir meno del apri trattamento dei cittadini – e qui c'è un problema di costituzionalità di questo provvedimento – il rischio vero che diceva – giustamente – l'Assessore di Modena, ci sia di fatto come risultato immediato la diminuzione, noi questo, di Sbilanciamoci, che ci occupiamo di questo rischio, che ci sia una diminuzione oggettiva, concreta delle risorse a disposizione degli enti locali e delle Regioni.

Alla fine, dietro un'operazione che è un po' ideologica, un po' di marketing, un po' reale, perché produce disuguaglianze e produce uno strappo alla Costituzione – cosa che sta avvenendo anche su altri fronti in questi giorni – il rischio è che poi sostanzialmente sia un provvedimento che di fatto copre la riduzione ulteriore della possibilità di spesa pubblica da parte degli enti locali e delle Regioni.

Un concetto ambiguo, come quello del costo standard, che supera il concetto di spesa storica, è un concetto, è un principio, una nozione che è funzionale a questo tipo di approccio.

Un concetto tra l'altro di difficile definizione, perché forse il costo standard su una tac si può in qualche modo evidenziare. Il costo standard della medicina preventiva o della medicina territoriale si capisce che è impossibile definire se non tenendo conto di tutta una serie di variabili, che ovviamente sono molto legate alla dimensione territoriale, lo specifico dei territori in cui si interviene. E quindi da questo punto di vista il rischio vero è che questo provvedimento del Federalismo fiscale accentui quelle disuguaglianze sociali e territoriali che già esistono nel nostro paese e producano ulteriore strappo di carattere costituzionale, che andrebbe sicuramente evitato. Tra l'altro il nostro paese ha già una forma disordinata di Federalismo fiscale, perché ci sono molti tributi propri degli enti locali e delle Regioni, c'è una parte ormai consistente delle entrate che vengono da questi tributi propri, c'è bisogno naturalmente di trasparenza, di responsabilizzazione, di maggiore finalizzazione, di queste risorse. Ma è chiaro che questo provvedimento va in una direzione, come ho cercato di dire, sostanzialmente diversa. E va nella direzione di

un'attenuazione di quei diritti sociali fondamentali che la nostra Costituzione stabilisce. Fa dei diritti sociali una sorta di diritti ad esecuzione differita – per usare un'espressione tecnica – fa dei diritti sociali quello che un politologo un po' antipatico o simpatico – secondo i punti di vista – come Sartori quando dice che i diritti sociali non sono altro che un fondo di 1.31.48 di bilancio. Ed è da questo punto di vista importante – credo – notare come di fronte ad operazioni che hanno questa caratteristica, poi nei fatti si va anche in altre direzioni, in direzioni opposte. Perché si dice più autonomia impositiva ai Comuni, alle Province, alle Regioni, ma si toglie l'ICI. Oppure quando si dice sostegno alle forme di sviluppo locale, le produzioni locali, ma di fatto attraverso provvedimenti economici, come quelli di questi mesi, si va sostanzialmente, appunto, in una direzione diversa. Tutto questo dà maggiore sapore, maggiore concretezza, appunto, alla dimensione di marketing, ideologica che questo provvedimento rappresenta.

Mi avvio a chiudere il mio contributo. Noi di Sbilanciamoci abbiamo cercato di dare un contributo su questa riflessione in due direzioni. La prima direzione è quella di ragionare sulla qualità dello sviluppo locale, abbiamo da anni fatto un lavoro e stiamo continuando a fare un lavoro che si chiama QUARZ, Qualità Regionale dello Sviluppo, che cerca di capire come gli indicatori macro economici non sempre siano simmetrici con gli indicatori di qualità sociale ed ambientale. Per cui noi prendiamo una cinquantina di indicatori ogni anno, scopriamo che la Lombardia è al primo posto del PIL, ma è all'undicesimo posto – contando tutti questi indicatori – per qualità sociale e ambientale, perché poi quei soldi vengono spesi in altro modo, perché non c'è sempre un collegamento, un vincolo diretto tra la ricchezza economica e la ricchezza sociale e ambientale di un territorio.

E allora se questo è vero bisogna in qualche modo intervenire nelle politiche pubbliche per sostenere un tipo di qualità sociale dello sviluppo che tenga conto di questi indicatori. Per esempio, è qui presente l'assessore Nieri, la Regione Lazio sta autorizzando, ha autorizzato in questi anni questo indicatore nel suo documento di programmazione economica e finanziaria regionale, per cercare di capire come orientare le politiche di spesa, capire come trovare da questo punto di vista una maggiore coerenza tra la dimensione macro economica e quella della qualità sociale ed ambientale.

Quindi, diciamo, come sviluppare tutte quelle forme anche di economia sociale locale, di sviluppo locale endogeno, di forme, di distretti di economia sociale o solidale, e altre iniziative sulle quali non voglio soffermarmi perché non c'è il tempo, che possono dare allo sviluppo locale in un territorio una caratteristica diversa, più legata al benessere dei cittadini.

E questo è a maggior ragione importante in un contesto in cui, ed è il secondo aspetto, la manovra finanziaria di quest'anno è una manovra complessa, che include diversi provvedimenti. Maggiore potere, maggiore autonomia agli enti locali, poi si tagliano le spese sociali, si tagliano i trasferimenti agli enti locali, alle Regioni per quanto riguarda le politiche di Welfare, questo ovviamente ha una ricaduta pesantissima sulla capacità poi dei Sindaci, degli amministratori, di far fronte a esigenze fondamentali del cittadino.

E allora si fanno anche qui operazioni di marketing, cioè da una parte fai la *social card*, stanzi 2/300 milioni, perché gli altri ce li mette l'ENI, l'ENEL, per fare un'operazione sostanzialmente di immagine, d'altra parte tagli il triplo, perché taglio il fondo nazionale per le Politiche Sociali, tagli in fondo per la non

autosufficienza, tagli i trasferimenti agli enti locali, e da questo punto di vista anche qui c'è una contraddizione evidente che va – ripeto – denunciata e sottolineata.

E allora io credo che è compito anche delle comunità locali. L'ANCI, alla Conferenza erano presenti le Regioni, è intervenuto in questo senso. Perché il rischio vero che da una parte si fa il Federalismo fiscale che sembra dare maggiori poteri agli enti locali, maggiore capacità di spesa – cosa che non è vera come è stato detto prima – e dall'altra parte però c'è di fatto un taglio, una riduzione drastica di quelle prestazioni sociali, che poi i Comuni dovranno gestire in prima persona.

E' un tema di grande attualità, noi oggi fronteggiamo una crisi che tra qualche mese, purtroppo, avrà delle conseguenze ancora peggiori. Abbiamo un sistema di ammortizzatori sociali assolutamente insufficiente, soprattutto dopo tanti anni di aumento della precarietà. Tenendo conto che gli ammortizzatori sociali non coprono le medie e le piccole imprese. Abbiamo provvedimenti *una tantum*, come i bonus per le famiglie che sono assolutamente insufficienti, il rischio che la ricaduta sociale di questa sofferenza, di questo disagio sulle Amministrazioni locali sia estremamente pesante. Allora, credo che la capacità sta nel mettere insieme due cose, cioè un impegno per cambiare in senso solidale il provvedimento sul Federalismo fiscale, dall'altra parte fronteggiare quel rischio di deriva, di degrado delle condizioni materiali di vita verso le quali servono politiche sociali adeguate, sulle quali gli enti locali e le Regioni hanno una responsabilità diretta. Credo che questo dobbiamo dire al nostro Governo e questo dev'essere un terreno di impegno e di mobilitazione nei prossimi mesi.

ANDREA DI STEFANO – Direttore rivista Valori

Grazie per questo invito, mi fa molto piacere intervenire alla vostra Assemblea. Mi permetterete di fare un po' di provocazioni, soprattutto perché credo che ci siano molto elementi interessanti nella relazione di Magnaghi da cogliere e da rilanciare.

Allora, la mia prima riflessione è che sul tema del Federalismo - almeno nella sua demagogia degli ultimi anni – il Centro destra sia stato molto operativo anche sul piano pratico, prendendo diversi spunti di riflessioni, di analisi economico-finanziaria di altri paesi e mettendoli immediatamente in atto.

Vi ricordo che è stato il Centro destra a introdurre i *voucher*, che non in sé una cosa sbagliata, sono un elemento di notevole interesse, sul quale poi vi invito a fare qualche riflessione. Sono state le Amministrazioni di Centro destra, anzi è stata un'Amministrazione di Centro destra ad introdurre l'ecopass, che dal punto di vista della fiscalità di scopo con finalità teoriche di un certo rilievo, è uno degli interventi più interessanti, più importanti in una dimensione di gestione territoriale, secondo me.

Sempre il Centro destra, il nostro mitico Ministro del Tesoro, che è bravissimo in queste operazioni, ha varato la *social card*, che si rifà a uno strumento americano molto interessante, che è l'elettronica *transfert benefit,* che è una carta effettivamente con la quale i poveri negli Stati Uniti accedono alle mense, cioè sostanzialmente hanno l'accesso all'acquisto, viene ricaricata e hanno accesso, appunto, ai beni di prima

necessità. Quella fascia di popolazione americana che ha diritto all'assistenza sociale, perché poi come sapete c'è il buco gigantesco di chi invece sta in un limbo e non ha diritto a nulla.

Cito questi esempi, perché io credo che nella discussione – validissima dal punto di vista politico – sui rischi del Federalismo, soprattutto il Federalismo fiscale, e poi tutti noi, credo, quelli che sono in questa sala, siamo caduti nella proposizione di qualcosa di operativo e di concreto a partire dai livelli territoriali. Perché le Amministrazioni più o meno, salvo qualche rarissimo caso – non sono state in grado di fare delle operazioni rivoluzionarie in senso positivo, rispetto ai temi della gestione territoriale.

Allora, io vorrei – per esempio – portare alla vostra sul tema clamoroso del CIPS Sei. Noi sappiamo che abbiamo una situazione di distorsione violentissima del mercato, perché si tratta di una droga a favore di chi incenerisce, con recuperi di energia scarsi, a favore di chi fa finta di fare energia da rinnovabili, su tutto questo – per esempio – è mancata un'azione legale, cioè mi sarei aspettato dalle Amministrazioni locali che si facessero promotrici di azioni legali, di intervento – per esempio – in sede europea per chiedere la restituzione di questi soldi, che servono per finanziare – invece – attività realmente incisive dal punto di vista ambientale. È mancata la capacità di dire: "Bene, noi sul nostro territorio scegliamo di adottare dei sistemi di analisi del ciclo di vita del sistema", che sono il tema dominante a Bruxelles, innovativo e interessante, cioè non si fanno più il ciclo di vita dei prodotti, che ormai sanno tutti che è una presa in giro, ma si fa il ciclo di vita, cioè l'analisi ambientale, di un territorio e di un sistema. Si individuano quali sono le fonti reali che determinano gli elementi di inquinamento, di degrado, e si vanno a colpire con la fiscalità. Perché noi non lo possiamo fare?

Dal punto di vista del Federalismo fiscale anche in Italia si potrebbe benissimo fare, se una Regione – ne cito una a caso – la Toscana, decidesse di farlo, non ci sarebbe – credo – nessun problema da un punto di vista normativo, e sarebbe un elemento estremamente interessante, una svolta. Una svolta che metterebbe finalmente le carte sul tavolo, fra un modello e un altro, fra un modello per il territorio e un modello che non è per il territorio ma è contro il territorio, è contro i cittadini.

Da questo punto di vista anche il tema dell'evasione fiscale manca, secondo me, in questa discussione. Cioè se tocchiamo il tema del Federalismo fiscale non possiamo non toccare quello dell'evasione, anche perché io lì, sì, intravedo un rischio, molto rilevante, e che ci sia qualcuno – capirete subito chi – che pensa di fare di alcune Regioni italiane, magari quelle più ricche, delle belle realtà *offshore,* un po' sul modello americano.

Voi sapete che negli Stati Uniti ci sono degli stati, il Delaware, è uno stato famoso in tutto il mondo perché è un paradiso fiscale mondiale, ma è un paradiso fiscale per le stesse società americane, perché grazie al sistema federale americano si permette di avere una tassazione che di fatto permette alle aziende domiciliate nel Delaware di eludere il sistema fiscale di tassazione dei profitti statunitense.

Si va verso questo? Io non escludo che nella testa di qualcuno ci sia questo modello, cioè il fatto che il Federalismo fiscale interpretato dal Centro destra o da una parte soprattutto del Centro destra si possa tradurre in questo, da una parte grandi risorse alle Regioni a statuto autonomo, che sono un bacino elettorale come la Sicilia; dall'altra prendiamo un territorio del nord e lo trasformiamo in un paradiso fiscale e chi si è visto si è visto, il resto del paese vada dove deve andare e chi se ne frega.

Quindi degli elementi – secondo me – importanti ci sono per affrontare le tematiche e cercare di intervenire.

Prendiamo un altro punto fondamentale, negli ultimi anni, negli ultimi sette/otto anni, abbiamo visto uno sviluppo molto interessante di realtà associative, pensiamo all'esempio dei G.A.S., poi i G.A.S. hanno cominciato i gruppi di acquisto solidale, poi hanno cominciato a sviluppare delle reti di economia solidale, qualcosa si è mosso in modo consistente. Queste realtà auto organizzate, molto interessanti, hanno bisogno di un interlocutore a livello locale. Hanno bisogno del Nuovo Municipio, in tutti i sensi, sia nel senso dal punto di vista della relazione istituzionale, sia dal punto di vista - anche qui - dell'innovazione, di strumenti innovati. Il precedente Governo, il precedente Parlamento ha fatto un provvedimento importante, sostanzialmente di detassazione dei *farmer markets*, dei mercati agricoli locali e degli stessi Gruppi di Acquisto Solidale, e su questa strada si potrebbe muovere anche le Amministrazioni locali, per spingere nuovamente iniziative in cui la fiscalità diventa un elemento pregnante a favore del territorio e può diventare – invece – un elemento penalizzante, anche fortemente penalizzante, contro il territorio.

Pensate alle dinamiche sulla questione delle acque minerali, ne dibattiamo sempre, qualcosa è stato fatto in alcuni territori in cui si è operato sulla leva delle concessioni allo sfruttamento, ma secondo me è poco. Per esempio si può cercare di intervenire per fare in modo che anche su quel fronte vengano penalizzati, appunto, consumi che sono dannosi per il territorio, a favore – invece – di consumi che sono favorevoli per il territorio e per l'ambiente. Tenete presente che su questo fronte non troverete mai l'Unione Europea, se ben costruita contro, perché le ultime indicazioni che escono da Bruxelles, tutti i documenti ufficiali, le linee strategiche, persino alcuni elementi contenuti nel famoso Patto di Lisbona, sono tutti orientati in questo senso. Cioè viene espressamente dichiarato che l'Unione Europea favorisce politiche fiscali premianti per prodotti, beni, servizi che sono pensati in logica di sistema ambientale a basso impatto per la popolazione.

Questi sono segnali non difficilissimi, ma molto importanti. Mi rendo che introduco degli elementi, che possono sembrare anche da questo punto di vista, demagogici, nel senso che non sto affrontando il nodo cruciale della questione della riforma federale in termini di costo storico, eccetera, eccetera.

Ma lo faccio appositamente, perché credo che una volta fatto l'esame di questi temi e una volta ben focalizzati i rischi rilevanti che ovviamente ci sono e che l'assessore Frieri ci ha illustrato in modo molto chiaro, poi bisogna però cercare uno scatto in avanti sul lato propositivo. E bisogna saper giocare con gli stessi strumenti che vengono utilizzati in larga parte in modo negativo – io dico "Facciamolo in modo positivo" – dal Centro destra.

Chiudo su un punto, cioè sarebbe molto interessante se la Rete del Nuovo Municipio riuscisse a fare qualche analisi su questo, un piccolo studio su questo, perché credo che questi siano elementi molto importanti, Finiguerra adesso è andato via, lui li ha sperimentati, ovviamente è facilitato dal fatto che le dimensioni del suo Comune sono piccole e quindi questo sicuramente rende molto più semplice l'attuazione di certe cose.

Però, pensate che alla fine l'ecopass, è pieno di cose che non funzionano, soprattutto non funziona l'elemento ambientale, perché nessuno è in grado di darvi oggi i dati sugli effetti reali. So che qualcuno ha cercato di farlo per conto di Fondazione Cariplo, cioè di andare a fare il raffronto tra le dinamiche dal punto di

vista economico e quelle ambientali, non è riuscito perché il Comune non fornisce i dati, non ha nemmeno costruito la rete che è sufficientemente qualificata per poterli consegnare poi, per poter fare questo raffronto. Ma all'estero queste cose sono state fatte, perché – per esempio – in Inghilterra da quando è stata introdotta la *congestion charge* ha una letteratura estremamente interessante di analisi, degli effetti territoriali, degli effetti economici, di come sono stati utilizzati i danari introdotti, perché poi quello che non funziona nel nostro paese è che le tasse di scopo, lo scopo non viene mai perseguito. Anche lì io sarei per fare in modo che qualora non venga perseguito qualcuno si alzi e faccia una denuncia alla Corte dei Conti, cioè si scelga una dinamica legale, contrattualistica e conflittuale, perché in alcuni contesti è l'unica che funziona, ed è anche l'unica che permette di fare emergere gli elementi di confusione demagogica, che vengono utilizzati spesso dall'Amministrazione pubblica.

Aspetto con particolare interesse la prossima analisi della Corte dei Conti che ci farà vedere che questo giochino è costato allo Stato alcune centinaia di milioni di euro, che sono stati incassati dalle società finanziarie, che oggi Tremonti dice "sono la peste del secolo, i peggiori, il male, eccetera, eccetera", a cui lui ha consegnato – grazie a questo giochino delle cartolarizzazione degli immobili – alcune centinaia di milioni di euro, che a proposito di Federalismo fiscale, forse sarebbe bene che i Comuni decidessero se è possibile fare causa al Ministero del Tesoro per come ha gestito le risorse, che poi sono risorse collettive.

LUIGI NIERI – Assessore al Bilancio Regione Lazio

Ho sentito il Sindaco di Grottammare, appunto ha detto "Sono intervenuto perché in realtà mi sentivo dentro una situazione complessa e l'ho voluta esternare". Io parto dicendo che sono convinto della relazione che ha fatto l'assessore Frieri, puntuale, attenta, dico solo alcune cose su quell'aspetto, per poi passare un po' a raccontarvi quello che stiamo facendo nella Regione Lazio, ma soprattutto perché io le trovo molto legate. Secondo me mai come in questo momento – per esempio – il tema della partecipazione dovrebbe avere un ruolo straordinario, perché non c'è dubbio che nei dibattiti che noi abbiamo fatto da quando è nata la Rete del Nuovo Municipio, ovviamente, avremo parlato di quello di cui stiamo parlando oggi, cioè del tema del Federalismo, in quanto aspetto proprio dell'attenzione al territorio, e per questo, insomma, il Municipio come elementi centrale, come elemento centrale è la comunità locale il tema, appunto, di tutto ciò che ruota intorno a questa idea.

Io ho avuto, non so se la fortuna, l'occasione o la sfortuna di seguire tutto il dibattito all'interno della Conferenza delle Regioni, un dibattito molto complesso. L'idea è questa – lo diceva Giulio Marcon –, se si sceglie la strada di avviare un processo di Federalismo fiscale, la prima questione che si pone è quella di capire quanti fondi si mettono in più, perché non c'è dubbio che c'è un problema da affrontare, su quello che già sono le differenze che vive questo paese. Si è fatto l'esatto contrario, perché questo è un Governo che come è arrivato ha messo in ginocchio i Comuni, il Sindaco. Per cui questa è la prima questione, e si è fatta con un provvedimento che - secondo me - nei prossimi anni sarà veramente complicata da spiegare, perché l'eliminazione dell'ICI senza un adeguato intervento di finanziamento che sostituisse quella tassa, per cui poi

dopo si è fatta molta demagogia negli anni, però insomma non c'è dubbio che i Comuni sono andati avanti in questi anni soprattutto sull'ICI.

Perché io dico che è un Federalismo più politico che fiscale? Anche perché noi abbiamo fatto tutto un dibattito, anche all'interno della Conferenza delle Regioni, molto attento, portando contributi, eccetera, poi in quattro e quattr'otto la sera, ancora senza accordo, si è tenuto l'ultimo incontro con il Presidente del Consiglio, la mattina dopo si è approvata in Consiglio dei Ministri. È politico, perché una volta accontentata Roma, cioè accontentata la Lega, accontentato col bonus Roma e Catania e poi successivamente con l'emendamento, un provvedimento del Consiglio dei Ministri, che comunque ha pure un emendamento un po' anomalo, un provvedimento su Roma capitale, e la partita è chiusa. Si chiude così, insomma, bisogna senza ombra di dubbio dire che questo è quello che è avvenuto. Dopodiché – e non ripeto quello che ha detto molto bene nella relazione introduttiva a questo dibattito l'Assessore di Modena – ci sono questioni, che noi abbiamo praticamente discusso per molti mesi, un'ipotesi di Federalismo fiscale senza avere in mano niente, non c'abbiamo numeri, non abbiamo cifre, non abbiamo previsioni, non c'è niente.

Allora, quando, in questo dibattito, in più interventi, si è evidenziato quali sono i rischi, io penso che ci stanno tutti. Noi attraverso questo provvedimento cambiamo volto a questo paese, cioè lo Stato cambia volto. Qualche economista sarà in grado di dire che cos'è il costo standard, lo diceva prima Giulio Marcon, si passa dal costo storico al costo standard. Si aprono scenari nuovi, perché con l'entrata in campo dell'istruzione, l'istruzione vale 60 miliardi, sanità, assistenza, istruzione, tutto è stato deciso senza che nessuno avesse chiaro quali sono effetti in questo paese, e con molta ideologia, molta ideologia, perché pensare che il costo standard di per sé significa più efficienza, io questo lo vorrò vedere, sinceramente lo vorrò vedere, non so che cosa significa. Io so solo che andremo adesso, con poi decreti attuativi, a capire bene come oggettivamente si affronterà il tema della perequazione.

Di tutto questo siamo al buio, per cui la vicenda a me pare veramente molto complicata, e se a questo aggiungiamo anche qualche altro spunto che c'ha giustamente inserito nel dibattito, Giulio, non è che abbiamo proprio un segnale da parte di questo Governo, che ci fa ben sperare sul tema della solidarietà. Oltretutto c'è un altro problema, tutto di cui si sta discutendo, compresa la cassa integrazione rispetto alla crisi, ovviamente si pesca nelle Regioni. Cioè non è che c'è un altro contenitore. La vicenda della cassa integrazione, i fondi sono dei fondi del Fondo Sociale Europeo, tutti i rilanci attraverso le infrastrutture vengono decisi con i fondi FAS, per cui c'è un grande dibattito, però poi non si è capito appunto. Il tutto viene discusso in una fase di grande restringimento, di fronte a una crisi economica sociale. Guardate che, come almeno bastava il buon senso, qui non servivano neanche gli esperti, si sta discutendo un provvedimento che cambia il paese, dove ovviamente ci stanno delle incertezze incredibili, si apre uno scenario nuovo, che è appunto quello della crisi globale, quantomeno ci si ferma un attimo e si ragiona rispetto alla novità.

Le Regioni ricche reggeranno in un certo modo le Regioni, ovviamente, che hanno un'entrata minore, reggeranno male. Quelle che, praticamente, hanno minori entrate sono quelle che già oggi riescono ad offrire servizi più di insofferenza, per cui l'unica alternativa sarà quella di aumentare le tasse. E questo è un elemento molto negativo, che noi dobbiamo evidenziare bene, anche per il finale dell'intervento di Giulio era: "Adesso attrezziamoci per capire come rispondiamo", io credo che ci dobbiamo attrezzare per capire come ci

rispondiamo, ma lo scenario sarà quello, di Regioni che già oggi stanno in sofferenza e che riusciranno a dare servizi, perché siccome il tutto si basa su un elemento, che è un altro elemento inquietante secondo me, cioè il livello essenziale. Cioè il livello minimo, parliamo di servizi di una straordinaria importanza per carattere universale e ci attestiamo su un livello minimo. È chiaro, se va bene.

E questo significa, in modo evidente, che ci troveremo in una situazione dove le Regioni che partono svantaggiate, non solo faticheranno a garantire quel livello minimo essenziale, ma per garantirlo dovranno – senza ombra di dubbio – aumentare le tasse. E questo, ovviamente, creerà nel paese cittadini di serie A e di cittadini di serie B.

Allora il tema della partecipazione diventa un elemento centrale rispetto a trasformazioni di questo tipo.

Io credo questo, su questo tema bisogna avere molto coraggio. Però a questi signori il coraggio non gli manca, perché non gli manca quando, appunto, avviano un processo di Federalismo fiscale come questo; quando decidono con semplice emendamenti che gli stranieri in questo paese non hanno più diritto alla salute, per cui, tutto sommato, sempre per parlare di uno Stato e di un Federalismo fiscale, tutto torna. Nel senso che niente è causale dentro questo disegno.

Allora, il tema della partecipazione è un tema centrale. Io ho sentito, e capisco insomma le preoccupazioni anche di un Sindaco, come il Sindaco di Castellammare, che oltretutto è una delle realtà dove c'è più esperienza, per cui dobbiamo guardare con grande interesse come abbiamo sempre guardato e anche cercando sempre di trasferirci le comunicazioni e le esperienze, le pratiche. In realtà io se oggi devo fare un bilancio, dopo questi tre anni e mezzo, mi sembra un bilancio comunque da guardare con interesse. Anche perché la Regione è una scala ampia, per cui non c'erano esperienze di questo tipo. Abbiamo dovuto prima di tutto cambiare la legge di contabilità, poi abbiamo approvato il regolamento e abbiamo istituito un Ufficio alla partecipazione, perché man mano le cose hanno iniziato a montare.

Considerate che noi siamo dovuti proprio partire dalle cose essenziali, dal cambiare proprio i documenti economici e finanziari, perché la nostra Regione considerate che era quella Regione che ha ereditato 10 miliardi di debiti sulla sanità. Per cui una Regione dove non era necessario che i documenti fossero molto leggibili, anzi meno erano comprensibili e meno leggibili e meglio era. Quando siamo arrivati era da molti anni che non si approvavano i bilanci delle ASL, per cui abbiamo dovuto intanto ricostruire questo senso comune nella Regione. Uno dei nostri temi è stato proprio la legalità contabile, cioè rimettere in ordine le cose, far conoscere a tutti come stavano le cose, come iniziare a mettere tutti i documenti su internet, semplificarli.

Io quando sono arrivato il bilancio era tre tomi, cioè nel senso che spaventava chiunque. Adesso è un libricino normale, si legge. Con una sola pagina siamo riusciti a rappresentare l'intero bilancio della Regione Lazio, insomma è tutto molto semplificato. E quella è stata la prima questione che abbiamo dovuto affrontare. Però man mano che siamo andati avanti abbiamo capito che era proprio una necessità, perché poi all'inizio non lo sapevamo, appunto, che avremmo scoperto 10 miliardi di debiti. E non è che quelli sono avvenuti per caso, sono avvenuti perché non si approvavano i bilanci delle ASL e sono avvenuti perché in realtà nella Regione Lazio era avvenuta una cosa molto grave. Io l'ho chiamato il "caso Lazio", cioè nel senso... non l'ha detto in quel caso un Assessore o il Presidente Marrazzo, l'ha detto la Magistratura, le

inchieste, con arresti che hanno portato nelle patrie galere Assessori, Funzionari, Dirigenti, Direttori Generali delle ASL, per cui, insomma, era avvenuto qualcosa di molto grave.

Diciamo, una delle cose che ha funzionato più di tutto, lo dico, appunto, al Sindaco, è stato quello di stimolare le Amministrazioni locali, perché il compito poi della Regione è anche questo, pianificare, progettare, fare leggi e comunque, diciamo, abbiamo stimolato i Comuni, oltre a fare il nostro bilancio partecipato, abbiamo detto ai Comuni "Guardate, vi aiutiamo". Abbiamo istituito un Ufficio ad hoc, e poi abbiamo messo finanziamenti che ci hanno portato il primo anno, nel 2007, novanta Comuni hanno avviato il processo di partecipazione del proprio bilancio. Nel 2008 abbiamo avuto centoquarantaquattro Comuni, per cui stiamo quasi alla metà dei Comuni della Regione Lazio, siamo diventati la prima Regione per numero di Comuni che avviato processi di partecipazione sul proprio bilancio, addirittura la prima Regione in Europa. E quest'anno ci auguriamo di averne molti di più.

Questa cosa sta funzionando, nel senso pur mantenendo quei problemi, che io li riporterei, però su scala molto più ampia della comunità locale, la riporterei sulla fase politica che noi stiamo attraversando, anche oltre, sociale, che vive questo paese. Però a me sembra che le cose possono funzionare, per questo lo lego molto anche alla vicenda del Federalismo fiscale, in cui noi non siamo stati in grado – appunto ho detto il pensiero unico sul Federalismo – perché in realtà non siamo stati in grado di imporre la cosa più fondamentale, che era proprio quella di dire: "Benissimo, che si avvii un grande processo di coinvolgimento del paese", nell'intero suo complesso, ragionando ovviamente in modo anche molto aperto. Perché noi non eravamo quelli che stavamo chiusi su questo ragionamento, è chiaro che poi se l'approdo è quello, la vicenda diventa un po' più complicata. Io penso che una delle questioni centrali, per dare forza alla partecipazione, è quella di portare a casa dei risultati concreti. D'altronde noi siamo partiti anche improvvisando molto, sperimentato molto, perché su quella scala non potevamo, appunto, avvalerci dell'esperienza dei vari Comuni, che intanto avevano avviato i processi di partecipazione.

Abbiamo - nella finanziaria 2008 - raccolto uno dei punti che c'era stato proprio sollecitato, e cioè quello di dire "Noi vogliamo che una parte del bilancio della Regione sia dedicato proprio ai processi di partecipazione", per cui abbiamo previsto, attraverso gli Articoli 34 e 35 della Finanziaria 2008, fondi per prevedere due bandi – sempre sui Comuni – uno per opere pubbliche partecipate, e l'altro sul terreno dello sviluppo socio-economico, per cui lo sviluppo locale. C'abbiamo investito dal 2008 al 2010, 30 milioni di euro, per cui 5 milioni l'anno, il risultato è straordinario, nel senso che il primo bando ha già raccolto centottantacinque Comuni, che hanno richiesto di partecipare, per cui stiamo sull'ordine del 50%. E l'altro aspetto è stato proprio il processo di partecipazione fatto direttamente dalla Regione Lazio. Noi adesso stiamo partendo, nei prossimi giorni andrà sul sito e su YouTube una spiegazione della finanziaria, proprio per farla conoscere a tutti, e con quella avviamo il processo di partecipazione di quest'anno. L'altro anno si è costituito con centinaia e centinaia di assemblee, c'è il sito che ormai funziona regolarmente come uno strumento di conoscenza e di partecipazione, nel senso che l'abbiamo costruito proprio come un portale, un'assemblea aperta, per cui chiunque può andare, leggersi i documenti, sono molto chiari, perché poi bisogna predisporli per tutti, mandare suggerimenti, emendamenti, critiche, perché poi insomma quelle ci fanno bene.

L'anno scorso noi siamo partiti più o meno di questo periodo, man mano le assemblee, gli incontri, poi abbiamo previsto un segmento di lavoro insieme al CNR, che ha man mano predisposto un campione rappresentativo del Lazio e man mano che avveniva questa definizione, circa duecento cittadini che erano proprio un campione di quello che è la Regione Lazio. L'8 novembre sono venuti a discutere in Regione, da tutte le parti più disparate. E' già il secondo anno che lo facciamo, ogni anno mi stupisco, perché immaginatevi, partire dai Comuni più distanti da Roma, venire a Roma, a discutere un sabato mattina del bilancio della Regione. Nel frattempo abbiamo selezionato tre temi, il diritto allo studio, l'energie rinnovabili, il precariato, che erano i tre temi, attraverso le varie assemblee, attraverso un opuscolo che è stato distribuito da Repubblica dell'edizione laziale, più il sito economiapartecipata.it, erano i tre temi che avevano più successo, più voti. Quei tre temi, dopo una giornata di lavoro molto interessante, con un modello che è un modello dove praticamente ogni argomento viene presentato da facilitatori, che spiegano prima di che cosa si tratta, oltre a spiegare che cos'è il bilancio, ma soprattutto della scelta di aumentare il finanziamento o non aumentarlo, per cui i favorevoli e i contrari e alla fine si è votato. L'argomento più votato è stato il tema dell'energie rinnovabili e nel bilancio 2009 noi abbiamo previsto un ulteriore finanziamento di 5 milioni di euro. Perché dico per che la concretezza su questi temi è fondamentale? Perché è evidente che noi siamo in una fase dove la politica non è credibile e purtroppo questo tema si sta sviluppando ulteriormente e la crisi non è solo della politica, ma in alcuni casi è anche delle istituzioni. E noi dobbiamo sfidare questa crisi, e io credo che una delle questioni centrali diventa proprio la partecipazione, il fatto che ognuno si sente partecipe, che ognuno riesca però poi a portare a casa il proprio risultato.

ALBERTO MAGNAGHI – Presidente ARNM – Università di Firenze

Mi sembra che oggi sia stato sviscerato molto bene un'analisi critica di questo Disegno di Legge delega e quindi non entro nel merito perché credo che gli interventi siano stati molto chiari.

Mi preoccupa però una cosa, noi siamo in un orizzonte di crisi globale, di cui abbiamo parlato stamani, che non risolviamo nel breve periodo. Siamo di fronte a un Governo che non mandiamo a casa nel breve periodo, credo, purtroppo. E stamani abbiamo cercato di dire, di sviluppare il tema di come passare dalla partecipazione all'autogoverno.

Allora, se noi qui ci preoccupiamo solo di come aumentare la spesa degli enti locali, mi sembra non c'entriamo con la discussione che la Rete del Nuovo Municipio vuole proporre ai Sindaci, ovviamente agli Amministratori. Cioè quella di vivere dentro questa crisi delle alternative di modelli societari, perché altrimenti continuiamo a giocare e a chiedere un pochino più di soldi allo Stato o farci dare un'autonomia impositiva allo Stato per spendere i soldi dentro lo stesso modello di sviluppo che ci ha provato questa crisi.

E allora qualcosa non torna. Dobbiamo preoccuparci di come passare dall'Amministrazione locale, che è quella in cui è stato confinato il Municipio nello stato moderno, cioè alla gestione dei servizi e dell'economia se ne occupa qualcun altro, ad un'Amministrazione locale – si chiama così oggi – mentre si chiamava Comune o Municipio. Il problema è come tornare a un concetto di municipalità e di sovranità sul territorio

della comunità locale che attraverso il suo Municipio riesce a decidere di che cosa, come, quando e dove produrre e che beni produrre. Non dico che sia facile, per carità. Ma se non riusciamo ad affrontare questo tema che poneva Ferraresi nel suo modo di impostare il Federalismo, quando diceva, appunto, che il problema è produrre risorse basandosi sulla capacità del territorio, diceva una frase importante, che non aspettiamo solo soldi dalle tasse o dallo Stato, dobbiamo crearli i soldi.

Crearli vuol dire lavorare tra banche, imprenditoria locale, risorse locali, cambiare modello di utilizzazione dell'energia, tutte queste che poi stiamo dicendo e che questo divario tra PIL e indicatore Quarz produca dei cambiamenti nell'economia locale, in cui questa ricchezza la costruiamo.

Allora, il problema probabilmente è quello di riuscire a muoversi lottando per un miglioramento di questo provvedimento, però anche sapendo che il miglioramento non è risolutivo del tema che stiamo ponendo, cioè della capacità di una comunità locale di passare da processi partecipativi, su argomenti secondari, al nocciolo della questione, cioè la valorizzazione dei propri patrimoni per costruire ricchezza.

Volevo chiedere a Perna di aiutarci a costruire un manualetto per la moneta locale, per come un'Amministrazione locale può utilizzare la moneta locale, tutti insieme costruire un documento in cui diciamo cosa vuol dire creare economie solidali, cosa vuol dire per i Comuni appoggiare le reti di economia solidale, di finanza etica, cosa vuol dire produrre nuova agricoltura, eccetera, eccetera. Cioè fare una specie di documento per l'assemblea della Rete, che appunto faremo, in cui potremmo impegnarci noi, da qui ad allora, a cercare di dire in che cosa consiste questo passaggio verso l'autogoverno, naturalmente con tutta l'esperienza di partecipazione che abbiamo alle spalle in questi anni, cioè cosa vuol dire stendere l'oggetto della partecipazione dai servizi alla produzione al consumo, alla valorizzazione del territorio, al modello di sviluppo. Con lo scopo di allontanare sempre di più le banche mondiali, capitale finanziario mondiale, farci le nostre banche, farci le nostre monete, farci le nostre energie, se non in modo autarchico, pienamente d'accordo con i discorsi fatti stamattina da Franco Cassano, cioè giocando sempre tra locale e relazione tra locali e mondi e interscalarità, l'ho chiamata stamattina del ragionamento.

Però, ecco, dobbiamo sforzarci di arrivare su questo punto, per cui credo che noi possiamo impegnarci per l'assemblea della Rete a produrre questo sforzo – caro Luigi – intellettuale, anche se poi noi facciamo molta partecipazione nei quartieri, anche noi professori, la sera poi andiamo a ripartire, a lavorare, quindi non facciamo solo produzione culturale. Comunque, in questo caso si tratta di un tentativo, tutti insieme, di produrre un avanzamento su questo tema di invenzioni che possiamo attivare per avvicinarsi a forme di autogoverno, che ci allontanino dallo stato di cose presenti e dalla dipendenza che comunque, con finanza derivata o con finanza decisa attraverso le tasse, ci troveremmo comunque ad avere, se non aumentiamo, il potere di autogoverno delle comunità locali e delle loro relazioni solidali.

ROBERTO BRUNI - Sindaco di Bergamo

Intervento finale, che appunto è finale nel senso che parlo per ultimo, ma che non è conclusivo, nel senso che non ho né la pretesa né il ruolo di trarre le conclusioni dal dibattito interessante che si è svolto oggi pomeriggio.

Voglio soltanto rappresentare il punto di vista di un Sindaco, che da cinque anni, si trova ad amministrare una media città della regione più ricca del paese, e per dire il mio punto di vista sullo stato dell'arte, del Federalismo e del rapporto tra Federalismo e partecipazione. Come ho già detto questa mattina nel mio saluto introduttivo e come ha ricordato anche Giorgio Ferraresi, il termine Federalismo a me continua a non piacere, per il fatto che fatico ad abbinarlo all'aggettivo municipale. Il termine Federalismo mi evoca – invece – una forte pulsione e attenzione verso le regioni e una scarsa attenzione verso Comuni e Province.

Io ho ascoltato edificato l'assessore Nieri illustrarci l'esperienza di partecipazione che la Regione Lazio ha saputo promuovere, perché vivo – invece – in Lombardia e in Lombardia la Regione propugna o comunque pratica, magari senza proclamarlo, ma lo pratica un modello che è un modello centralista, per cui noi siamo in realtà alle prese con un duplice centralismo, un centralismo statale e un centralismo regionale. Quindi il Federalismo, con l'evocazione che dicevo prima, mi fa temere, e mi ha sempre fatto temere, di precipitare sempre di più nelle spire di questo doppio centralismo.

Ma accettiamolo ormai, è passato il termine, ormai nell'accezione comune e quindi usiamo pure il termine Federalismo. Federalismo in relazione, comunque, alla situazione dei Comuni. Io credo che il Federalismo sia necessario per tre ragioni, la prima: una ragione, che mi sembra troppo spesso venga dimenticata, di ordine costituzionale. Il Disegno di Legge delega, che è stato approvato da un ramo del Parlamento, ha per oggetto l'attuazione dell'articolo 119 della Costituzione. Ora, io trovo francamente scandaloso che l'articolo 119 della Costituzione, così come modificato dalla legge costituzionale 18 ottobre 2001, numero 3, sia scritto sulla carta ormai da sette anni e mezzo e non sia stato attuato. Questo mi sembra un *vulnus* grave nell'ordinamento.

Scusate, vi annoio ancor di più di quanto vi sto annoiando, mi permetto di leggervi l'articolo 119 della Costituzione, che dice delle cose che sono estremamente chiare nella percezione, poi sono estremamente difficili da attuare, me ne rendo conto, ma comunque sono estremamente chiare dal punto di vista concettuale.

"I Comuni, le Province, le città metropolitane, le Regioni hanno autonomia finanziaria di entrata e di spesa. I Comuni, le Province, le città metropolitane e le Regioni hanno risorse autonome, stabiliscono ad applicano tributi ed entrate propri in armonia con la Costituzione, secondo i principi di coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario. Dispongono di compartecipazioni al gettito di tributi erariali riferibili al loro territorio. La legge dello Stato istituisce un fondo perequativo senza vincoli di destinazione per i territori con minore capacità fiscale per abitante", cioè devono avere, quindi, autonomia di entrata e tre sono le fonti di finanziamento, tributi ed entrate proprie, compartecipazione alla finanza erariale, e poi c'è un fondo perequativo. Sparisce la finanza derivata e cioè il trasferimento dallo Stato ai livelli inferiori, sia pure autonomi, di Governo. "Le risorse derivanti dalle fonti di cui ai Commi precedenti, consentono ai Comuni e

alle Province, alle città metropolitane e alle Regioni di finanziare integralmente le funzioni pubbliche loro attribuite", dove la parola decisiva di questo Comma è l'avverbio "integralmente", e cioè le funzioni attribuite ai Comuni devono comportare per loro la possibilità di avere risorse, per cui vi è il finanziamento integrale di queste funzioni.

Mi si permetta di aggiungere che un altro articolo della Costituzione da attuare è l'articolo 118, che mette al centro del sistema amministrativo, ma non vorrei che il termine amministrativo venisse letto in senso deteriore o comunque con una chiave di lettura troppo burocratica, perché in realtà le funzioni amministrative coprono tutta la vita pubblica quotidiana, l'articolo 118 afferma che "Le funzioni amministrative sono attribuite ai Comuni, salvo che per assicurare un esercizio unitario siano conferiti a Province, città metropolitane, Regioni e Stato", quindi tutto quello che non è disciplinato diversamente appartiene ai Comuni, quindi l'asse portante, l'elemento centrale del sistema statuale è per la Costituzione il Comune.

Non è così, poi lo sappiamo, invece nella legislazione ordinaria e nella prassi quotidiana. Io credo che vi sia questa forte necessità costituzionale e credo che vi sia stato un errore pesante da parte del Centro sinistra, che ha fatto la riforma del titolo quinto e poi, per usare un'espressione se vogliamo un po' troppo forte, se n'è vergognato anziché cavalcarla. Mentre – invece – il tema della riforma del titolo quinti era un argomento da sviluppare e su cui fare il confronto con coloro che nel Centro destra sostenevano la necessità di una riforma in senso federalista dello stato. Questo è un primo ordine di necessità. Il secondo ordine di necessità è chiaro ed evidente a tutti gli Amministratori locali italiani, senza distinzione di appartenenza politica. Il sistema attuale non regge più.

Vi voglio raccontare l'esperienza di queste settimane, di questi giorni, conclusasi a livello di Giunta ieri con l'approvazione della proposta di bilancio preventivo che consegniamo alla discussione del Consiglio comunale. Dal punto di vista della spesa corrente a noi mancano i quattrini o mancano parzialmente i quattrini derivanti da tre manovre fatte in questi anni, in maniera assolutamente bipartisan, nel senso che due di queste manovre sono da attribuire al Centro sinistra e una al Centro destra.

La prima: si riclassificano i fabbricati rurali e si pretende quindi che da questa riclassificazione i Comuni abbiano un aumento di gettito, e corrispondentemente – secondo calcoli effettuati in sede centrale – si decurtano i trasferimenti erariali. Si dimentica che in una realtà urbana come Bergamo i fabbricati rurali, praticamente, non esistono più. E quindi si crea un buco. Seconda manovra, sempre da attribuire al Centro sinistra: i costi della politica sono eccessivi, quindi tu devi fare dei risparmi sui costi della politica e te li calcolo, te li precalcolo diminuendo i trasferimenti erariali, perché tanto tu conseguirai un risparmio sui costi della politica. Anche qui trattando nello stesso, chi su costi della politica scialacqua e chi sui costi della politica – invece – era già all'osso e non ha più nulla o ha poco da risparmiare e si crea un altro buco.

Il terzo capolavoro – invece – è tutto del Centro destra, che mantiene una promessa – secondo me – demagogica, fatta in campagna elettorale, come primo atto di Governo il Governo federalista toglie l'ICI prima casa ai Comuni, promettendo di rimpiazzarla con un aumento dei trasferimenti erariali, ma in realtà a questo proclama non seguono i fatti, perché il rimborso è soltanto parziale. La somma di tutte queste tre manovre significa un buchetto da 2 milioni e rotti di euro per il Comune di Bergamo.

Passiamo al fronte degli investimenti. Il Comune di Bergamo ha licenziato ieri una proposta di bilancio, per cui per la prima volta non rispetta il Patto di stabilità, con le conseguenti sanzioni che ci potranno essere nel 2010 a consuntivo. Poi apro una parentesi, siamo in Italia, in dieci anni da che esiste il Patto di stabilità, le sanzioni poi, che cambiano di anno in anno, non sono mai state in realtà applicate.

Ma comunque, sfogliamo con dispiacere dal Patto di stabilità, ma per una ragione molto semplice, che il Patto di stabilità, così come interpretato da una recente circolare del Ministro dell'Economia, contro cui stanno protestando tutti Comuni italiani, non consente di considerare, dal punto di vista delle spese in conto capitale, le entrate derivanti da dividendi, dati da società partecipate, o da alienazioni mobiliari e immobiliari.

Per cui da un lato ti obbligano ad allegare al bilancio, con una norma introdotta nella finanziaria d'estate, il piano delle alienazioni. Quindi tu fai il tuo piano delle alienazioni e delle valorizzazioni del tuo patrimonio. Quanto consegui da questo piano di alienazioni non può essere considerato ai fini del Patto di stabilità, con la conseguenza che noi abbiamo una serie di opere che sono già in corso, dove abbiamo dei pagamenti da effettuare, abbiamo degli stati di avanzamento lavori che man mano, ovviamente, vanno pagati. Soltanto rispettare gli impegni già presi non ci porta fuori dal Patto di stabilità, figuriamoci poi se come vogliamo, intendiamo anche nel 2009, programmare investimenti, che sono da un lato necessari per la collettività che ha bisogno di alcune opere; e dall'altro, in questo momento di recessione, mi sembra folle seguire una politica restrittiva anziché espansiva. Questo comunque è il risultato.

Allora, in questa logica è evidente che il sistema della finanza derivata non regge assolutamente più. E al di là delle vicende di quest'anno, che vi ho rapidamente descritto, e mi scuso se vi ho annoiato, vi sono tre elementi fondamentali per cui il sistema basato sui trasferimenti non regge più.

Il primo: un problema di certezza, le regole vengono cambiate ogni anno. È chiaro che non è possibile programmare nulla. Viene imposto ai Comuni di fare programmazione triennale, ma chi sta nei Comuni sa perfettamente che questo è un giochino retorico, perché in realtà programmi soltanto per l'anno dopo, quando a fine dicembre conosci le regole del gioco.

Ma la programmazione per il secondo e il terzo anno è una programmazione illusoria, perché tanto le regole cambiano, mentre occorre avere certezze.

Un secondo aspetto è un aspetto che la logica centralistica porta anche a forti elementi di disuguaglianza, basati innanzitutto sulla spesa storica, ed è già di per sé un criterio assolutamente arbitrario.

In secondo luogo, io credo – e ho imparato facendo l'Avvocato – che uno dei modi migliori per conseguire l'obiettivo di assicurare disuguaglianza è quello di trattare in maniera uguale chi è disuguale.

Quindi trattare in maniera uguale chi ha i conti in regola e chi non li ha in regola è assolutamente ingiusto.

Trattare in maniera uguale un territorio che ha certe esigenze con un territorio che ne ha altre maggiori o minori è evidentemente ingiusto, ed è quanto avviene invece quando si risponde ad una logica centralistica.

Un terzo aspetto è quello della responsabilità. È chiaro che un sistema di finanza derivata porta a deresponsabilizzare, perché porta fatalmente ad avere una serie di scelte obbligate, e quindi in realtà l'Amministratore finisce per scaricarsi facilmente delle proprie responsabilità, perché è un sistema che porta a non poter scegliere spesso e quindi a non poter esercitare fino in fondo il proprio ruolo.

Il terzo ordine di necessità è una necessità di ordine politico. Può piacere o non piacere, ma questo ormai è il terreno di confronto, e quindi è inutile scappare.

Il terreno di confronto è quello del Federalismo e dobbiamo affrontarlo. Quindi io non condivido totalmente le provocazioni di Di Stefano, ma condivido però lo spirito complessivo del suo intervento, e cioè occorre saper affrontare in termini costruttivi, propositivi e non puramente critici il tema del Federalismo, trovando anche temi nuovi.

Molte cose sono state dette e molto bene in particolare da Frieri nella relazione introduttiva. Il Disegno di Legge delega ha moltissimi limiti, innanzitutto è assolutamente generico ed è tra l'altro, da questo punto di vista, anche di dubbia costituzionalità, perché mi hanno sempre insegnato che una legge delega deve contenere criteri e principi precisi, altrimenti il legislatore delegato diventa libero di fare quello che vuole.

Ma comunque qualche passo avanti è stato fatto, nel senso che i tempi sono stati meglio precisati, vi è un maggior ruolo della Commissione Parlamentare aperta alla partecipazione delle autonomie, si è detto qualcosa anche per quanto riguarda i contenuti, con una chicca curiosa, perché per quanto riguarda i Comuni le spese relative alle funzioni fondamentali derivano dal gettito derivante da una compartecipazione all'IVA, in che misura non si sa. Dal gettito derivante a una compartecipazione all'IRPEF, anche qui non si sa. Dall'imposizioni immobiliare, quindi si è detto finalmente qualche cosa.

Ricordo che Calderoli già aveva tentato a settembre, ottobre un'uscita in questo senso, ed era stato immediatamente rimbeccato e costretto a una precipitosa ritirata, perché il Presidente del Consiglio è intervenuto dicendo: "Mai reintrodurre l'ICI".

Ne è uscito un testo dove si dice quindi che i Comuni avranno entrate, tributi in campo di imposizioni immobiliare con esclusione della tassazione patrimoniale sull'unità immobiliare adibita all'abitazione principale, e cioè guai a ripensare all'ICI prima casa. In realtà la tassazione immobiliare va evidentemente ripensata completamente ed affidata ai Comuni come avviene del resto in moltissimi d'Europa.

Voglio dire quindi che tutto quanto è stato detto deve portarci a elaborare proposte su questo terreno comunque. E quindi a fare uno sforzo, che io non sono in grado di fare, lo confesso, ma comunque che insieme si può fare.

Passo a un secondo ragionamento e poi arriverò al tema della partecipazione. Il Federalismo fiscale non sta in piedi da solo, senza la cosiddetta carta delle autonomie. Cioè non è pensabile riformare lo Stato sostanzialmente, perché di questo si sta parlando, dal punto di vista degli assetti finanziari e tributari, e contemporaneamente non ripensare lo status e ruolo degli Amministratori locali. Cioè non è possibile non ridisegnare anche dal punto di vista istituzionale le figure degli Amministratori di Regioni, Comuni, Province, città metropolitane.

Vengo al tema della partecipazione. La questione della partecipazione a me sembra assolutamente collegata al tema del Federalismo. Dicevo prima che il Federalismo ridà certezza programmatoria ai Comuni, ovviamente poi discuteremo di Federalismo buono o cattivo, diremo se nel concreto ci piace o non piace. Però, insomma, l'attuazione dell'articolo 119 della Costituzione ridà certezza programmatoria ai Comuni e torna a responsabilizzare. Perché un Amministratore diventerà responsabile anche del livello di imposizione che impone ai suoi cittadini. È ovvio che allora occorre far crescere il livello di partecipazione, perché un

Amministratore deresponsabilizzato ha in un certo senso poco bisogno della partecipazione. Un Amministratore responsabilizzato ha bisogno di avere il confronto della partecipazione, del confronto – anche duro – con i suoi cittadini. E allora qui entra nella carta dell'autonomia il tema della partecipazione. Vedete, il decentramento amministrativo è sostanzialmente morto, per cui fa un po' sorridere il fatto che le Circoscrizioni vengano ancora definite come organi di decentramento amministrativo. Le Circoscrizioni attualmente hanno una soglia minima – lo ricordo – di quarantamila abitanti secondo la legge approvata un anno e mezzo fa circa, se non ricordo male, allora è chiaro che occorre avere anche altri processi partecipativi disegnati all'interno della carta dell'autonomia.

Io credo che ci siano, al di là della scarsa presenza di Sindaci oggi, ma credo che comunque vi sia una forte attenzione, una forte pulsione nei Comuni su questo tema. Purché non ci siano fughe in avanti, si affronti il tema per quanto realisticamente e concretamente possibile, a me sembra che l'addio o lo sviluppo dei processi partecipativi sia strettamente e inevitabilmente collegato al tema del Federalismo, al tema della carta dell'autonomia. Dobbiamo saperci giocare le nostre carte, il primo modo per giocarci bene le nostre carte è avere consapevolezza su questo terreno di scontro e di confronto, perché non è detto che ci debba necessariamente scontro, su questo terreno noi dobbiamo scendere fino in fondo. A me premeva dire soprattutto questo, poi mi rendo conto che non ho ricette, non ne ho la capacità di elaborazione, ma mi premeva comunque consegnare questo messaggio che non vuole assolutamente essere conclusivo.

GRUPPI DI LAVORO Sabato 14 febbraio

Introduzione

MAURIZIO MORGANO – Consigliere incaricato al bilancio partecipativo, Comune di Bergamo

Un po' il senso di queste due giornate: ieri, come avete visto, abbiamo discusso e dibattuto un tema di carattere più generale, cercando di dare anche una lettura, delle impostazioni, delle linea guida più di carattere politico, più di carattere generale sulla questione del Federalismo e del Municipalismo. Oggi l'obiettivo della giornata, da un lato è quello di dare una riflessione, degli obiettivi, degli indirizzi strategici e anche articolare delle campagne; ma dall'altro, essendo un'associazione di Comuni, l'obiettivo che ci prefiggiamo noi è quello di dare servizi, di fare ricerca, di dare strumenti, strumenti ai Comuni, agli enti locali che sono associati alla nostra Rete, proprio per implementare, migliorare, avanzare nel dibattito e nelle ricerca degli strumenti migliori, più adatti per costruire percorsi partecipativi promossi in particolare dagli enti locali. E quindi mettere in Rete le esperienze migliori le eccellenze, le competenze che ci sono proprio per farne patrimonio di tutti. Allora, l'obiettivo molto ambizioso di questa seconda sessione di lavori è quella di analizzare gli aspetti che sono cruciali nei percorsi partecipativi che i Comuni cercano di portare avanti. Alla fine di questa giornata di dibattito, l'obiettivo è quello di delineare, se è possibile, per somma delle linee guida, delle linee guida su questi diversi terreni. I w*orkshop* in programma sono quattro. Il primo, "Coinvolgere e comunicare"; il secondo, "Partecipazione come autogestione"; il terzo riguarda le esperienze di partecipazione bergamasca, "Bergamo partecipa"; e la quarta, invece, ha come tematica l'economia locale e solidale. Ora, i *workshop* sono così divisi: i coordinatori sono la dott.sa Angela Fedi, ricercatrice dell'Università di Torino; il dott. Paolo Cottino del Politecnico di Milano; il dott. Giovanni Allegretti, docente dell'Università di Coimbra in Portogallo; e il dott. Andrea Calori del Politecnico di Milano.

In conclusione, ringrazio l'Ufficio Partecipazione del Comune di Bergamo, Silvia Salvi, Sofia Tridente, Federica Zambetti, Valentina Vistoli e Alessandro Esposito. Questa assemblea arriva a coronamento di tre anni e mezzo di lavoro. È stato chiesto di lavorare spesso il sabato, la domenica, la sera, perché quando si parla di partecipazione con i cittadini, non è l'Amministrazione che sceglie i momenti e le forme più adatte, ma sono le istanze dei cittadini che noi cerchiamo di raccogliere, quindi il lavoro dell'Ufficio Partecipazione in questi anni è andato veramente al di là di ogni umana possibilità e quindi vi ringrazio. Ringrazio Salvatore Amura, vice Presidente della Rete del Nuovo Municipio, che da ormai un anno e mezzo collabora con noi e ci ha aiutato davvero molto in questo anno e mezzo, sia a metterci in un circuito che fosse meno provinciale, meno chiuso della realtà bergamasca, sia proprio come lavoro, come appoggio di consulenza rispetto alla statuizione delle pratiche partecipative all'interno del bilancio. Ringrazio la Rete del Nuovo Municipio, Roberta Maltempi in particolare che in questi tre mesi ha fatto un lavoro veramente incredibile.

Report dei gruppi di lavoro

Gruppo 01

COINVOLGERE E COMUNICARE

A cura di **Giovanni Allegretti**

(Centro di Studi Sociali, Università di Coimbra, coordinatore del Gruppo di lavoro)

Il Gruppo di lavoro, che aveva per sottotitolo "Tutti o solo alcuni? come riuscire a coinvolgere nel processo partecipativo i soggetti del territorio" si è proposto di riflettere su come la partecipazione possa e debba valorizzare la "pluralità" e le "diversità" piuttosto che puntare ad obiettivi di massima rappresentanza.
Due i temi principali al centro del dibattito tra i circa quaranta intervenuti:

1) Da un lato il tema della "comunicazione" (intesa come scambio bidirezionale di informazioni e punti di vista tra istituzioni e soggetti sociali, ma anche come dialogo orizzontale tra le diverse componenti di questi ultimi).
2) Dall'altro quello delle strategie di integrazione e coinvolgimento attivo (anche attraverso le forme dell'azione affermativa) di soggetti tradizionalmente lasciati ai margini nella costruzione delle politiche pubbliche e – soprattutto – nelle fasi di assunzione delle decisioni.

L'obiettivo principale del seminario è stato quello di identificare strategie complementari che – in luoghi diversi – già vengono sperimentate, individuando anche potenzialità ancora inespresse su cui lavorare per il futuro in modo da arricchire le capacità dei processi partecipativi di penetrare maggiormente nella poliedricità del corpo sociale, toccando attori che oggi risultano spesso poco coinvolti (ad esempio giovani, immigrati, persone diversamente abili o senza fissa dimora).

Stimoli iniziali

Il seminario di lavoro si è sviluppato attraverso una forte interattività tra i partecipanti sulla base di 5 domande centrali che – nell'ambito dei due sottotemi trattati – hanno puntato ad identificare alcuni ambiti di riflessione su cui stimolare il racconto di "casi concreti" da parte dei presenti. In tal modo si è cercato di individuare 5 concetti-chiave da sviluppare brevemente nella sessione pomeridiana dedicata alla "restituzione in plenaria".

Per quanto riguarda il tema della "Comunicazione" ci si è domandati:
1) Come rinnovare i linguaggi della comunicazione? Dalla festa ai social network, come è possibile rendere creativa la comunicazione in entrata e in uscita dai processi partecipativi per raggiungere i cittadini nei loro spazi di vita (*outreaching*) ed accrescere la diversità dei partecipanti senza disperdere l'interesse di chi già è impegnato nei processi?

2) Come navigare tra i nuovi mezzi di comunicazione alternativa e le difficili relazioni con i media tradizionali? Ovvero, come massimizzare l'eco e la capacità comunicativa dei percorsi partecipativi?
3) Come far sì che gli assenti siano presenti? Ovvero, quali cautele e quali strumenti di "decostruzione" di pregiudizi e stigmi territoriali possono ipotizzarsi nei processi partecipativi al fine di colmare l'ignoranza dei cittadini sui propri luoghi di vita, ma anche favorire elementi di solidarietà che possano beneficiare i ceti più deboli o le generazioni future?

Per quanto riguarda il tema complementare del "Coinvolgimento" ci si è domandati:
1) Dato che le fasce deboli o escluse della popolazione vengono spesso rappresentate come "aree di bisogno", come è possibile ribaltare questa situazione, evitando di porre enfasi sugli aspetti di fragilità, ponendo invece l'accento sull'accesso ai diritti di cittadinanza come prerequisito fondamentale per l'esercizio della partecipazione?
2) Se è vero l'assunto che la partecipazione è possibile all'interno di una rappresentazione collettiva che coinvolge il territorio di appartenenza, mentre fuori da questo orizzonte è più probabile che si realizzino mere iniziative di rivendicazione personale o di gruppo, come è possibile costruire "opportunità di appartenenza" per le fasce deboli della popolazione?

Concetti-chiave emersi dal dibattito

È a partire da questa ultima domanda che il dibattito con la sala ha preso spunto, facendo leva sulla testimonianza di un ospite bolognese, Leonardo Tancredi, che svolge la mansione di Direttore responsabile di "Piazza Grande", un giornale di strada fondato e distribuito da persone senza fissa dimora. L'idea centrale è stata che i processi partecipativi sono – essenzialmente – degli spazi "endoformativi" che – attraverso la co-decisione ed il confronto di opinioni – mettono in gioco sentimenti, rinunce, volontà di ascolto, con il fine di costruire fiducia reciproca, riconoscimento delle attese dell'altro e conoscenza della complessità del reale e della multi sfaccettatura di ogni tema. Una simile lettura postula la valorizzazione di differenti tipi di saperi (contestuali, d'uso, professionali) simultaneamente necessari ad una migliore costruzione delle scelte. Inoltre, il processo partecipativo non può risultare insensibile alle "percezioni" dei suoi attori riguardanti le relazioni tra loro e i temi di cui si occupa (in termini di dibattito e Decisione).
In un simile quadro, diviene fondamentale occuparsi del grado di formalità e informalità dei contesti partecipativi, nell'ottica di costruire percorsi si sentano a proprio agio" e si auto percepiscano come "contribuenti significativi" ed "utili" all'arricchimento dei temi discussi. La costruzione di piccoli gruppi, di seminari tematici, l'utilizzo di metodi interattivi deve complementare il frequente ricorso che i processi partecipativi istituzionalizzati tendono a fare delle "assemblee", dove l'articolazione tra pubblico di ascoltatori e tavolo dei relatori e la "frontalità" dell'articolazione dello spazio tendono a non stimolare il coinvolgimento di chi (per ragioni culturali, di lingua, di disabitudine a parlare in pubblico, ecc.) non sia già abituato a prendere la parola in contesti pubblici. L'esperienza di Bologna ha messo sul piatto della discussione un tema ulteriore: quello della valorizzazione dei percorsi e delle autobiografie individuali, della costruzione di

memoria e *dell'imparare facendo.* Garantire l'autonomia dei soggetti e promuoverne la messa a rete appare – alla maggioranza dei partecipanti che si esprimono durante questa parte del seminario – un obiettivo fondamentale dell'impostazione di un percorso che voglia definirsi partecipativo.

Un partecipante rileva come il contesto partecipativo sia l'antidoto a quella che Antonio Tosi (in un celebre libro degli anni '90) ha chiamato la "teoria amministrativa dei bisogni", ovvero l'abitudine a "tipizzare i bisogni" sulla base di soggetti astrattamente immaginati, l'incapacità di molte istituzioni (anche di assistenza) ad ascoltare necessità che non corrispondano a "categorie di bisogno" per cui esistono già risposte "preconfezionate".
Una simile riflessione è stata proposta come invito ad uscire dalla passività indotta dall'assistenzialismo, a partire da una responsabilizzazione diretta dei soggetti nella condivisione di esiti ed eventuali fallimenti delle azioni intraprese. La categoria degli "insuccessi" non va confinata nelle "cattive pratiche" ma deve poter essere utilizzata per costruire riflessione collettiva, messa a rete come strumento di conoscenza, in un'ottica "incrementale" di miglioramento delle esperienze partecipative e dei loro esiti.
Una partecipante ha ripreso una creativa definizione di Alex Langer, sottolineando la necessità di fluidificare i processi partecipativi attraverso la presenza di "pontieri", ossia di soggetti in grado di tessere legami e costruire ponti tra soggetti diversi, anche tra quelli che non sono abituati a parlarsi, nutriti di "pregiudizi" verso gli altri.
La caratteristica principali di simili soggetti (che ogni processo partecipativo dovrebbe mettere in gioco) è quello di essere dei "talent scout", degli scopritori di persone e di moltiplicatori sociali, ma anche dei conoscitori di tecniche di interazione che vanno "digerite e superate" per metterle a servizio di persone, situazioni e luoghi reali e non di "categorie o casistiche stereotipate". Due giovani partecipanti/ricercatrici sottolineano la possibilità che le università svolgano un simile ruolo, sia attraverso la formazione ad hoc di giovani capaci di coniugare ricerca e azione che attraverso la costruzione di "cartografie +partecipative" che aiutino a "spazializzare" i problemi nel territorio; convengono però sul fatto che l'attuale sistema universitario possiede ancora una ridotta capacità di creare capacità a contatto con la realtà piuttosto che processi di analisi un po' lontani dalle reali esigenze delle politiche di innovazione nella gestione pubblica. A partire da questa riflessione, è stata sottolineata da alcuni presenti la necessità di non bandire il conflitto dai percorsi partecipativi, ma di usarlo come "materia prima" per costruire obiettivi di "condivisione di visioni". Alcuni partecipanti hanno osservato che se il conflitto resta nascosto, può tendere a riprodursi ed esplodere in momenti delicati per la vita di un progetto o di una politica pubblica, inficiandone la realizzabilità o l'efficacia, cioè la capacità di rispondere positivamente agli obiettivi iniziali.
Alla domanda "come non lasciare il conflitto fine a se stesso", come "bomba a orologeria" che può esplodere da un momento all'altro nelle mani del percorso partecipativo, la risposta prevalente si è concentrata sul tema delle tecniche "decostruzione". Il coordinatore ha presentato alcuni casi di percorsi di bilancio partecipativo europei che (facendo proprie e traducendo esperienze latinoamericane o africane) hanno cercato di "decostruire" in corso d'opera pregiudizi, stigmi o carenze di conoscenza degli attori partecipanti. Un esempio sono le "caravanas", i torpedoni o le camminate di quartiere usate a Siviglia, nel Municipio IX di

Roma o nella circoscrizione di Santa Leocadia (nella città portoghese di Viana do Castelo) che precedono la fase della votazione delle priorità di bilancio, da parte dei cittadini. Si tratta di giornate di "sopralluoghi collettivi" organizzate dalle istituzioni locali con il coinvolgimento diretto di gruppi di cittadini dei vari quartieri, al contempo spazi di incontro informale e di conoscenza del territorio aperte a tutti i cittadini interessati, ma soprattutto a chi sarà protagonista delle fasi di voto e co-decisione sull'uso delle risorse pubbliche. Altri metodi (usati sempre a Siviglia, ma anche a Cordova, nella città brasiliana di Belo Horizonte o recentemente nel Municipio IX di Roma) consistono nella costruzione di "matrici" o "criteri decisionali" che aiutano i partecipanti a prendere in considerazione non appena l'emotività dei presenti ad una votazione pubblica, ma anche alcuni elementi oggettivi che possono prendere in carico necessità di chi non è presente al percorso collettivo di decisione. Ad esempio, a Belo Horizonte si adotta "l'indice di qualità della vita", un indicatore fatto di parametri che misurano diverse componenti economiche, sociali, culturali o legate alla scolarizzazione degli abitanti nelle diverse parti di un territorio, e fanno sì che la distribuzione delle risorse pubbliche siano destinate ai vari quartieri in maniera inversamente proporzionale al loro grado di "benessere attuale".

Su questi esempi si è innestata un'interessante discussione, che ha fatto leva sul seguente argomento: è bene che tali criteri siano frutto di una visione condivisa dei partecipanti, e non di una imposizione istituzionale, e che non siano usati per valutare e/o bocciare le proposte emerse da un percorso partecipativo posteriormente alla sua realizzazione, ma siano interne e consustanziali alla fase del dibattito pubblico. Alcuni partecipanti hanno, infatti, sottolineato che vi è un forte rischio "percettivo" di "esautoramento" di un processo partecipativo, laddove dei criteri percepiti come "tecnocratici" siano sovrapposti ad una decisone popolare da un'istituzione. Se – invece – i criteri per portare solidarietà ed equità alle scelte vengono proposti durante il dibattito pubblico, quindi compresi e adottati dagli stessi partecipanti, è più facile che diventino veri e propri strumenti "formativi" dentro il percorso stesso. Essi serviranno a riconoscere ed accogliere le attese dell'altro, anche se non presente, in modo che la collettività si faccia carico di visioni diverse e necessità complementari. Soprattutto, potranno aiutare molti dei partecipanti a riconoscere l'urgenza delle istanze portate da latri, rispetto a quelle proprie, contribuendo a stimolare azioni di "rinuncia soggettiva" in forma di garanzia di accesso ad altri soggetti sociali e ai bisogni da essi espressi.

Un altro esempio portato dal coordinatore del Gruppo di Lavoro per favorire la costruzione di misure di questo genere – che arricchiscano le fasi deliberative ed argomentative dei percorsi partecipativi – è quello degli "osservatori" (detti, talora, "osservatori degli impegni"), ossia strutture "miste" (composte da soggetti sociali sfusi o organizzati, da centri di ricerca, e da rappresentanti di istituzioni pubbliche) incaricate di svolgere un ruolo di garanti delle regole e anche dei processi informativi e comunicativi che sostanziano il dialogo sociale tra amministrazione e cittadini in uno specifico territorio. Tra gli esempi citati, l'Osservatorio OBSERVAPOA creato nel 2006 a Porto Alegre, e gli Osservatori di Bobigny e Morsang Sur Orge (entrambi in Francia) la cui strutturazione ha attinto agli esempi degli "*Observatoires des promesses et des engagements*" costituiti in Camerun per iniziativa dell'associazione ASSOAL. Attraverso le domande dei

presenti, il dibattito fa emergere come simili osservatori possano concepirsi non appena come strutture di controllo "esterno" dello svolgimento corretto ed equilibrato dei percorsi partecipativi di un determinato territorio, e come spazi di costruzione o revisione delle norme organizzative e comportamentali che ad essi presiedono. Tali osservatori, infatti, sono soprattutto i garanti del controllo della fase di concreta messa in opere delle politiche e dei progetti oggetto dei percorsi partecipativi, nella coscienza che in nessun percorso la partecipazione o meno degli abitanti é una "variabile indipendente" ma semmai si collega strettamente ai risultati reali che ogni percorso riesce a produrre.

Un intervenuto osserva che si potrebbero immaginare i percorsi partecipativi anche come delle sorte di "consigli scientifici" che aiutino le amministrazioni a migliore qualità, forme e contenuti di ogni percorso partecipativo. Dal dibattito emerge – infatti – come molti percorsi partecipativi siano accompagnati dalla produzione di materiali i cui contenuti e le cui forme espressive non sono in grado di riflettere linguaggi comprensibili senza diluire i contenuti o azzerarne la complessità, mentre altrove non riescono a suscitare interesse nella misura in cui paiono concepiti più per rispondere ad un bisogno dell'amministrazione che non per intercettare le "domande profonde" degli abitanti.

Un suggerimento dal pubblico riguarda la necessità di moltiplicare i percorsi partecipativi con le scuole e i giovani, che non solo possiedono un alto valore di formazione della coscienza civica (al di là del mero apprendimento mnemonico), ma soprattutto dialogano con importanti "potenziali moltiplicatori sociali" (capaci di interessare "per riflesso" i familiari) per diffondere l'interesse della cittadinanza per i percorsi attivati. Il coordinatore risponde alla sollecitazione presentando l'esempio di São Bras di Alportel, dove l'OPCJ è un percorso di decisione partecipativa rivolto alle scuole cittadine, che ha mostrato forte evolutività nell'ultimo triennio ed una rapida maturazione degli allievi. La decisione di questi ultimi di non esprimersi attraverso interventi orari, ma lavorare alla costruzione di filmati "che parlano da soli" da far circolare in città per esprimere la propria lettura dei bisogni del territorio, ha offerto un notevole contributo al rinnovamento dei linguaggi partecipativi del modello portoghese di Bilancio Partecipativo.

Il tema affrontato permette al rappresentante dell'Ufficio Partecipazione del Comune di Canegrate di esporre l'esperienza di Bilancio Partecipativo del comune lombardo, concentrandosi sull'utilizzo dei "social network" (come Facebook) come piattaforma che permette al comune di dialogare individualmente con attori sociali giovani che fanno molto uso dei mezzi tecnologici. L'Assessora alla Partecipazione del Comune di Arezzo esprime convergenza di intenti, sottolineando come anche il nuovo percorso di Bilancio Partecipativo della città toscana abbia previsto di affiancare alla partecipazione nelle assemblee pubbliche uno spazio di "social networking" sul web.

Il tema suscita molto interesse, e vede molti presenti convergere sulla necessità di associare nei percorsi partecipativi metodi "caldi" e "freddi" (on-line e off-line) che possano coinvolgere un vasto ventaglio di attori che hanno sensibilità più spiccata per l'uso di mezzi di comunicazione diversi. Una partecipante che ha svolto studi sul fenomeno del "Blog" di Beppe Grillo rileva come la "sostenibilità" e la capacità di un percorso di rivolta reattiva allo status quo delle forme attuali della politica di creare nuovo "impegno civico costruttivo" dipende in gran parte dalla capacità di non limitarsi a comunicare in forme impersonali e guidate dalle sole tecnologie informatiche. A proposito, cita uno studio su come solo i gruppi legati al Blog di Grillo che hanno

visto gli internauti incontrarsi a partire dai cosiddetti "meet-up" hanno resistito al tempo, producendo anche programmi politici interessanti e nuove forme di movimenti costruttivi sui territori.
Una partecipante al Gruppo di Lavoro sottolinea che "anche i luoghi comunicano", ovvero che l'utilizzo dei diversi spazi fisici (chiesa, consiglio comunale, biblioteche, centri anziani, piattaforme web) per realizzare percorsi partecipativi faccia-a-faccia può essere alla base di inclusioni ed esclusioni di particolari attori sociali, e quindi sarebbe importante prevedere una certa "rotatività" pur senza perdere alcuni punti di riferimento costanti che orientino i partecipanti.
Dall'intervento del Sindaco di Grottammare proviene un ulteriore suggerimento accolto con favore dalla platea: quello di monitorare con attenzione i percorsi e il pubblico partecipante (al fine di trovare continuamente nuovi stimoli e metodi per il coinvolgimento di soggetti fino allora poco presenti) con un'attenzione speciale per capire se chi partecipa lo faccia a titolo personale o in forma di "rappresentanza" di famiglie o nuclei condominiali. Riconoscere una tale modalità partecipativa potrebbe infatti meritare di rapportare i "numeri" della partecipazione in modo nuovo, ad esempio confrontando i presenti con il numero delle famiglie in città, invece che con quello degli elettori come si fa di solito. Pare esservi, infatti, convergenza dei presenti sui rischi dell'uso strumentale fatto oggi da molti oppositori dei percorsi partecipativi dei "numeri" attualmente rilevati, col fine di impostare scorrette valutazioni costo/beneficio che non tengono conto degli effetti di medio-lungo termine dei percorsi partecipativi. Una simile riflessione rileva come, al di là della comunicazione all'interno dei processi partecipativi, sia oggi importante riflettere maggiormente su "come comunicare i processi partecipativi" (nelle diverse fasi) e i loro esiti concreti, per aumentare il grado di fiducia in essi da parte dei cittadini e delle organizzazioni sociali.

Alcune brevi note conclusive

Nel condividere per mezzora i temi più importanti da presentare nella sessione riassuntiva pomeridiana sul lavoro dei gruppi, i partecipanti convergono nell'identificare come tema principale quello della "responsabilizzazione dei soggetti sociali a partire dai luoghi di appartenenza". In tale ottica, vari partecipanti fanno rilevare come percorsi partecipativi meramente consultivi abbiano una minor forza comunicativa e una capacità inferiore di co-responsabilizzare i soggetti sociali durante l'assunzione delle decisioni.
Viene anche rilevata l'importanza del tema della "tempestività dell'informazione" come antidoto al facile accumularsi di frustrazioni da parte di cittadini che non ricevono frequenti feed-back dalle loro amministrazioni dopo la prima fase dibattimentale dei percorsi partecipativi. A tal fine, il Sindaco di Grottammare rileva l'importanza di assumere decisioni contestuali sia su temi strutturali, sia su questioni di manutenzione più modeste che possano essere affrontate rapidamente e servano da "catalizzatori di fiducia" degli abitanti durante la lunga fase che intercorre prima della messa in opera delle scelte maggiori collettivamente assunte.
Nel concludere la sessione, i presenti concordano che sia importante in ogni territorio permettere piattaforme di scelte diverse, quindi gamme molteplici di percorsi partecipativi con metodologie ed obiettivi complementari e coordinati (ma non uguali) che sappiano anche legarsi a simulazioni tridimensionali e all'uso di elementi artistici (teatro di strada, giochi di ruolo, ecc.) che possano indurre nei partecipanti dei

"dubbi" e parlare contemporaneamente a pubblici diversi per cultura, formazione ed interessi. Concordano inoltre sulla necessità di evitare – al contempo – quello che Paul Ginsborg chiama "giacobinismo partecipativo" ovvero l'eccesso di offerta di percorsi partecipativi" che contrasta con i limiti di tempo libero e di desiderio di impegno civico dei cittadini.

Infine, i partecipanti sottolineo l'importanza di rammentare che i percorsi partecipativi devono puntare sulla costruzione di "contesti comunicativi" dove il flusso delle informazioni sia sempre biunivoco, e accetti di venire verificato, corretto e validato da diversi attori, in modo da ridurre al massimo i rischi di contribuire a determinare scarsa legittimazione o addirittura "sfiducia" di alcuni soggetti (politici o della società civile) nel processo stesso. La "fiducia" costituisce – infatti – la base principale a cui attinge l'investimento di tempo e di energie di ogni abitante per accettare (o meno) di essere coinvolto e svolgere un ruolo attivo e costruttivo dentro un percorso più o meno formalizzato di partecipazione alle scelte. Se questa fiducia viene a mancare, non si possono immaginare facilmente dei percorsi partecipativi, al di fuori di quelli di carattere meramente rivendicativo, reattivo e di protesta contro le scelte compiute dalle istituzioni.

Gruppo 02

PARTECIPAZIONE COME AUTOGESTIONE

A cura di **Paolo Cottino**

(DiAP, Politecnico di Milano, coordinatore del Gruppo di lavoro)

All'interno del gruppo di lavoro si è provato ad affiancare alla più tradizionale visione della partecipazione (come occasione di allargamento dello spazio della decisione pubblica ad includere soggetti solitamente senza voce), una visione che invece la interpreta anche come forma di coinvolgimento diretto della società (delle persone, delle organizzazioni, delle associazioni…) in esperienze di (auto)gestione dei problemi collettivi. E' stato affrontato il rapporto tra il tema della partecipazione a quello dell'autorganizzazione, in particolare individuando nel riuso degli spazi una opportunità di sviluppo di percorsi educativi orientati a promuovere capacità di autogestione. In particolare il tentativo è stato quello di mettere a fuoco questioni cruciali e nodi critici con riferimento alla possibilità di promuovere questi percorsi nel contesto della città, prendendo spunto da alcune esperienze in atto. Tre nello specifico sono stati i focus tematici attorno ai quali si è sviluppata la discussione:

1) La funzione degli spazi nello sviluppo di percorsi di autogestione: come, quanto, perché e per chi conta il fatto di potersi misurare con l'organizzazione pratica del funzionamento di uno spazio.

2) L'accessibilità agli spazi disponibili nella città per lo sviluppo auto-organizzato di iniziative di interesse pubblico: occasioni, vincoli, modalità, condizioni di accesso e fruizione, ruolo delle istituzioni e di altri soggetti nel facilitare e regolare l'utilizzo degli spazi.

3) Dalla sperimentazione al consolidamento delle esperienze di autogestione: forme e possibilità di successiva strutturazione delle iniziative sperimentali nell'ottica della auto sostenibilità dei progetti, della valorizzazione delle competenze, della condivisone delle esperienze, della circolazione dei saperi e della destinazione degli spazi.

La discussione è stata sollecitata, oltre che dalla relazione introduttiva a cura del coordinatore anche dall'intervento di alcuni testimoni di esperienze significative con riferimento al tema del workshop, che hanno evidenziato domande, dilemmi, dubbi, criticità per ciascuno dei focus specifici: Fabio Rustico (Assessore alle Politiche Giovanili, Comune di Bergamo), Carlo Massucco (Settore Rigenerazione Urbana e Integrazione, Comune di Torino), Lino di Andrea (Arciragazzi, Palermo).

Lo sviluppo della discussione si è appoggiato ad un nodo cruciale sollevato, nella giornata precedente, dall'intervento di Alberto Magnaghi. Secondo Magnaghi infatti la *mission* della partecipazione deve essere quella di cambiare modello di sviluppo, creando occasioni affinché si possano produrre localmente le risorse, basando cioè lo sviluppo sulle capacità del territorio. In particolare questo significa che il problema non è quello di riuscire a "farsi dare risorse" per la partecipazione (visione a cui sembrava alludesse l'intervento del sindaco di Grottammare), ma bensì quello di "produrre risorse attraverso la partecipazione".

E' da questo punto di vista che la partecipazione può essere intesa come forma di sviluppo locale anziché come condizione per lo sviluppo locale: in questa traiettoria di riflessione ben si sono inseriti i due temi-

chiave della relazione introduttiva al workshop che erano, rispettivamente, la produzione autorganizzata di servizi per la collettività e l'educazione intesa come esperienza dell'autonomia e spazio di capacitazione. Entrambi questi passaggi hanno spinto a problematizzare la visione delle risorse a cui si affidano i processi di partecipazione, e a mettere in discussione una interpretazione soltanto economicista delle risorse. In particolare la discussione è in larga parte ruotata attorno alla riarticolazione di tale categoria concettuale, quella di risorsa, attorno a nuovi e diversi significati che possono affiancare quello economico, integrarlo e anche, come vedremo, rafforzarlo.

In primo luogo è emerso come, per la costruzione di progetti e iniziative di sviluppo locale, siano spesso fondamentali, accanto alle risorse economiche, almeno anche altri tre tipi di risorse, che sono state definite in termini di capacità, di spazi e di tempi.

In secondo luogo si è rilevato come le risorse (di varia natura) non sempre sono disponibili e individuabili prima della definizione del contenuti del progetto: è proprio l'attività progettuale, in alcuni casi, che rappresenta il canale attraverso cui si riescono ad individuare risorse sul territorio, l'occasione per "vedere" risorse di cui il territorio dispone.

In terzo luogo è stato preso in considerazione il fatto che spesso le risorse non esistono a priori ma possono essere ricavate, come prodotto di processi virtuosi, di meccanismi e di circuiti che una volta attivati possono alimentare lo sviluppo del progetto.

A partire dal racconto delle esperienze nelle quali i partecipati sono stati direttamente o indirettamente coinvolti di recente, attorno a questi tre punti e con riferimento a ciascuno di essi, sono stati evidenziati temi e criticità (a), sono state menzionate buone pratiche di riferimento (b) e sono stati discussi i possibili ruoli dei diversi attori (c).

Per quanto riguarda la risorsa rappresentata dalle capacità delle persone, pensando soprattutto a quelle proprie dei gruppi di giovani dai quali spesso provengono istanze di autonomia e di agibilità per lo sviluppo di progetti autointeressati, sono stati messi in luce i seguenti temi:

- Il problema dei requisiti richiesti dai bandi che spesso impediscono l'accesso ai gruppi non ancora strutturati (ad esempio non ancora costituiti in forma di associazione): nel caso di Bergamo questo problema è stato affrontato, in particolare, attraverso la promozione di bandi che prevedessero tempi e servizi di consulenza utili a consentire a chiunque di organizzarsi per poter soddisfare i requisiti richiesti, e il Comune in questo ha giocato un ruolo di accompagnamento.
- Il tema dell'informalità che spesso contrasta con il modello gestionale che il Comune può consentire all'interno degli spazi di cui è responsabile: sono state descritte esperienze di co-progettazione dei sistemi di organizzazione della gestione degli spazi oppure di regolamenti ad hoc concepiti a ridosso di situazioni specifiche spingendosi ai limiti della legalità. E' stato evidenziato come in questi casi sia rilevante che l'istituzione si proponga di promuovere accordi fondati sulla diretta responsabilizzazione delle persone e che a tal fine si orienti a svolgere un ruolo di regia e da un atteggiamento "leggero ma fermo".
- Il tema della progressività dei percorsi di educazione all'autonomia: è stato segnalato come l'autogestione degli spazi, offendo occasioni di crescita e di sviluppo di capacità e di competenze

alle persone, possa rappresentare un dispositivo educativo, che però in quanto tale deve andare di pari passo con il ricambio delle persone coinvolte. In questo senso le assegnazioni degli spazi autogestiti non possono essere a tempo illimitato, si deve prevedere una circolarità e una distinzione tra luoghi dell'avvio delle esperienze e opportunità di consolidamento altrove.

Per quanto riguarda la risorsa rappresentata dagli spazi collettivi, come ambiti di esercizio delle capacità e come luoghi di costruzione di esperienze di autogoverno dei problemi della comunità, sono state evidenziati i seguenti nodi tematici:

- La questione dei vincoli legali che in molte circostanze rendono impossibile per le Pubbliche Amministrazioni di concedere questi spazi gratuitamente: per far fronte a questo problema nel caso di Torino si è verificata una sperimentazione interessante di quantificazione degli impatti sociali (in termini di benefici sulla comunità) delle funzioni che si realizzano all'interno degli spazi, prevedendo meccanismi economici di scomputo rispetto alle tariffe ordinarie di concessione degli spazi stessi.
- La questione della sempre più frequente mancanza di spazi a disposizione delle Pubbliche Amministrazioni da concedere per esperienze di autogestione: la soluzione individuata è spesso quella di cercare di coinvolgere i privati a mettere a disposizione i loro spazi cercando di enfatizzare le convenienze reciproche. Anche su questo versante l'esperienza torinese ha offerto stimoli a partire dal progetto di un dispositivo web che la Pubblica Amministrazione sta curando per far incrociare domanda e offerta di spazi per attività sociali nella città.
- La questione della condivisione degli spazi da parte di categorie sociali differenti: spesso gli spazi sono pensati e concessi in modo esclusivo, per determinate categorie. Le sperimentazioni più interessanti sembrano invece quelle che cercano di dare continuità anche nel tempo all'animazione degli spazi combinando l'impiego da parte di categorie diverse: un esempio è quello dei centri anziani che possono essere concessi ai giovani per aperture serali.

Per quanto riguarda la risorsa rappresentata dai tempi, come opportunità per dilatare gli interventi e riorganizzarli su basi maggiormente funzionali al perseguimento di certi obiettivi e al coinvolgimento di certe popolazioni, sono stati individuati i seguenti nodi:

- La questione degli usi temporanei, individuando nell'arco temporale in cui gli spazi risultano per forza di cose liberi (prima dell'avvio di un cantiere, in attesa della decisione rispetto a nuove destinazioni,…) una occasione per l'innesco di processi che successivamente possono essere riorientati altrove.
- La questione della coabitazione di popolazioni diverse (già richiamata al punto precedente) che in alcuni casi è stata affrontata attraverso patti generazionali o attraverso la frammentazione intenzionale di alcune domande.

Per quanto riguarda il rapporto tra progettazione degli interventi e individuazione delle risorse per implementarli, è stato rilevato come spesso non si tratti di un rapporto necessariamente consequenziale.

Molto spesso si fanno progetti sulla base soltanto delle risorse che si ritiene di avere a disposizione, con il risultato che la capacità immaginativa resta vincolata e che altre risorse potenziali non vengono valorizzate. E' emersa l'importanza di provare ad invertire questa tendenza, in particolare:

- Sviluppando una progettazione incrementale, basata sul monitoraggio dei fallimenti e sulla attenzione alle possibilità emergenti nel corso del processo.
- Usando gli spazi con funzione di innesco di processi creativi, nei quali il rapporto con lo spazio fisico può anticipare la definizione dei contenuti del progetto e l'uso (provvisorio e informale) dello spazio stesso può essere un modo per stimolare la progettualità.
- Approfittando dei programmi di riqualificazione urbana e delle opportunità che offrono sia sul piano dell'accompagnamento sociale, sia rispetto alla possibilità di utilizzare l'architettura come strategia di provocazione per stimolare certi usi.

Infine per quanto riguarda l'attivazione di circuiti virtuosi in grado di generare risorse e quindi di promuovere la ricerca dell'autosostenibilità delle iniziative sono stati evidenziati tre nodi:

- Da una parte il tema dell'autofinanziamento fondato sulla valorizzazione anche imprenditoriale (imprenditoria sociale) della capacità esistenti e sul loro impiego per la realizzazione di servizi alla collettività.
- Dall'altra la questione delle modalità di aggancio e coinvolgimento delle persone sul territorio, che nelle esperienze di maggior successo, con riferimento al target giovanile, passa per la *peer education*, uno stretto rapporto con le scuole, l'utilizzo di input stimolanti e motivanti e successivamente l'internalizzazione delle competenze costruite all'interno dei servizi istituzionali.
- Infine il tema del conflitto sociale e delle potenzialità ad esso associate per l'attivazione dei processi di autorganizzazione e capacitazione (occupazioni): non è chiaro se e fino a che punto il ruolo dei movimenti antagonisti da questo punto di vista possa essere del tutto sostituito da iniziative istituzionali e formali.

Esperienze di partecipazione a Palermo

ArciRagazzi Palermo

a cura di Lino D'Andrea

"VIVERE PALERMO: DAL MEDITERRANEO A BORGONUOVO"

TITOLARIETA' DEL PROGETTO

Regione Sicilia, Comune di Palermo, Circolo Arciragazzi Palermo

FINALITA' E DOMANDA

- Riqualificare il territorio a misura di ragazzi e ragazze.
- Costruire una cultura della progettazione, dell'ascolto e del confronto con i giovani.
- Portare l'esperienza in Europa e nel Mediterraneo, come esperienza di partecipazione dei giovani alla comunità.
- Stimolare i giovani a vivere il quartiere, la città.
- Facilitare il percorso dei giovani nell'identificazione e sperimentazione di strumenti ed opportunità per partecipare in maniera attiva alla vita della città.
- Attivare un PATTO di SOLIDARIETA' tra i giovani di vari quartieri e quelli di Borgo Nuovo e tra giovani di diverse estrazioni sociali.
- Costruire con i giovani una coscienza lavorativa che parta dal proprio desiderio di autodeterminazione.
- Favorire la conoscenza e la riscoperta della storia della città e dei paesi del Mediterraneo.

RETE PROGETTUALE

Comune di Palermo / Centro di Giustizia Minorile / Ufficio Servizi Sociali adulti / Associazione " Mirto verde" Associazione Stone Theatre / Associazione Dymon Kybernates / Cooperativa Punto Esclamativo Associazione Naso Blu / Arci Servizio Civile / Università "Scienza dell'Educazione" Palermo / Università degli Studi di Bologna – Facoltà di "Scienze dell'Educazione" / Liceo socio-psico pedagogico "De Cosmi" / Istituto Tecnico "Medi" / Circoli Arciragazzi di Milano, Brescia, Vicenza, Salerno, Crispiano, Genova, Siracusa Cooperativa Argonauti / Negozi e bar della città di Palermo.

Utenti diretti circa 400 giovani dai 15 ai 26 anni, utenti indiretti circa 12000 giovani dai 15 ai 28 anni, circa 100 ragazzini dai 5 ai 12 anni, circa 150 adulti.

LE ATTIVITA' ATTIVATE

Agenzie di promozione territoriale, tramite il coinvolgimento di strutture come la scuola, negozi, bar, si sono attivati centri informativi, gestiti da giovani per altri giovani dove si potevano trovare informazioni utili

per vivere la città o scambiarsi notizie. Ad oggi sono ancora attive 24 APT dislocate in tutta la città di Palermo

Centro Polivalente, una sorta di laboratorio permanente tra giovani e associazioni, tra giovani e giovani, tra giovani e istituzioni, realizzato presso la sede di Arciragazzi Palermo. I ragazzi hanno avuto l'opportunità di confrontarsi e sviluppare contenuti e progetti, sui temi più svariati, aiutati da specifiche competenze, e successivamente sperimentarle nella città. Sono stati elaborati dai giovani più di 120 progetti per 864 giorni di attività coinvolgendo più di 368 giovani in modo diretto.

Attività di solidarietà, gestione diretta da parte dei giovani di alcuni spazi, per promuovere l'associazionismo locale e azioni di solidarietà. Più di 200 giovani hanno programmato e realizzato alcune attività di solidarietà, rivolte a ragazzi e ragazze di età tra i 6 e i 13 anni, presso uno spazio messo a disposizione del Comune. Inoltre con gli stessi bambini e bambine, i giovani hanno realizzato delle attività volte al recupero di parchi e spazi verdi abbandonati.

I luoghi della partecipazione

Per i giovani, i luoghi in cui potere vivere e sperimentare la partecipazione, sono:

- ✓ i GRUPPI, costituiti da quei giovani che condividono un'idea progettuale ed insieme la progettano e la realizzano;
- ✓ l'ASSEMBLEA DEI GIOVANI, costituita da tutti i componenti dei gruppi;
- ✓ il COMITATO DEI GIOVANI, costituito da 9 giovani eletti dall'assemblea (che in tre anni ha visto la partecipazione di circa 25 ragazzi).

Sono stati inoltre pensati dei luoghi in cui adulti e giovani insieme potessero sperimentare forme di partecipazione, e questi luoghi sono i seguenti:

- ✓ il COORDINAMENTO ISTITUZIONALE, che vede la compresenza degli adulti provenienti dalle varie organizzazioni partner del progetto e dei giovani;
- ✓ il GRUPPO SCIENTIFICO, costituito da un gruppo di giovani ed adulti, che insieme leggono il progetto per intero da un punto di vista scientifico, quindi ne desumono dati che si trasformano in proposte e stimoli ulteriori.

Gli adulti da soli hanno avuto, nell'intero progetto, un ruolo di garanzia e di rappresentanza:

- ✓ la RAPPRESENTANZA POLITICA ISTITUZIONALE, che si declina nei rapporti amministrativi a vari livello all'esterno;
- ✓ il GRUPPO TECNICO (STAFF), che ha avuto il ruolo di garante della fattibilità dei progetti presentati dai giovani.

Anche i più piccoli hanno avuto uno spazio pensato per e con loro,

- ✓ la LUDOTECA .

Punti di forza

Livello Informativo

Il numero elevato di giovani contatti e informati (circa 12000).

Il numero elevato dei giovani coinvolti nel progetto (circa 400).

Livello consultivo e di coordinamento

Almeno 30 giovani hanno conosciuto e vissuto il coordinamento di un progetto di queste dimensioni, hanno avuto un rapporto di collaborazione con gli uffici Istituzionali, hanno sicuramente potuto trasferire a centinaia di giovani la loro esperienza.

Livello decisionale

Circa trecentosettanta giovani hanno vissuto l'esperienza socializzante dei gruppi (es. il gruppo teatro circa 60 giovani), si sono potuti confrontare sui desideri, trasferire i saperi, sperimentare azioni comuni, prendere decisioni, scontrarsi, tutto all'insegna del rispetto reciproco e tutto basato su metodo e regole da loro definiti. Di questi una buona parte ha fatto un'esperienza forte dal punto di vista progettuale, che li ha arricchiti anche dal punto di vista professionale (gruppo solidarietà e gruppo scientifico).

Una forte sperimentazione di PEER EDUCATION

Livello Informativo – consultivo - decisionale

In questo livello probabilmente sono passati tutti i giovani aggregati nel progetto (circa 400): tutti sono stati informati e consultati sull'andamento e sulle attività del progetto. Di questi sicuramente 300 hanno potuto confrontarsi (in quanto parte interessata) e decidere insieme.

FINANZIAMENTI

Il progetto è stato finanziato dalla Regione Sicilia e cofinanziato dal Comune di Palermo e dal Circolo Arciragazzi Palermo. Il cofinanziamento del circolo Arciragazzi Palermo è consistito nel mettere a disposizione del progetto le strutture in proprio possesso ed il lavoro volontario dei soci. Più del 70% delle risorse del progetto sono state utilizzate e decise dai giovani,sperimentando strumenti di partecipazione e tramite il sistema del credito.

APQ- PRIORITA' A - PROGETTO VIVERE PALERMO DAL MEDITERRANEO A BORGONUOVO

RISULTATI ATTESI DA PROGETTO	DATO PREVISTO 2005	DATO PREVISTO 2006	DATO PREVISTO 2007	DATO OTTENUTO 2005	DATO OTTENUTO 2006	DATO OTTENUTO 2007
SOGGETTI COINVOLTI						
GIOVANI COINVOLTI IN MANIERA DIRETTA	50 - 70	50 - 80	50 - 100	104	281	314
OPERATORI COINVOLTI IN MANIERA DIRETTA	15	20	20	77	102	111
FACILITATORI COINVOLTI IN MANIERA DIRETTA	10	15	15	6	10	10
BENEFICIARI INDIRETTI GIOVANI	4000	4000	4000	12 manifestazioni 350 ad evento	9 manifestazioni tra cui l'International Youth Day che ha coinvolto più di 3000 giovani	festival dei giovani che ha visto coinvolti più di 5000
BENEFICIARI INDIRETTI	700	800	1200	1080	1080	2000
GIOVANI BORGONUOVO	30,00%	30,00%	30,00%	40,00%	40,00%	40,00%
STRUMENTI DI PARTECIPAZIONE						
GIOVANI COINVOLTI IN ATTIVITA' DI SOLIDARIETA'	60	60	60	80	60	60
NUMERO DI PROGETTI ELABORATI DAI GIOVANI	13	15	20	28	30	48
AGENTI DI PROMOZIONE TERRITORIALE	15	35	50	1	1	10
ASSEMBLEE				4	5	6
COMITATO DI GESTIONE				3	10	6
INCONTRI CON ALTRI GIOVANI				2	8	3
DAL GIOCO AL LAVORO						
SPERIMENTAZIONE LAVORATIVA			20	6	6	20
ATTIVITA' DI FORMAZIONE					12	12
CULTURA DEL MEDITERRANEO						
TRASFERIMENTO DELLE CONOSCENZE MED.	10% su tre anni			1 seminario sul mediterraneo	1 international youth day	1 festival dei giovani
SCAMBI INTERNAZIONALI	1	1	4	2	4	4
RISTRUTTURAZIONE E RIQUALIFICAZIONE DEL TERRITORIO						
PARCO ROBINSON	1			1	1	1
LUDOTECA SANTA CRISTINA		1			1	1

Gruppo 03

BERGAMO PARTECIPA

A cura di **Angela Fedi**

(Università di Torino, coordinatrice del Gruppo di lavoro)

Restituire la ricchezza degli interventi sviluppatisi nel gruppo non è un compito facile. Le esperienze bergamasche che avevamo scelto come casi da discutere, intrecciandole con alcuni temi critici della partecipazione, hanno infatti rivelato la loro complessità nel racconto dei cittadini-testimoni ed anche negli interventi che si sono succeduti.

I temi scelti sembrano poi particolarmente delicati, diremmo cruciali.

Ripartiamo da lì. Avevamo proposto come fili rossi per la discussione i seguenti temi: conflitto e co-costruzione; chi partecipa?; la prospettiva futura.

1. Conflitto e co-costruzione

Il conflitto è un elemento naturale delle dinamiche che favoriscono l'incontro di idee e punti di vista diversi della vita dei gruppi. Se il conflitto è naturale, l'insabbiarlo, reprimerlo o comunque evitarlo è invece dannoso. Ci aspettiamo che nelle dinamiche partecipative emergano anche fasi conflittuali, e il conflitto va gestito. Se la partecipazione funziona riesce a mettere insieme idee e attori diversi (Mannarini, 2009).

Se la partecipazione non è un metodo di consenso, essa dovrebbe dunque tendere a ricomporre in un quadro complessivo queste differenze, attraverso il riconoscimento del loro diritto di cittadinanza nei *setting* partecipativi.

Attraverso le esperienze analizzate si è visto che la partecipazione può anche essere usata per far emergere un conflitto latente (ad es. con l'istituzione proponente la dinamica partecipativa). È in queste situazioni che gli attori devono essere consapevoli delle dinamiche esistenti tra loro anche per non riprodurle in un contesto che non le possa accogliere/sciogliere (ad es. un contenzioso di vecchia data da parte dei cittadini con l'amministrazione locale portato in un contesto specifico di presa di decisione rispetto all'utilizzo di uno stabile può danneggiare il processo stesso, e tenere fuori dalla possibilità di comprensione altri attori che non siano al corrente dei "conti in sospeso", produrre boicottaggi, rifiuti di ipotesi solo perché provenienti da *quella* parte di cittadini etc.). In questi casi, inoltre, chi propone metodi partecipativi consapevole di poter risvegliare antichi conflitti necessita di un surplus di coraggio, che si è detto, è comunque necessario per avviare tali *setting*.

Ma la possibilità di far emergere il conflitto attraverso la partecipazione può consentire anche un riadattamento della relazione tra le parti e dunque consentire un lavoro comune.

In generale, poi, il conflitto si presenta come una dinamica naturale del confronto costituente la partecipazione stessa. È assolutamente necessario, dunque, riconoscerlo e gestirlo. Se non esistono evidentemente tecniche di gestione del conflitto "buone per tutte le stagioni" e dunque per tutti i *setting*

partecipativi, la logica generale in cui sembra di potersi inserire proficuamente è quella dei giochi a somma variabile. Si tratta cioè di aiutare le relazioni che si attuano nelle dinamiche partecipative a passare da una logica del tipo "io vinco se tu perdi" (a somma zero) ad una del tipo "io vinco se anche tu vinci".
Da un'esperienza trattata è stato ben evidente come questo possa significare passare da una competizione tra bisogni (come ad esempio votare tra più proposte di utilizzo di uno spazio pubblico) ad una loro ridefinizione co-costruita nel *setting* partecipativo. Sembra infatti importante che i cittadini possano ridefinire in modo comune e collettivo non solo la situazione e le risorse ma il bisogno, l'obiettivo stesso[1].
La co-costruzione del bisogno non esime, comunque, come giustamente sottolinea qualche partecipante al gruppo, dalla frustrazione di non vedere soddisfatto interamente il mio bisogno, frustrazione che andrebbe messa in conto anche in posizioni rivendicative, ed ancor di più nelle situazioni in cui il mio bisogno verrà ridefinito insieme ad altri, perché necessariamente il mio punto di partenza non potrà essere (ri)compreso interamente nella posizione collettiva. Questa è peraltro una regola di qualsiasi situazione collettiva che come tale voglia funzionare.
Inoltre, la partecipazione può consentire il passaggio da una posizione rivendicativa alla mobilitazione.

2. Chi partecipa?

La partecipazione è davvero un processo inclusivo o piuttosto tende a riprodurre meccanismi di esclusione di alcuni gruppi/soggetti sociali? Secondo Bobbio (2006) questo è uno dei dilemmi della partecipazione: in certi *setting* e percorsi finiscono poi quasi sempre cittadini "esperti" di partecipazione. Il rischio dunque è la produzione di ghetti elitari, di forme intermedie di rappresentanza con velleità universalistiche ("abbiamo sentito i cittadini"), ma in realtà rappresentative e distorte (si tratta di campioni non rappresentativi della cittadinanza, ma di gruppi filtrati attraverso le strette maglie dell'interesse civico).
Eppure, la partecipazione, nella sua forma più "pura", ha l'esigenza di sentire le voci "naif", di raccogliere il sapere "ingenuo" e localmente rilevante, non di tecnici, bensì di esperti locali, cioè di coloro che ad esempio abitano un quartiere tutti i giorni, vivendone vincoli e risorse, anche come semplici cittadini.
Vi è inoltre un tema di rappresentanza e/o di rilevanza: chi ha diritto di parlare e per conto di chi? E come si scelgono i soggetti (individuali o collettivi) da coinvolgere? Spesso sono invitati a prender parte a bilanci partecipativi o a dispositivi simili associazioni o soggetti collettivi: di quali cittadini sono portavoce? Quanto sono rappresentativi? E in ogni caso, tra associazioni, tecnici locali, esperti di partecipazione bisogna evitare di perdere i cittadini comuni!
Dall'altra parte, spesso sui territori sono già presenti organismi che hanno l'obiettivo di far partecipare i cittadini o di esserne portavoce (es. le circoscrizioni): sono da comprendere tra gli *stakeholder*? Sono gli unici interlocutori? Cosa succede se invece voglio sentire i singoli cittadini di queste realtà collettive? Dare la parola ai cittadini significa esautorare altri soggetti presenti sul territorio? La partecipazione, infatti, ha potenzialità inclusive (in più di un'occasione si è parlato di "fare comunità", di integrazione) ma anche

[1] In questo senso la partecipazione diventa anche la possibilità per uno sviluppo di comunità (vd. punto 4).

espulsive (tanto che può far parlare di "tentativi di esproprio" di funzioni già in mano ad altri soggetti). È necessario dunque prestare attenzione al tessuto associativo esistente sul territorio.
Ma, a monte, occorre prestare attenzione alla differenza tra partecipazione come volontà di gestire alcuni processi o decisioni attraverso una democrazia partecipata e a quella partecipazione che invece viene disposta come forma di democrazia più allargata ma pur sempre rappresentativa. Non si tratta infatti soltanto di *numeri* di partecipanti, ma di processi di *natura* differente, da utilizzare per ragioni e con modalità diverse.
Altro attore fondamentale è poi costituito dai committenti della partecipazione: devono essere inclusi o no? per fare un esempio comprensibile, è meglio che il comune sia rappresentato da tecnici e/o politici che validino le decisioni/indicazioni date dai cittadini o che stiano in una posizione di ascolto e raccolta di quanto costruito senza la loro presenza per non inficiare il processo?
Evidentemente, di nuovo, non è possibile fornire una "ricetta", ma è consigliabile valutare quali sono le interlocuzioni più adatte (chi sono gli interlocutori, in quali tempi e con che modalità devono entrare nel processo, etc.). Ciò che sembra necessario è che centri decisionali (tecnici, politici) siano in stretto contatto con quanto avviene nei *setting* partecipativi. Il rischio altrimenti è quello di invalidare posizioni assunte dai cittadini di solito con faticosi lavori, incrementando la sfiducia nelle istituzioni e, di conseguenza, e l'atteggiamento di delega o contrapposizione.
Occorre altresì considerare che la legittimità della posizione o della decisione assunta dipende anche da *chi* l'ha costruita (siano essi i rappresentati istituzionali regolarmente eletti o i cittadini chiamati a dire la loro).
È stato poi giustamente notato che non è sufficiente favorire l'ingresso dei cittadini nei percorsi partecipativi, ma che occorre favorirne anche il permanere attraverso la riduzione degli ostacoli e dei costi (non solo in termini economici, evidentemente, ma in termini di tempo, impegno, energie, fatica…), ad esempio attraverso l'attenzione al metodo (di cui il coinvolgimento, la trasparenza, il linguaggio sono alcune componenti). Si tratta cioè di curare la sostenibilità della partecipazione.

3. La prospettiva futura

Strettamente legato alla sostenibilità della partecipazione è poi il fatto che lo sguardo dei partecipanti si allunga oltre i confini del *setting*, a monitorare quanto poi delle loro elaborazioni viene effettivamente tenuto in conto. Si è fatto cenno più volte ad un "orizzonte ampio" necessario sia a chi predispone la partecipazione sia ai cittadini coinvolti. Esso si concretizza nella capacità di collocare la riqualificazione di un quartiere in un più ampio piano urbanistico, oppure di decidere la destinazione d'uso di un immobile in relazione a cambiamenti sociali anche macro (l'immigrazione, il problema della casa o delle nuove povertà, ad esempio). Ma si tratta anche di guardare a quanto di co-costruito nel *setting* partecipativo viene poi effettivamente assunto.
È un tema delicato. Da un lato si tratta infatti della definizione stessa della partecipazione: intendiamo per partecipazione solo quell'insieme di processi in cui si prendono decisioni (definizione in senso stretto)? O sono partecipativi anche i processi "soltanto" consultivi? Forse non si tratta di una dicotomia (o l'uno o l'altro) ma più proficuamente di un continuum i cui poli possono essere rappresentati, uno, dal processo di raccolta

informazioni e, l'altro, dalla presa di decisione. Possiamo anche dire, con qualche partecipante al gruppo, che "La decisione è responsabilità del politico che deve decidere bene. La partecipazione deve essere finalizzata ad aiutare una presa di decisione buona". È in ogni caso, certamente, questione di trasparenza, di scientificità e di credibilità: dunque questione etica ma soprattutto di efficacia (per non creare i circoli viziosi di cui sopra). Si ascolteranno i cittadini ma le decisioni verranno prese altrove? Oppure si assumeranno posizioni da tradurre operativamente così come decise collettivamente?
Anche in questo caso, si possono avere l'una o l'altra (ed anche forme intermedie) ma comunque la finalità del processo partecipativo deve entrare nel patto istituito coi cittadini.
Si sottolinea come ci sia anche la necessità di sincronizzare i tempi della partecipazione e quelli della politica (ad esempio della decisione sul Piano Urbanistico). È dunque necessario monitorare ciò che avviene fuori dai bilanci partecipativi o dagli Open Space Technology guardando a cosa viene assunto realmente dalle amministrazioni degli esiti del processo partecipativo. Anche questo fa infatti parte a pieno titolo del processo. E anche questo costituisce un elemento di valutazione della partecipazione (che è sia valutazione del processo partecipativo, sia valutazione degli esiti).
Altra faccia della questione, posta nel gruppo, è come vincolare realmente gli Enti Locali alle decisioni prese dai cittadini nel percorso partecipativo? La prima, scontata, risposta dei cittadini è l'eventuale venir meno del consenso (ad esempio sotto forma di voto) nel caso di decisioni disattese.
In senso più generale, è fondamentale essere chiari con i cittadini partecipanti sulle possibilità e gli obiettivi dei processi partecipativi, altrimenti si rischiano effetti perversi della partecipazione, che diventa non solo inutile ma dannosa, allontanando i cittadini dalla vita civica e diminuendo la loro fiducia nelle istituzioni.

4. Effetti della partecipazione e varie ed eventuali (punti aggiunti nella discussione in gruppo)

Il gruppo ha sottolineato che nelle esperienze bergamasche ci sono stati anche effetti imprevisti della partecipazione, quali l'aumento delle competenze dei cittadini e l'aumento della consapevolezza di essere una comunità (senso di comunità, si è parlato di un "salto culturale della comunità"). Si sottolinea come la partecipazione abbia anche la potenzialità di far scaturire scenari complessi da una domanda apparentemente semplice (ad esempio dalla domanda iniziale "che cosa me ne faccio di quello spazio in disuso?" si può allargare la riflessione su che cosa è il mio quartiere o che relazione ho/devo avere con l'Amministrazione). Come abbiamo già accennato, però, la partecipazione può anche produrre effetti negativi, quali nuove esclusioni, nuove fratture sociali.

Mannarini, T. (2009). *Cittadinanza attiva. Psicologia sociale della deliberazione*. Bologna: IlMulino.
Bobbio, L. (2006). Dilemmi della democrazia partecipativa. *Democrazia e diritto*, 4.

Esperienze di partecipazione a Bergamo

a cura di Silvia Salvi e Sofia Tridente, Ufficio Partecipazione

1. LA PRIMA SPERIMENTAZIONE IN VIA QUARENGHI

La prima sperimentazione del Bilancio Partecipativo nella città di Bergamo è stata realizzata in via Quarenghi: una zona del centro, i cui gli abitanti esplicitano da tempo problematiche quali la difficoltà di convivenza tra italiani e stranieri, il degrado urbanistico e la percezione di insicurezza.
La sensazione di abbandono porta i residenti italiani a definirsi disillusi e arrabbiati, ma ben decisi a partecipare alla sperimentazione del Bilancio Partecipativo per soddisfare il bisogno condiviso di migliorare la qualità della vita nel quartiere.
Tutto ciò ha spinto l'Amministrazione Comunale ad affrontare le problematiche e dare attenzione alla via.
La possibilità di investire un progetto di riqualificazione in via Quarenghi si è presentata nel maggio del 2006 con l'acquisto dell'edificio al civico 33, da parte di Bergamo Infrastrutture (SPA 100% del comune di Bergamo).
Il progetto ha previsto la ristrutturazione dello stabile per la realizzazione di 37 alloggi, da destinare ad affitto a canone moderato o concordato, e l'apertura di alcuni servizi/attività al piano terra.

Una parte del piano terra, di circa 350 mq, è stata destinata alla sperimentazione di Bilancio Partecipativo, con gli obiettivi di coinvolgere più residenti e lavoratori possibili nella scelta delle funzioni da destinare al "piano terra" dell'edificio in via Quarenghi 33; co-progettare insieme ai residenti e ai lavoratori non soltanto la realizzazione di un progetto, ma anche le possibili modalità di gestione e fruizione partecipata; ideare un progetto di animazione per il quartiere, anche attraverso il coinvolgimento delle realtà organizzate che operano sul territorio.

L'Ufficio Partecipazione ha dunque avviato un processo di progettazione partecipata con gli abitanti della via, che ha avuto inizio con la fase di emersione dei bisogni attraverso una mappatura della zona e la somministrazione di interviste a 100 abitanti della via. I risultati delle interviste sono stati utili per confermare alcune ipotesi quali:

- l'eterogeneità del quartiere, oggi luogo di una convivenza multietnica difficile e complessa, che causa un tessuto sociale disgregato ed eterogeneo;
- la complessità di via Quarenghi, dove si registrano un marcato degrado urbanistico ed edilizio, l'assenza di alcuni servizi e luoghi aggregativi, ed infine una percezione di insicurezza piuttosto diffusa, soprattutto tra la popolazione anziana.

In questa prima sperimentazione è stata data molta rilevanza e parecchio spazio alle realtà organizzate operanti sul territorio. Questo perché, in una zona così frammentata, risultava importante incontrare le

cosiddette “antenne” del quartiere per illustrare loro il processo e verificare la loro disponibilità a fungere da “volano” verso gli altri cittadini, promuovendo il percorso partecipativo.

Terminata la fase delle interviste e degli incontri con le realtà organizzate, l’Ufficio Partecipazione ha organizzato, nel novembre 2006, un’assemblea del quartiere, in cui le associazioni, i gruppi contattati e i cittadini presenti hanno esposto le proprie opinioni e proposte.
Grazie all’assemblea, la tensione e i conflitti presenti da tempo nella zona sono stati esplicitati; ciò ha permesso di aprire un confronto tra cittadini consapevoli dei diversi punti di vista presenti e delle questioni da affrontare, procedendo verso un percorso partecipativo che ha come obiettivo ultimo la costruzione partecipata dello spazio in questione.

In seguito all’assemblea, a tutti i cittadini sono stati inviati dei moduli per la presentazione della propria proposta. I 358 moduli raccolti, insieme ai risultati delle 100 interviste e agli interventi dei cittadini durante l’assemblea di quartiere, hanno portato alla sintesi delle idee in 7 proposte:

1. Spazio per bambini e famiglie.
2. Spazio polivalente per attività di carattere temporaneo (spazio espositivo, esibizioni musicali, piccoli spettacoli teatrali, riunioni, dibattiti e cineforum, corsi…).
3. La bottega del teatro.
4. Scuola di italiano e una biblioteca multilingue.
5. Il trasferimento della stazione dei carabinieri in via Quarenghi, uno spazio verde comprensivo di un percorso pedonale e un insediamento degli uffici per il pubblico dell’Azienda dei servizi di pubblica utilità della città.
6. Punto salute.
7. Luogo di ascolto e mediazione sociale.

Per ogni proposta è stato organizzato un incontro a cui sono stati invitati i cittadini interessati a quel tema; lo scopo è quello di definire in modo più concreto l’idea considerando le necessità del quartiere e la fattibilità, e in conclusione indicare un portavoce che riporti nel Tavolo di Progettazione Partecipata la proposta elaborata.

Il Tavolo è stato luogo di dialogo tra idee e punti di vista diversi che ripresentavano alcune dinamiche presenti nel quartiere da tempo; il confronto ha aiutato i cittadini a rendere più flessibili e meno polarizzate le posizioni riportate creando collaborazioni ed alleanze che hanno condotto all’elaborazione di due distinti progetti per l’edificio in questione:

- “La bottega del teatro e dei burattini”: sedi di tre compagnie teatrali bergamasche e di una sala per piccoli spettacoli, letture ed incontri.

- "Lo spazio polivalente": spazio gioco, sportello informativo salute, sportello mediazione sociale, sala riunioni per il quartiere.

Essendoci quindi due diverse ipotesi, è stata convocata l'assemblea finale di quartiere in cui sono stati presentati ai cittadini i due progetti elaborati.
Circa 300 cittadini hanno partecipato all'assemblea conclusiva della sperimentazione del Bilancio Partecipativo, scegliendo come progetto prioritario "La bottega del teatro e dei burattini".
Le indicazioni espresse dal percorso partecipativo sono state presentate alla giunta Comunale e all'intera Amministrazione, che le ha assunte e si impegna a realizzarle.

Il BP in via Quarenghi ha avuto il merito di mettere in luce i problemi della via e di porli all'attenzione dell'Amministrazione. Questo ha portato all'attivazione di programmi di riqualificazione urbana: interventi di risanamento delle parti comuni del quartiere, opere di riqualificazione di strutture destinate ad uso pubblico, interventi di edilizia residenziale che innescheranno processi di riqualificazione della zona.

2. LA SECONDA SPERIMENTAZIONE NEI QUARTIERI DI SAN TOMASO E COLOGNOLA

A maggio 2007 è stato avviato il percorso del Bilancio Partecipativo in due quartieri periferici della città, San Tomaso e Colognola: l'oggetto della sperimentazione era un ex edificio industriale, di proprietà comunale, denominato Ex Gres, composto da 3 piani di circa 400 mq ciascuno, e un soppalco. Un piano sarà destinato agli uffici della Circoscrizione e dei Vigili Urbani; la destinazione degli altri piani è il risultato dalla progettazione condivisa con i cittadini.

La ristrutturazione dello stabile "Ex Gres" si è inserito all'interno di un Programma Integrato di Intervento (P.I.I.) approvato dell'Amministrazione Comunale denominato *"PARCO OVEST"*, che prevede la realizzazione di diversi servizi in grado di contribuire al miglioramento della qualità della vita dei cittadini, quali un parco recintato di circa 130.000 mq con un centro di gestione, una palestra di quartiere, un asilo nido, attività terziarie e di servizio, attività commerciali, un parcheggio interrato, residenze in affitto convenzionato e in proprietà.

Una parte dell'edificio dell'ex Gres è stato già ristrutturato e attualmente ospita la sede dell'Enaip; l'altra porzione dell'edificio, progettata dai cittadini, sarà ristrutturato in base alle proposte dei cittadini che hanno avuto la possibilità di essere protagonisti nelle scelte e nella co-progettazione dei servizi da destinare al proprio quartiere e quindi alla propria città, di condividere le decisioni e di costruire insieme il proprio futuro.

Il processo ha avuto inizio con la fase di emersione dei bisogni, così come previsto dalla metodologia adottata dall'Ufficio Partecipazione. In questa occasione, però, si è deciso di non procedere attraverso le interviste a campione, bensì di realizzare dei *focus group* con i cittadini. Questo perché il numero degli abitanti coinvolti in questa sperimentazione (circa 12.000 persone) risultava troppo alto per pensare di realizzare una quantità di interviste abbastanza significativo, per le risorse a disposizione dell'Ufficio Partecipazione.

A differenza della precedente sperimentazione, in questo caso le associazioni e le realtà organizzate del territorio sono state coinvolte come facilitatori e promotori della partecipazione, ma non partecipano in quanto realtà organizzate. I protagonisti del processo del Bilancio Partecipativo sono quindi i singoli cittadini, utenti privilegiati di tutto il percorso.

Al termine della fase caratterizzata dall'organizzazione dei *focus group*, l'Ufficio Partecipazione ha indetto un'assemblea dei due quartieri, in cui ha presentato pubblicamente il progetto e le tappe previste e ha lasciato la parola ai cittadini affinché potessero esprimere i bisogni che ritengono prioritari per il territorio.

Dalla discussione ed il confronto tra i cittadini, sia nei *focus group* sia in assemblea, si sono venuti a delineare 5 bisogni attinenti a tematiche differenti:

- bisogno di aggregazione, formazione, educazione;
- bisogno di integrazione;
- bisogno di salute;
- bisogno di incontro e confronto tra i cittadini;
- bisogno di promozione culturale ed artistica.

Questi 5 bisogni sono stati necessari per costruire il modulo di presentazione delle proposte per l'edificio dell'ex Gres, inviato a tutti i cittadini residenti, in cui era possibile segnalare quale dei 5 bisogni si ritenesse prioritario ed indicare una proposta concreta da realizzare all'interno dell'edificio.

Circa 400 persone hanno restituito i moduli compilati segnalando il bisogno ritenuto prioritario ed indicando un'ipotesi concreta di realizzazione. Attraverso un lavoro di analisi e di accorpamento delle proposte, sono emersi infine 7 bisogni, che hanno dato vita ad altrettanti gruppi tematici di discussione e di riflessione (bisogno di aggregazione dei giovani; bisogno di aggregazione dei bambini 0-6 anni; bisogno di integrazione delle persone migranti; bisogno di integrazione delle persone disabili; bisogno di incontro e confronto tra cittadini; bisogno di salute; bisogno di promozione culturale ed artistica).

Questi gruppi, convocati e coordinati dall'Ufficio Partecipazione in base alle diverse tematiche, hanno riunito tutti i cittadini interessati e le figure tecniche e politiche degli assessorati di riferimento del Comune. In queste occasioni è stato chiesto ai cittadini di esprimere la propria idea circa le necessità del territorio e la propria immagine di come la struttura dell'ex Gres possa andare incontro a queste esigenze. La presenza degli assessorati ha consentito inoltre di capire quali istanze, quali idee potrebbero potenzialmente essere realizzate e quali invece risultano di difficile concretizzazione, tenuto conto delle linee di indirizzo dell'Amministrazione, della sostenibilità futura, dei servizi già esistenti sul territorio, delle normative in merito. Al termine di questi incontri, i cittadini hanno individuato due portavoce per ogni gruppo, i quali hanno il compito di partecipare agli incontri del Tavolo di Progettazione Partecipata e di riportare tute le istanze e le riflessioni del gruppo di appartenenza.

A differenza della precedente sperimentazione, si è cercato quindi di puntare molto sull'individuazione dei bisogni e delle necessità del territorio e di stimolare una riflessione dei cittadini in merito, prima di discutere delle proposte concrete da attuare. Senza tale attenzione si rischia che alla domanda di come utilizzare uno spazio, i cittadini rispondano in base alle necessità personali, tralasciando i bisogni dei quartieri considerati. Questo ha consentito inoltre da un lato di attivare una riflessione profonda sulle problematiche e sulle risorse del territorio, e dall'altra di evitare che si venissero a creare atteggiamenti di conflittualità dovuti a posizioni di irrigidimento sulle proprie proposte. I cittadini portavoce che partecipano al Tavolo di Progettazione Partecipata sono infatti arrivati con l'idea di portare all'attenzione degli altri il bisogno che ritengono prioritario e le istanze emerse dal gruppo di riflessione, in un atteggiamento di collaborazione, co-progettazione, integrazione e complementarità dei diversi bisogni. L'obiettivo dei partecipanti al Tavolo è quindi quello di

trovare delle modalità affinché tutte le istanze emerse trovino spazio nella struttura, in un'ottica di completamento e arricchimento reciproco.

Il processo si è concluso a maggio 2008, quando è stato presentato alla cittadinanza, e quindi all'Amministrazione comunale, il progetto elaborato dal Tavolo di Progettazione Partecipata.
L'esperienza è stata studiata nel suo complesso, insieme ad altri casi di partecipazione top-down in Italia, dalla dott.ssa Fedi dell'università di Torino e dalla dott.ssa Mannarini dell'università del Salento; la ricerca ci ha permesso di fare emergere il punto di vista dei cittadini rispetto alla metodologia del percorso partecipativo.

Il gruppo promotore ProGres

I cittadini che hanno partecipato alle fasi sopra descritte hanno espresso la volontà di proseguire con il lavoro di co-progettazione, per proporre:
- un'ipotesi di regolamentazione e di co-gestione degli spazi
- un'ipotesi di collaborazione tra le realtà che abiteranno la struttura e di attività da realizzare all'interno dell'edificio e per il territorio.

Si è venuto quindi a creare, con i cittadini interessati a portare avanti il progetto, un nuovo gruppo di lavoro, denominato gruppo promotore ProGres.

Il gruppo ProGres ha elaborato un disciplinare per regolamentare l'utilizzo degli spazi dell'edificio dell'Ex Gres. La proposta, approvata dalla Giunta Comunale in data 23 aprile 2009, prevede la gestione degli spazi da parte dei cittadini stessi, che costituiranno un gruppo di gestione in cui sarà presente anche un rappresentante del Comune.

3. LA TERZA SPERIMENTAZIONE: L'AREA REGGIANI

Il Comune di Bergamo, in collaborazione con il Laboratorio Progettazione Ecologica del Politecnico di Milano, ha deciso di avviare nell'ottobre 2008 una sperimentazione partecipativa collegata alla formazione del "Piano di Governo del Territorio" (P.G.T.) che possa costituire un banco di prova, una prima verifica sul campo, per l'introduzione di queste "pratiche" all'interno dello Statuto Comunale.
Il progetto partecipativo in questione mira ad ampliare le modalità di relazione tra l'Amministrazione Comunale e i cittadini, realizzando un percorso che consente di intercettare in modo diretto le conoscenze, le esperienze, le competenze, le consapevolezze e le responsabilità della comunità cittadina.
Il progetto si concentra sull'analisi e sulla discussione degli scenari futuri dell'area Reggiani, zona strategica per il territorio di Bergamo, e prevede il coinvolgimento attivo dei cittadini dei quartieri limitrofi: Borgo Santa Caterina, Monterosso, Redona e Valtesse.

La struttura dell'interazione sociale
Il precorso propone una serie di appuntamenti caratterizzati per forma organizzativa, obiettivi da raggiungere, esiti.

I Forum Cittadini
Sono stati previsti all'inizio e alla fine del percorso, ottobre 2008 il primo, maggio 2009 il secondo. I Forum sono organizzati nella forma dell'assemblea aperta dove i rappresentanti politici attivano un confronto diretto con cittadini e associazioni sugli obiettivi, il primo, e gli esiti del lavoro svolto, il secondo. Non sono previsti vincoli di alcun tipo nella presenza di amministratori, politici, rappresentati di Enti e associazioni, cittadini. L'obiettivo dei due Forum è quello di concordare un "patto" tra l'Amministrazione e la cittadinanza, nelle sue diverse componenti, sul valore e gli scopi che amministratori e amministrati attribuiscono alla sperimentazione proposta.

Le interviste collettive
Sono stati momenti di discussione rivolti principalmente ai rappresentati delle associazioni, sociali ed economiche, e a un insieme selezionato di "testimoni privilegiati", portatori di conoscenze e competenze determinate dal loro ruolo nelle istituzioni, nell'economia, nella società. Gli incontri previsti, due nel mese di novembre, coinvolgeranno chi esprime competenze specifiche nei quartieri di Redona, Monterosso, Borgo Santa Caterina e Valtesse. L'obiettivo principale degli incontri è stato quello di identificare, far emergere, evidenziare, criticità e potenzialità nell'area prevista per la sperimentazione del processo, l'ambito produttivo della "Reggiani". Le interviste introducono un percorso strutturato nel quale viene richiesta la presenza di persone che non abbiano incarichi di responsabilità politica in modo da promuovere una discussione libera da vincoli di rappresentanza politica e partitica. Come esito di questa primo giro di orizzonte sono emersi i "temi" rilevanti, oggetto delle successive discussioni nei "tavoli tematici".

I Tavoli Tematici

In rapporto all'esito delle prime indagini condotte con le interviste collettive sono stati organizzati quattro incontri che hanno affrontato nello specifico i temi rilevanti per l'area della "Reggiani". I tavoli hanno previsto la presenza di un insieme di cittadini ai quali è stata richiesta una preventiva iscrizione in modo da poter organizzare, in rapporto al loro numero, una sequenza di incontri sufficiente. Il lavoro di discussione è stato organizzato in due momenti al fine di poter esprimere nel modo migliore conoscenze su criticità e potenzialità dell'area di progetto e indirizzi per la progettazione urbanistica utili nella definizione delle modalità "attuative" dell'area.

Gli inter-tavoli

A chiusura dei tavoli sono stati realizzati due incontri per poter "incrociare" gli esiti dei diversi gruppi di lavoro in modo da formare una "immagine" complessiva e condivisa del lavoro svolto.

Incontro con la Giunta Comunale

L'incontro è organizzato in rapporto al "patto" tra Amministrazione e abitanti. È stato configurato come momento ufficiale nel quale i portavoce hanno consegnato l'esito del lavoro alla Giunta Comunale.

Forum cittadino conclusivo

L'incontro è stato organizzato in modo tale da stimolare la discussione finale sui materiali esito del percorso. L'esposizione del lavoro svolto è stata curata dai portavoce e l'esito dell'incontro si è concretizzato nella validazione finale dei contenuti di relazioni e tavole grafiche.

Confronto rispetto al metodo

I cittadini che hanno partecipato al percorso sono stati convocati per un incontro in cui l'obiettivo era confrontarsi rispetto alla metodologia utilizzata nel processo partecipativo. In questo modo è stato possibile fare emergere le criticità e le proposte migliorative per possibili future esperienze.

Gruppo 04

SVILUPPO LOCALE SOLIDALE

A cura di **Andrea Calori**

(Politecnico di Milano, coordinatore del Gruppo di lavoro)

In Italia abbiamo imparato a conoscere il mondo delle economie solidali come un ambito interessante sotto il profilo delle questioni che esso tratta (partecipazione, riduzione del consumo di risorse, chiusura tendenziale dei cicli naturali, ecc.) anche se, sostanzialmente, di nicchia. Si tratta, infatti, di un mondo fatto tendenzialmente di esperienze di dimensione limitata e condotte *nonostante il mercato e le politiche pubbliche*. Recentemente, però, anche in relazione alla crisi economica mondiale si è sempre più diffusa a livello di pratiche sociali e di comunicazione pubblica l'attenzione per alcuni degli approcci e dei temi correlati con le economie solidali, alla ricerca di possibili soluzioni per alcuni dei problemi concreti generati dalla crisi stessa: accesso a beni e servizi a prezzi minori, ricerca di opportunità di lavoro, rinnovato interesse rispetto al "fare da sè", ecc. Il mondo variegato delle economie solidali ha costituito, in questo senso, certamente un'avanguardia le cui caratteristiche e idee sono sempre più diffuse anche in ambiti economici "tradizionali" e presso un numero sempre più vasto di persone e contesti.
Questa capacità di generare interesse dipende anche dal fatto che molte esperienze di economia solidale mostrano una capacità evidente di attivare il dialogo su un piano sociale e culturale in ambiti che connettono temi rilevanti che toccano la vita quotidiana (gli stili di vita, le scelte di consumo, le relazioni quotidiane, ecc.) con questioni di ordine generale e planetario (i rapporti nord-sud del mondo, le regole del commercio internazionale, gli scenari energetici, ecc.). In questi ambiti il mondo delle economie solidali offre chiavi interpretative che paiono cogliere alcune questioni di carattere strutturale e di lungo periodo mostrando la concreta possibilità di poterle trattare a diversi livelli partendo dalla dimensione quotidiana delle persone, ma intrecciandosi con alcuni piani su cui si muovono le politiche istituzionali anche se con contenuti, attori e modalità di relazione spesso differenti da quelle promosse dal mercato e dalle istituzioni pubbliche.

Ciò pone alcuni problemi dal punto di vista di come riconoscere il valore e le potenzialità di queste esperienze: lasciando loro la libertà di autorganizzazione che le caratterizza, ma fornendo ad esse forme di sostegno e di rafforzamento al fine di generare effetti di trasformazione più complessiva dell'azione pubblica.
I problemi implicati in questo passaggio da azione sociale ed economica a politica pubblica hanno effetti sia sui contenuti delle politiche sia sulle forme istituzionali ad esse correlate; proprio in virtù delle caratteristiche specifiche delle economie solidali. Ad esempio, nelle economie solidali il commercio o la produzione agricola non vengono visti e praticati come questioni a sé stanti, ma come azioni che vengono generate e che fanno parte di un tessuto di relazioni sociali che è, insieme, oggetto di attenzione, ma anche veicolo e strumento di azione. Ciò pone dei problemi concreti in termini di politiche pubbliche in quanto, ad esempio, ciò che viene proposto come un insieme inscindibile di spazi di discussione e co-decisione pubblica, di

creazione di *regole locali* e di azione concreta si deve interfacciare con istituzioni abituate in larga parte ad operare in modo settoriale, con un potere regolativo limitato e, comunque, organizzate in assessorati di tipo tematico.
In questo contesto è difficile costruire delle opportunità istituzionali per il mondo e per gli approcci delle economie solidali che vadano al di là della semplice richiesta di finanziamento a supporto di un'iniziativa specifica (una fiera, una campagna di sensibilizzazione, un corso, ecc.) e che, diversamente, incidano sulle modalità *strutturali* dell'azione pubblica.
La questione delle interfacce istituzionali è importante proprio nella prospettiva di cogliere i fattori di cambiamento *sostanziale* che le economie solidali pongono nei confronti del modello di sviluppo, al fine di verificare la possibilità di una loro generalizzazione e, soprattutto, la capacità di rispondere efficacemente ai problemi posti dalla globalizzazione e dalla sua crisi.

Uno dei temi che interessa in questa sede e che costituisce un tema specifico di differenza e di risposta alla globalizzazione è dato dall'*attenzione agli approcci locali.* Osservando le numerose e differenziate esperienze che sono diffuse nel mondo e che sono improntate ai criteri delle economie solidali, si osserva un panorama fatto di situazioni che lavorano in una prospettiva *locale*; dove questa nozione non individua necessariamente una dimensione geograficamente piccola, quanto un approccio. Lo stesso commercio equo e solidale, ad esempio, pur lavorando sul commercio internazionale di beni tra il nord e il sud del mondo, opera in una prospettiva locale. Ciò in quanto il prodotto che viene acquistato in Nicaragua o in Guinea viene scelto proprio perché esso incorpora dei *valori locali* che sono legati alla riduzione degli impatti ambientali della produzione, all'attenzione per la qualità delle relazioni sociali implicate, al rispetto delle condizioni di lavoro e ad altre dimensioni e valori che, insieme, definiscono delle specificità locali che costiuiscono le caratteristiche di quel dato prodotto e che lo distinguono da altri. Come risulta evidente da questo esempio, all'interno di questo approccio si riconfigurano i temi del rapporto con i luoghi, della cooperazione decentrata, della coesione sociale, dell'uso delle risorse e molto altro ancora. Si tratta di esperienze che mostrano una strada possibile per la trasformazione dei contenuti delle politiche di sviluppo che richiede un ruolo importante anche agli enti locali nella ridefinizione sia degli obiettivi, sia delle modalità di costruzione dello sviluppo stesso; in una fase storica in cui i paradigmi della globalizzazione appaiono evidentemente in crisi.

L'esempio del commercio equo può fornire degli spunti di riflessione utili a diversi livelli istituzionali sia considerando le debolezze dei meccanismi fondamentali su cui si essa è basata (centralità della finanza, abbattimento barriere doganali, ecc.) sia prendendo atto della difficoltà in cui si trovano gli attori economici e le istituzioni che l'hanno guidata (grandi banche, FMI, WTO, ecc.). In quest'ottica è importante capire se e a quali condizioni sia possibile avviare una fase di post-globalizzazione basata su meccanismi diversi anche sotto il profilo delle relazioni istituzionali che sviluppi pratiche di cooperazione decentrata, di “federalismo solidale” e di costruzione di regole e di politiche che considerino la cura dei luoghi non solo come un obiettivo da raggiungere, ma anche come una condizione imprescindibile per le politiche e per la

generazione di una qualità della vita che non può più evidentemente coincidere con la crescita del PIL.

In rapporto agli *approcci locali* le esperienze di economia "altra" pongono il problema del *limite delle risorse* e del rapporto tra *risorse e sviluppo*, come già evidenziato dagli approcci della sostenibilità. Un dato importante che qualifica queste esperienze è rappresentato dal fatto di fare i conti con la sostenibilità provando ad articolare operativamente la capacità di ridurre il consumo delle risorse partendo dai luoghi e considerando questi ultimi come *patrimoni da alimentare* e non solo come *risorse da sfruttare*.
Ciò è da tempo assodato rispetto ai temi delle risorse energetiche, a partire dalle quali è stato posto – già quasi quarant'anni fa – il tema della *sostenibilità* dello sviluppo. Percepire il pianeta sostanzialmente come un insieme di risorse da sfruttare pone il problema della rigenerazione di queste risorse e, quindi, della stessa possibilità che possa esistere una forma di sviluppo in assenza di queste risorse; in quanto senza energia non c'è economia.
Il mondo delle economie solidali pone anche a livello di pratica sociale il tema dell'uso corretto delle fonti di energia sia in termini di qualità, sia di quantità, proponendo cambiamenti che partono dalla trasformazione degli stili di vita. Analogamente, il tema del cambiamento degli stili di vita è uno dei motori fondamentali attraverso i quali il mondo delle economie solidali pone il tema della riconversione di tutto quanto è connesso con la produzione, la distribuzione e il consumo di cibo. Si tratta di una questione centrale, in quanto i mondi e gli ambiti connessi all'agricoltura costituiscono un punto di vista tra i più interessanti per misurare la crisi del modello di sviluppo della globalizzazione e per individuarne delle possibili vie d'uscita. In questi mondi si incrociano i temi degli impatti ambientali delle produzioni, dei rapporti con la logistica e il commercio dei prodotti, della concezione della salute e i diritti dei consumatori, dell'uso delle risorse naturali, del rapporto tra tutela delle produzioni locali e apertura dei mercati, del cambiamento delle abitudini alimentari, e altri temi che, più di altri, sono strettamente connessi con i tratti caratteristici della globalizzazione.

Nella modernità i temi legati all'agricoltura e all'*economia dei luoghi* sono stati marginalizzati a causa del privilegio accordato ai principi e alle pratiche dell'industrializzazione. Il processo di finanziarizzazione dell'economia ha accelerato il distacco dell'economia rispetto ai luoghi e alla riproduzione dei loro valori: questo processo è particolarmente evidente in tutti i settori che sono connessi con il mondo agricolo (produzione, distribuzione e consumo) in quanto, per sua natura, l'agricoltura è necessariamente radicata nella terra.
Lo spostamento del baricentro dell'economia globalizzata lontano dai luoghi e dalla terra mette in discussione la sopravvivenza di interi comparti produttivi o la vitalità dell'agricoltura in alcune aree. Oltre a ciò questo processo genera anche *una serie di effetti* che sono legati all'indebolimento dei ruoli tipici che l'agricoltura ha storicamente avuto per millenni (mantenimento del territorio e delle acque, promozione della biodiversità, diffuzione di forme di socialità e cultura, relazioni tra territori, ecc.) e che pongono degli interrogativi rilevanti sia in ciascun territorio, sia in una prospettiva globale. L'agricoltura tende a produrre all'interno di una filiera industriale e di grande commercializzazione che omologa la produzione primaria e ne deprime sia il valore, sia la remunerazione del lavoro impiegato per produrre. A fianco di questa evoluzione,

nella modernità l'agricoltura ha abbandonato il suo storico ruolo di produzione di territorio e di paesaggio; contribuendo a destrutturare l'equilibrio tra territori aperti e insediamenti, tra città e campagna. Gli ambiti rurali, soprattutto quelli della campagna più vicina alle aree urbanizzate, sono così percepiti e trattati come spazi "non ancora urbanizzati". I territori aperti di maggiore qualità, vengono al più percepiti e trattati come risorsa ambientale irrinunciabile; come natura da restituire e risarcire e come rimedio locale ad un degrado generalizzato. In questo contesto non è un caso che la diffusione di esperienze di *altra economia* che provano ad esplicitare maggiormente il rapporto con i luoghi sia molto maggiore in ambiti legati alla produzione, alla distribuzione e al consumo di prodotti agricoli. Queste esperienze pongono il tema delle trasformazioni dell'agricoltura come un paradigma possibile dell'evoluzione verso modelli di sviluppo locale auto-sostenibile.

Le esperienze raccontate durante il dibattito (territori delle Marche e di Bergamo, ma anche citazione di esperienze da Lombardia, Emilia Romagna, Trentino, Toscana, Lazio, Campania e altro ancora) mostrano delle modalità di trattazione concreta di questi temi a partire dalla messa in rete e a sistema degli attori e delle azioni che già si svolgono su un territorio e che già provano ad articolare delle risposte concrete rispetto ai temi sopra evocati. Si tratta di esperienze che partono dalla costituzioni di *patti locali* tra abitanti, produttori e altri attori locali allo scopo di costruire dei circuiti economici su base locale partendo dalla produzione di prodotti alimentari. Il caso di Bergamo è nato recentemente intorno all'ipotesi di costituire un mercato locale co-gestito da diverse associazioni appartenenti in larga parte al mondo ambientalista e del consumo critico, oltre che dalle associazioni dei produttori agricoli. L'esperienza marchigiana è già strutturata e attiva da diversi anni e vede la presenza di un vasto numero di soggetti sociali ed economici e, soprattutto, è articolata sia su base locale mediante reti locali di economie solidali, sia su scala regionale mediante delle relazioni di tipo federativo che mettono in relazione le reti locali.
Le due esperienze articolano i temi del *locale* e della *riproduzione dei patrimoni* partendo dalla costruzione partecipata di regole, obiettivi e modalità di azione finalizzata alla costituzione di circuiti economici locali basati sulla produzione, la distribuzione e il consumo di prodotti agricoli. I n entrambi i casi la *costruzione di qualità locale* – declinata nelle sue componenti sociali, ambientali e territoriali - è un obiettivo esplicito che viene posto alla base di tutte queste azioni. Il passaggio alle politiche pubbliche si articola secondo modalità differenti che vedono sia un impegno istituzionale nel supporto alla formazione, alla comunicazione e all'educazione delle diverse parti coinvolte (cittadini, produttori, bambini), sia un lavoro specifico su alcune regole che "rendono abili" i territori e gli attori locali nell'agire in modo autonomo. Le regole che più immediatamente vengono messe in gioco sono quelle relative ai regolamenti del commercio, per facilitare e rendere possibile la costituzione di mercati locali, ma anche alcune indicazioni relative all'uso del territorio agricolo e all'impiego di marchi locali per caratterizzare i prodotti in quanto *patrimonio locale* che va curato e riprodotto a partire dalla ridefinizione delle regole economiche che danno forma alle filiere alimentari.

Esperienze di partecipazione nelle Marche

Rete di economia etica e solidale

a cura di Davide Guidi

La Rete di Economia Etica e Solidale (REES) delle Marche - nel proprio documento programmatico in linea con la Carta RES nazionale - riconosce nell'economia solidale un nuovo sistema economico, sociale e culturale orientato al bene comune, alternativo a quello attuale e rispetto ad esso operante secondo rinnovati principi e valori.

La strategia individuata per il 2008 - 2010, è quindi un tassello che si inserisce nella missione indicata dal documento programmatico, con l'obiettivo generale di avviare la costruzione di Distretti di Economia Solidale (DES), ovvero luoghi territoriali in cui l'aggregazione di produttori, consumatori, lavoratori e finanziatori rappresenti un volano per la diffusione fra i cittadini, nelle istituzioni e nei soggetti organizzati del progetto di economia solidale.

In particolare, sono state individuato quattro aree strategiche, fra loro sinergiche e complementari. L'area dell'identità intende coinvolgere soci REES e altri soggetti nelle attività associative: rafforzando la conoscenza fra persone e soggetti giuridici, ampliando la base associativa sia ai settori tradizionali ecosol sia ai nuovi interessanti ed interessati, favorendo il riconoscimento di REES da parte di imprese, associazioni, enti locali, cittadini anche attraverso iniziative territoriali.

L'area del nuovo immaginario si propone di permeare la società marchigiana con la cultura dell'economia solidale; è necessario affinare gli strumenti di comunicazione interna ed esterna (mailing list, bollettino, notiziario, sito, incontri tematici virtuali e residenziali), consolidare il percorso della Scuola delle alternative specie in ricerca e formazione, rafforzare la nostra capacita di comunicare intrecciando rapporti stabili con giornali, radio, TV, canali di informazione indipendenti.

"E" di REES come economia: non può quindi mancare l'area dei rapporti economici, volta a favorire l'attivazione di sinergie ed interazioni tra soggetti economici solidali. Centrali sono dunque le attività volte a privilegiare le relazioni economiche fra soggetti soci REES, rafforzare il rapporto coi Gruppi di Acquisto Solidale (GAS) marchigiani e favorirne la nascita di nuovi, lavorare per il rafforzamento di reti distributive adeguate, rappresentare un incubatore di impresa e un soggetto in grado di riconvertire nell'area ecosol le imprese interessate.

All'area dei territori e delle istituzioni, infine, è demandato l'obiettivo di localizzare la presenza e la capacità di operare di REES, organizzare eventi culturali e manifestazioni territoriali, rafforzare le relazioni con le istituzioni, ricercare risorse finanziarie.

Le attività realizzate e in corso

In attuazione del documento programmatico e della strategia 2008-2010, di seguito una panoramica della principali attività realizzate dal 2007 e di quelle in corso.

Abbiamo riattivato con determinazione la relazione con i soci, rafforzato la parte del sito dedicata a soci e attività istituzionali, partecipato a vari interventi di presentazione di REES e dell'economia solidale presso Università (Ancona, Macerata, Urbino), scuole, associazioni e gruppi territoriali. Ci apprestiamo poi ad organizzare incontri conviviali per favorire relazioni e conoscenza reciproca fra associati, a convocare almeno un consiglio decentrato all'anno per incoraggiare la partecipazione dei soggetti territoriali, ad implementare una campagna mirata a nuovi soci. Attualmente contiamo poco più di novanta soci, di cui una trentina soggetti economici ed associativi.

Abbiamo implementato per qualità e quantità l'invio per mail di "Res-Informazioni - Cultura" per gli approfondimenti e "Res-News" per segnalare appuntamenti significativi: è necessario ora riorganizzare ed ampliare la redazione. Continua inoltre la collaborazione con il bimestrale del nostro socio AVM - Centro Servizi Volontariato, che inoltre è disponibile a mettere a disposizione di REES il proprio ufficio stampa. Il sito www.resmarche.it - in costante aggiornamento - ha raggiunto una qualità di alto profilo ed è diventato sito di riferimento non solo regionale per il censimento dei soggetti e prodotti dell'economia solidale. La Scuola delle Alternative (SDA) si sta rivelando un imprescindibile strumento per la formazione interna (3 seminari effettuati su motivazioni, denaro e tempo) e per quella esterna (seminario per dirigenti e funzionari della Regione Marche, ipotesi di seminario su economia solidale e lavoro ad Urbino). Ha inoltre avviato un proficuo rapporto d collaborazione con le Università di Ancona, Macerata ed Urbino per condividere percorsi di ricerca e studio su pratiche e modelli ecosol, ad iniziare dalla realtà dei GAS regionali. Si sta procedendo, in questa fase, a ridefinire il gruppo di lavoro anche in un'ottica di valorizzazione professionale.

Il patto di filiera e collaborazione economica fra soggetti economici soci REES ha iniziato a muovere i primi passi, con ritorni per ora modesti; migliore avvio invece per il primo patto di collaborazione solidale fra un'azienda REES (Terra e Cielo) e alcuni GAS regionali e nazionali.

Rispetto ai GAS, in seguito all'indagine regionale promossa da REES, ci siamo proposti di lavorare per facilitare la nascita di retine provinciali, la comunicazione per mezzo della creazione di una sezione del sito dedicata alla rete dei GAS marchigiani e di una mailing list regionale, e la messa a disposizione di mailing list per i GAS che le hanno richieste. La Scuola delle Alternative sta inoltre contribuendo ad organizzare la 4° festa regionale dei GAS (giugno 2009), proponendosi anche come supporto all'attività di avvio di nuovi gruppi e in prospettiva ai bisogni formativi. Consideriamo, infatti, ineludibile il rafforzamento del rapporto di relazione con i Gruppi di Acquisto Solidale, componente essenziale del processo dell'economia solidale. Di non facile applicazione, in questa fase, il modello di rete distributiva regionale elaborato in seguito all'approfondito studio di fattibilità realizzato da un'azienda socia REES.

Venendo ai territori ed alle attività realizzate e programmate, si segnalano le manifestazioni di cui REES è ente promotore o partner: "Fiera della sostenibilità" di Fano, "Eco come bio comanda" di Ancona, "Equa la festa" di Jesi. Abbiamo inoltre rinnovato alla Regione Marche la nostra disponibilità a collaborare per l'organizzazione della Fiera regionale “Eco & Equo 2009”, nel rispetto reciproco di ruoli e competenze, anche alla luce del lavoro comune svolto nell'edizione 2006.

Nel territorio provinciale di Pesaro e Urbino sta proseguendo il percorso verso la nascita di uno o più DES locali, grazie ad un progetto che sta rafforzando la rete ecosol provinciale per mezzo della creazione di sito e

mailing list, del censimento e degli incontri organizzati fra produttori, del rafforzamento della rete dei GAS anche attraverso una festa provinciale, della maturazione di percorsi di avvio di empori ecosol a Pesaro, Fano, Urbino, della realizzazione del progetto "Cambieresti" ad Urbino su stili di vita. Nella Valle del Misa e Nevola sta prendendo avvio un altro percorso di avvio di un DES, con un primo incontro programmato fra produttori, consumatori, istituzioni. Percorso analogo è stato avviato in collaborazione con la Provincia di Ascoli Piceno (Verso il DES Piceno) che, dopo la costruzione di un sito, la riflessione politica su una carta dei valori, vari incontri di aggregazione fra produttori locali, si è interrotto per decisione della Provincia. Simile sorte toccata al progetto di avvio di un DES in collaborazione con la Provincia di Macerata, che non si è poi concretizzato per il venir meno del contributo provinciale. Nel territorio fermano, REES è partner effettivo di un progetto volto a rafforzare le pratiche di buon vicinato e di consumo critico, anche attraverso la costituzione di nuovi GAS. Altri progetti in corso di valutazione di cui REES è attualmente partner sono quelli su acquisti verdi ed equosolidali per enti pubblici presentato da Consorzio solidarietà a Banca Etica, e su turismo responsabile ed economia solidale nella Vallesina presentato da Mondo Solidale alla Provincia di Ancona.

In relazione al rapporto con le istituzioni si evidenzia la partenza del Tavolo di economia solidale costituito dalla Regione Marche fra i diversi propri servizi, con la partecipazione di REES come unico soggetto esterno, con l'obiettivo di programmare politiche ecosol sul territorio marchigiano.

Alcuni aspetti aperti

In conclusione, si evidenziano alcuni aspetti aperti alla riflessione che poniamo come elementi di criticità in base all'esperienza fin qui sviluppata:

- come incrementare la massa critica dell'economia solidale (fatturato, quantità, dimensione delle imprese) senza riproporre un modello con stesse regole, aspirazioni, leve e meccanismi del sistema a cui si contrappone;
- come rendere concreti agenti di trasformazione politica organizzandole in un vero e proprio modello socio/economico alternativo le categorie utilizzate per l'analisi critica dell'attuale sistema in crisi (sobrietà, decrescita, stili di vita, politiche del denaro, tempo "sostenibile", economia locale, nuovi indicatori di ricchezza sociale, giustizia, ambiente, cooperazione);
- come valorizzare la riflessione in corso nei principali settori ed imprese di economia solidale, centrata sulla trasformazione delle culture ideali originarie (cooperazione, commercio equo, finanza etica, biologico, ecc.) per individuare (forse) rinnovati orizzonti e pratiche;
- in REES prevale in questa fase un modello di rete caratterizzato da singole identità ben definite di ciascun soggetto socio, che si collegano attraverso una non scontata progettualità condivisa. D'altra parte, è sempre più evidente la necessità di una forte partecipazione e corresponsabilità di tutti i soggetti soci nella condivisione di valori e strategie e nella concretezza delle azioni, per una reale sostenibilità ed ampliamento delle azioni individuate;
- ✓ quale identità per i DES, fra innovazione e rischio di essere considerati sovrastrutture (un esempio il rapporto diretto ben funzionante fra produttori bio e GAS);

- ✓ con quali modalità e consapevolezza e fino a che punto attivare alleanze e collaborazioni con enti pubblici e altri soggetti "vicini";
- ✓ individuazione di un giusto equilibrio fra apporto volontaristico e impegno lavorativo, alla luce del fatto che l'intensità e la complessità degli obiettivi che ci prefiggiamo richiederanno sempre più la capacità di reperire risorse economiche per sostenere e valorizzare adeguati percorsi lavorativi da affiancare alla sempre fondamentale componente del volontariato.

Per concludere e rilanciare

La Rete di Economia Etica e Solidale delle Marche si caratterizza in questa fase della propria storia come un luogo variegato di pratiche, sperimentazioni, ricerca, sintesi, elaborazione culturale e politica. Ancora, come luogo partecipato da diversi soggetti - singoli, aziende, cooperative, associazioni, gruppi - con proprie storie, percorsi e velocità, identità.

L'obiettivo di individuare, elaborare e promuovere un nuovo modello sociale, economico, culturale alternativo a quello in crisi ma ancora dominante, appare ancora lontano, sebbene il percorso sia intrapreso e diversi i compagni di strada.

In tale direzione, fra i prossimi passi, emerge la necessità di rafforzare la consapevolezza dei soggetti soci di condividere e partecipare ad un progetto comune, come parte fondamentale della propria strategia e oltre le singole identità.

Mercato & Cittadinanza

a cura di Noemi Sacchi, Spazio Decrescita Bergamo

Il progetto "*MERCATO & CITTADINANZA", la Cittadella dell'economia locale, ecologica, solidale"* nasce da una proposta da parte di diverse realtà di Bergamo interessate ai temi dell'AltraEconomia, del consumo critico e del commercio equo e solidale, tra cui: Spazio Decrescita Bergamo, Slow Food Bergamo, Coop. Il Seme, Comunità Ruah, Coop. Amandla, Banche del Tempo, Bilanci di Giustizia, Gas, Comitato Parco Agricolo, Cittadinanza Sostenibile.

La proposta che l'Ufficio Partecipazione ha sostenuto nasce dall'esigenza di trovare uno spazio interamente dedicato a quelle pratiche economiche che si caratterizzino per l'utilizzo di processi a basso impatto ambientale, che garantiscano un'equa distribuzione del valore, che promuovano la piccola produzione locale e che tessano reti di economia solidale e di mutuo aiuto a favore della cittadinanza. Dalla comunanza di idee dei gruppi promotori è nata la volontà di riunire in un unico progetto parte delle proprie attività, creando nella città uno spazio dedicato all'Economia Solidale nelle sue diverse forme. Lo scopo del progetto consiste dunque nel creare un "*Mercato per la Cittadinanza*", a cadenza periodica, in cui siano affiancati spazi di vendita di prodotti agricoli locali (organizzati secondo i disciplinari dei Mercati della Terra Slow Food) e un'area eventi, in cui organizzare iniziative culturali di vario genere (conferenze, manifestazioni teatrali o artistiche, progetti di educazione alimentare, proiezione di video, incontri con produttori e Comunità del Cibo locali e internazionali, laboratori di autoproduzione ecc) affini ai contenuti del progetto, coinvolgendo attivamente gruppi e realtà cittadine che ne condividano gli intenti. Il progetto prevede inoltre la presenza di stand in cui associazioni cittadine e provinciali, che si occupano di microeconomia, stili di vita alternativi, economia solidale, autoproduzione, riciclaggio e riuso, possano mettersi a disposizione per fornire informazioni e servizi.

L'Ufficio Partecipazione ha facilitato il dialogo con l'amministrazione tutta, promuovendo la costituzione di un gruppo interassessorile che potesse accompagnare la nascita di tale progetto individuando luoghi in cui ne fosse fattibile la realizzazione.

Galleria fotografica

SESTA ASSEMBLEA

Venerdì 13 febbraio

Galleria fotografica

GRUPPI DI LAVORO

Sabato 14 febbraio